

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

510.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 1982**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	47867	<b>MAGNANI NOYA MARIA, Sottosegretario di Stato per la sanità</b> . . . . .	47905
<b>Assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa</b> . . . . .	47878	<b>MENZIANI ENRICO (DC), Relatore</b> . . . . .	47904
<b>Disegni di legge:</b>		<b>VENTRE ANTONIO (DC)</b> . . . . .	47906
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	47867	<b>Proposte di legge:</b>	
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	47911	(Annunzio) . . . . .	47867
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):</b>		(Approvazione in Commissione) . . . . .	47869
Conversione in legge del decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali (3389).		(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	47867
PRESIDENTE . . . . .	47904, 47905, 47906	<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>	
FABBRI ORLANDO (PCI) . . . . .	47905	(Annunzio) . . . . .	47935
		<b>Mozioni concernenti il fenomeno della droga (Discussione):</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	47879, 47894, 47898, 47904, 47905, 47915, 47921, 47927, 47930, 47935

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

PAG.	PAG.
ANSELMI TINA (DC) . . . . . 47911	<b>Preavviso di votazioni segrete mediante procedimento elettronico . 47893</b>
GARAVAGLIA MARIA PIA (DC) . . 47927, 47928	
MARTORELLI FRANCESCO (PCI) . . . . . 47887, 47891, 47893	<b>Presidente del Consiglio dei ministri:</b>
OLCESE VITTORIO (PRI) . . . . . 47921, 47923	(Trasmissione di schemi di decreti-delegati) . . . . . 47877
RAFFAELLI MARIO (PSI) . . . . . 47898	
RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN) . . . . . 47894	<b>Sulle dimissioni del deputato Guido Carandini:</b>
RUBINO RAFFAELLO (DC) . . . . . 47930	PRESIDENTE . . . . . 47869, 47871, 47873, 47874, 47875
TEODORI MASSIMO (PR) . . . . . 47915, 47917, 47920	BIANCO GERARDO (DC) . . . . . 47873
<b>Commemorazione del deputato Pio La Torre:</b>	BOATO MARCO (PR) . . . . . 47874
PRESIDENTE . . . . . 47868	BONINO EMMA (PR) . . . . . 47871
ALTISSIMO RENATO, <i>Ministro della sanità</i> . . . . . 47869	CARANDINI GUIDO (PCI) . . . . . 47875
	SPAGNOLI UGO (PCI) . . . . . 47872
<b>Commissione parlamentare di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti:</b>	<b>Votazione segreta . . . . . 47905</b>
(Costituzione) . . . . . 47911	<b>Votazione segreta dei disegni di legge:</b>
<b>Dimissioni del deputato Mario Arnone:</b>	Conversione in legge del decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali (3389) . . . . . 47906
PRESIDENTE . . . . . 47876	Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1982, n. 157, recante stanziamenti a favore del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e per le ferrovie metropolitane, per l'attuazione dell'articolo 5 del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito, con modificazioni, nella legge 2 ottobre 1981, n. 544 (3333) . . . . . 47906
<b>Ministro della sanità:</b>	
(Trasmissione di documento) . . . . 47867	<b>Ordine del giorno della seduta di domani . . . . . 47935</b>
<b>Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 2-18 giugno 1982 . . . . . 47877</b>	
<b>Parlamento in seduta comune:</b>	
(Annunzio della convocazione) . . . 47867	
<b>Per lo svolgimento di interpellanze e per la discussione di una mozione:</b>	
PRESIDENTE . . . . . 47935, 47936	
MILANI ELISEO (PDUP) . . . . . 47935	

**La seduta comincia alle 16,30.**

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoni, Colombo, Gargano, Laforgia e Santuz sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 8 giugno 1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge di inchiesta parlamentare dal deputato:

CARTA: «Istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta per lo studio del problema delle comunicazioni tra la Sardegna e la penisola» (3460).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento,

comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alla X Commissione permanente (Trasporti) in sede referente:

S. 1896 — «Norme sul trattamento giuridico ed economico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato» (approvato dal Senato) (3440) (con parere della I e della V Commissione);

ACCAME: «Norme per la riorganizzazione della flotta mercantile» (2275) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII, della XII, della XIII e della XIV Commissione).

**Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che giovedì 17 giugno 1982, alle ore 10, il Parlamento è convocato in seduta comune per procedere alla settima votazione per la elezione di un giudice della Corte costituzionale.

**Trasmissione dal ministro della sanità.**

PRESIDENTE. Il ministro della sanità con lettera in data 8 giugno 1982 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 dicembre 1975, n. 685, la relazione sull'andamento del fenomeno delle tossi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

codipendenze e sulla efficacia delle misure adottate nell'anno 1981. (doc. XL, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

### Commemorazione del deputato Pio La Torre.

**PRESIDENTE** (*Si leva in piedi e con lei i deputati e i membri del Governo — Pronuncia le seguenti parole*):

Onorevoli colleghi,

poco più di un mese fa, alla vigilia del 1° maggio e del 35° anniversario dell'eccidio di Portella delle Ginestre hanno ucciso a Palermo il nostro collega Pio la Torre e il suo collaboratore Rosario Di Salvo.

Il barbaro delitto ci dice della gravità eccezionale che ha assunto il fenomeno del terrorismo politico-mafioso, e dell'enormità della sfida che viene lanciata contro tutti noi.

Ma nella nostra violenta emozione abbiamo sentito profondamente che non si è trattato solo di un efferato delitto e di un attacco brutale alle istituzioni democratiche ed in primo luogo al Parlamento che dopo Aldo Moro, e come lui in un impressionante disegno criminale, perde un altro suo autorevole esponente; sentiamo di essere di fronte ad un'azione criminale che cerca di mettere in forse la libertà della politica e che per questo colpisce tutti noi.

La scelta dell'obiettivo non è apparsa e non è casuale. Figlio di contadini poveri di una borgata palermitana, Pio La Torre cresce in fretta e, mentre conquista con grandi sacrifici una cultura universitaria, si forgia nelle dure lotte per la terra. Lo fa con una passione civile e una tensione ideale grandi; lo fa da uomo puro qual è, e di incontaminato fervore.

Ben lo sanno, i lavoratori ed i democratici siciliani, quale entusiastica dedizione alla causa del riscatto e del rinnovamento dell'isola La Torre seppe dare per più di

vent'anni, e con quanta intelligenza, modestia e senso pratico.

È stato detto, e giustamente, che La Torre era un uomo che faceva sul serio. Lo aveva dimostrato l'ostinazione con cui, in un momento particolarmente difficile e delicato della vita siciliana, aveva chiesto di abbandonare, nell'autunno scorso, il pur prestigioso ruolo di membro della segreteria comunista, per tornare alla sua terra per fronteggiare una situazione grave, per essere di nuovo — ben conscio di tutti i rischi della sua scelta — in prima fila nella battaglia, aspra e difficile, per costruire una prospettiva di sviluppo democratico per la Sicilia, di rinascita dei valori più autentici dell'autonomia regionale, di pace e di collaborazione tra i popoli del Mediterraneo.

Nel suo grande lavoro di questi otto mesi è probabilmente la ragione che ha armato la mano dei suoi assassini. Penso anzitutto alla vivace ripresa, per sua iniziativa, di una vigorosa lotta contro le organizzazioni mafiose che gestiscono interessi giganteschi e la cui azione ha assunto caratteristiche terribilmente nuove, con una determinazione spaventosa nel colpire alto, cioè chiunque intenda garantire, con coerenza e rigore, il rispetto delle regole di una vita effettivamente democratica e voglia contribuire davvero al rinnovamento e al risanamento politico, sociale, civile.

Alla mobilitazione delle coscienze e ad una iniziativa concreta di tutti gli apparati pubblici Pio La Torre — non a caso uno dei deputati che aveva più attivamente partecipato ai lavori della Commissione parlamentare antimafia — aveva contribuito potentemente; ed i primi risultati erano lì a testimoniare che era possibile andare avanti, ottenere ulteriori risultati.

Le stesse potenzialità Pio La Torre individuava nell'altro grande filone della sua più recente ed appassionata iniziativa: quello della lotta per la pace, la distensione e il disarmo, particolarmente sentiti e intensamente vissuti anche a seguito di contestate decisioni che chiamano la Si-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

culia ad inquietanti responsabilità strategiche.

Si direbbe che ci sia un'indicazione precisa, in questo delitto, come poco prima nella altrettanto barbara uccisione dell'assessore della regione Campania, Raffaele Delcogliano: ogni volta che il Mezzogiorno appare sulla soglia di mutamenti profondi che lo rendono parte pienamente integrante del paese e del suo sviluppo, allora vi è qualcuno che si scatenava, con tutti i mezzi, per ricacciarlo indietro, perché rimangano in piedi i vecchi rapporti di dipendenza e di subordinazione.

A questo disegno dobbiamo opporci con tutta la forza dello Stato democratico e delle sue leggi. Non è quindi retorico un appello perché ciascuno mantenga fede ai suoi impegni, e prima di tutto ai suoi doveri. Mi rivolgo al Governo, anzitutto, con un apprezzamento sincero per i segnali che ha già dato di una maggiore attenzione, ma anche con il fermo invito a dar prova di una capacità di dispiegare al massimo, e su tutti i piani, una azione incisiva, articolata e soprattutto coordinata. Mi rivolgo anche a questa Assemblea perché, nel confronto più libero e costruttivo, sappia tradurre sollecitamente in atti legislativi le numerose proposte — tra cui una proprio dell'onorevole La Torre — tendenti a fornire più adeguati e moderni strumenti di lotta al terrorismo politico-mafioso.

Questa assunzione di responsabilità, questa coerenza tra parole e fatti è forse il primo debito che abbiamo di fronte ai nostri morti e rispetto a noi stessi.

Con questi sentimenti ribadiamo la nostra decisa volontà di respingere questa nuova arrogante sfida alla democrazia. Con questi sentimenti torniamo ad esprimere la nostra calda, partecipe solidarietà alla moglie di Pio La Torre, signora Giuseppina e ai figli Filippo e Franco; al partito che lo ha avuto come appassionato e stimato dirigente; a tutti coloro che in questi anni hanno sofferto perché contro la prepotenza e il delitto vincano la libertà e la democrazia (*Segni di generale consentimento*).

RENATO ALTISSIMO, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO ALTISSIMO, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, il Governo, dopo le sue lucide e drammatiche parole, nell'associarsi alla commemorazione dell'onorevole Pio La Torre, si fa certamente carico dell'invito da Lei formulato affinché ogni azione non venga lasciata incompiuta, nel tentativo di frenare la tragica spirale di violenza che in modo particolare ha colpito questa regione del nostro paese.

#### Approvazione in Commissione

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della I Commissione (Affari costituzionali), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

Senatori SIGNORI ed altri: «Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti» (*approvata in un testo unificato dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dal Senato*) (2452-B).

#### Sulle dimissioni del deputato Guido Carandini.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 3 maggio 1982, mi è pervenuta la seguente lettera dal deputato Carandini:

«Signor Presidente,

è con vivo rincrescimento che debbo comunicarLe la mia decisione di dimettermi da deputato e di riprendere l'insegnamento universitario, divenuto incompatibile con il mandato parlamentare secondo il disposto della legge n. 382 del 1980.

A questa decisione sono stato spinto sia da motivazioni di natura personale che da valutazioni sulla attuale realtà della vita parlamentare. Essa è infatti venuta assu-

mendo un carattere sempre più convulso e, conseguentemente, meno produttivo, per un intreccio di problemi istituzionali e politici. Esempio mi sembra, in proposito, la questione del ricorso dei Governi alla decretazione di urgenza, divenuto ormai prassi normale, avallata purtroppo dalla maggioranza in Parlamento. I termini improrogabili della valanga di decreti-legge, sottoposti all'approvazione delle Camere, si sovrappongono e si accavallano disordinatamente con le esigenze della legislazione ordinaria e con le scadenze costituzionali. Ne derivano i deprecabili effetti di normative spesso contraddittorie, di politiche della spesa incontrollate, di provvedimenti sconsiderati e di inammissibili ritardi nel far fronte a esigenze elementari di buona amministrazione della cosa pubblica. Ne consegue, a volte, lo svuotamento del significato stesso e del senso politico di interminabili dibattiti e votazioni su leggi fondamentali, come è avvenuto per la legge finanziaria 1982, sottoposta per otto mesi al giudizio del Parlamento e poi approvata, pur ridotta a un moncone dell'originario disegno, ben quattro mesi dopo l'inizio dell'esercizio cui si riferisce.

Ma si può gettare tutta la colpa del ricorso ai decreti-legge sull'esecutivo, oppure anche il Parlamento presenta difetti di funzionalità tali da giustificare in parte quel metodo di legiferare? Non si può negare, al riguardo, che lentezze eccessive e ritardi dipendono, oltre che da Governi deboli e da maggioranze divise, anche da questioni annose come il bicameralismo, attualmente consistente in una mera duplicazione di identiche funzioni legislative e di controllo, e come la perdurante inadeguatezza delle norme che regolano i nostri lavori. Un complesso di ragioni per le quali assai di rado i tempi parlamentari si sono rivelati consoni ai ritmi di una moderna società industriale alle prese, per di più, con una crisi gravissima.

Fra le cause di natura più propriamente politica del degrado della vita parlamentare, vi è il fenomeno di un progressivo esautoramento delle Assemblee elet-

tive, dovuto al fatto che i momenti decisivi delle scelte politiche si collocano ormai al di fuori di esse. A seguito di una metamorfosi sociale e politica, tante volte analizzata nelle più diverse sedi, sempre più numerosi sono divenuti i centri di potere — legali e illegali, emersi e sommersi — che in un circuito tutto esterno al Parlamento svolgono le funzioni che la nostra Costituzione aveva riservato alle Camere, con l'effetto di rendere troppo spesso solo rituale il loro lavoro.

È nel corso di questa VIII Legislatura che si è fatto più sentire il peso delle questioni che ho sommariamente elencato, e ne sono derivate conseguenze dannose non soltanto per il prestigio e la funzionalità delle Camere, ma anche perché è stato ostacolato il miglior utilizzo delle capacità intellettuali e umane di cui è ricco il nostro Parlamento. Per parte mia, dopo una esperienza interessante e fruttuosa svoltasi nella precedente legislatura, ho dovuto constatare il progressivo restringersi delle concrete possibilità di concorrere, con un minimo di continuità e regolarità, alla discussione delle leggi e al lavoro di controllo nel settore della finanza pubblica. Il diluvio di decreti-legge, gli ostruzionismi, le lungaggini procedurali, le inadempienze governative, i bisticci della maggioranza, le incertezze dei partiti e via dicendo, hanno costituito ostacoli sempre più insormontabili a un ordinato procedere dei lavori in Commissione e provocato l'ipertrofia dei lavori d'aula, con effetto inevitabile di moltiplicare i tempi morti delle attese e dei comportamenti rituali nel succedersi delle votazioni.

In relazione a queste difficoltà ho trovato sempre più arduo conciliare l'obbligo di presenza alla Camera sia con altri impegni culturali e politici connessi all'attività parlamentare e di partito, sia con il lavoro di ricerca e di studio. E poiché sono entrato in Parlamento proprio ritenendo che fosse possibile trovare in esso una sintesi tra impegno politico e attività di ricerca, debbo ora trarre le dovute conclusioni dalla smentita che la più recente esperienza mi ha purtroppo fornito e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

dalla convinzione che ho maturato di potermi più utilmente impegnare per il mio partito nelle attività che svolgerò libero dagli impegni parlamentari.

Mi auguro, signor Presidente, che Ella e i colleghi vorranno comprendere queste motivazioni e accogliere il mio augurio che il loro lavoro possa restituire al Parlamento la pienezza del ruolo che gli compete nella vita democratica del nostro paese.

Con la più viva stima per l'opera da Lei svolta come Presidente della Camera e per il contributo che Ella ha dato in numerose occasioni allo studio e alla attuazione di provvedimenti volti a rimediare la difficile e delicata fase critica in cui si trova il nostro Parlamento, La prego di voler gradire i miei migliori saluti.

«Firmato: GUIDO CARANDINI».

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signora Presidente, colleghe e colleghi, credo che le dimissioni di uno qualunque dei deputati, specie se motivate come quelle del collega Carandini, siano sempre un avvenimento di grande rilievo, offrendoci fra l'altro l'occasione per un momento di riflessione sui nostri lavori, sull'attività che svolgiamo in Parlamento. Non credo, quindi, che debbano essere accettate semplicemente in omaggio ad una decisione che merita certamente tutto il nostro rispetto, ma anche in omaggio alla prassi che il gruppo radicale ha sempre seguito. Noi, per la prima volta, voteremo contro queste dimissioni. Mi permetta, tuttavia, signora Presidente, di aggiungere alcune considerazioni.

Anch'io condivido le riflessioni del collega Carandini, soprattutto per quanto riguarda l'abuso della decretazione d'urgenza, anche se devo sottolineare che, dopo una serie di prese di posizione molto dure e molto decise anche da parte della Presidenza, abbiamo l'impressione che vi

sia un momento di calma da parte del Governo nell'uso o nell'abuso della decretazione d'urgenza. Ci auguriamo che questo momento di maggiore riflessione nell'uso di uno strumento così delicato si protragga ancora, anche se, ogni tanto, vediamo dei decreti che, a nostro avviso, nulla hanno a che fare con i requisiti richiesti dalla Costituzione.

Non posso, invece, condividere altre osservazioni formulate dal collega Carandini, ad esempio per quanto riguarda il bicameralismo, inteso — così mi pare di aver capito — come un sistema piuttosto superato. Penso, invece, che esso possa essere perfezionato e che «inutili» doppioni possano essere evitati. Ritengo tuttavia che, prima di cambiare un sistema, occorranò momenti di riflessione, anche lunghi.

L'altra osservazione del collega Carandini sull'esautoramento delle assemblee elettive, con spostamento del centro decisionale e di potere in altre sedi, in particolare quelle dei partiti, ci sta molto a cuore; credo anzi che anche altre parti politiche abbiano coscienza del perdurare o, addirittura, del peggiorare di una simile situazione. D'altra parte, abbiamo anche un sistema di gestione dell'informazione che non ci aiuta granché nel sottolineare i lavori che si svolgono qui, privilegiando spesso altre sedi decisionali.

Credo complessivamente, signora Presidente, che i problemi che il collega Carandini ed altri hanno posto nel lasciare questa Camera richiedano una grande riflessione da parte nostra. Forse il momento più opportuno per compierla sarà quello della discussione sul bilancio della Camera, che certo non è mai stata una discussione di carattere contabile bensì quasi un rendiconto di come l'attività ispettiva, legislativa e di controllo del nostro ramo del Parlamento si sia svolta. Quindi, nel rinviare a questa scadenza un approfondimento di riflessioni, ribadisco che il gruppo radicale, in omaggio ad una prassi che ha sempre seguito, voterà contro queste dimissioni.

UGO SPAGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO SPAGNOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo voterà contro l'accettazione delle dimissioni presentate dal collega e compagno onorevole Guido Carandini. Pur comprendendo e rispettando la sua decisione, il nostro voto contrario all'accettazione delle dimissioni è innanzi tutto un atto di stima e di affetto per il compagno Carandini; esso è però anche qualcosa di più; è l'auspicio che possa intervenire un ripensamento, che possano ancora modificarsi le determinazioni da lui assunte.

Ci rendiamo ben conto della complessità e delicatezza dei problemi posti dalla necessità di un'opzione che discende da una legge che anche noi abbiamo voluto e le cui finalità sono profondamente valide. Sappiamo bene che la scelta di riprendere l'insegnamento universitario non significa affatto, per il compagno Carandini, un disimpegno dall'attività politica, una flessione della tensione ideale, del suo impegno nella battaglia politica e culturale, sappiamo infatti che questo impegno può esplicarsi e realizzarsi validamente e positivamente anche in altre sedi. Conoscendo da anni la vocazione politica di Guido Carandini, avendo per anni lavorato con lui, sappiamo che il suo impegno continuerà in modo inalterato e che esso sarà assistito, ovunque sarà espletato, dalla stessa passione politica, dalla stessa lucidità intellettuale che ne hanno fatto, qui alla Camera, un deputato apprezzato e stimato da ogni parte politica. Ma proprio per questo non vogliamo rassegnarci a perdere un contributo che non solo noi abbiamo giudicato sempre utile e prezioso, nel difficile lavoro cui siamo chiamati, e che egli in particolare ha esplicato in una delle Commissioni più delicate della Camera, la Commissione bilancio, sia nell'attività legislativa che in quella di controllo. Proprio per questo, un gruppo come il nostro ha il dovere di fare quanto possibile per evitare che la Camera sia privata dall'apporto di competenze e di sapere che quotidianamente sentiamo sempre

più necessari, nel momento in cui siamo chiamati a conoscere e a legiferare su questioni sempre più complesse.

Per questo abbiamo ancora chiesto al compagno Carandini di risolvere il problema dell'opzione, scegliendo di continuare nel suo mandato parlamentare, e ciò anche se siamo consapevoli di quanto sia divenuto difficile conciliare la sempre maggiore estensione degli impegni parlamentari con l'attività di studio e di ricerca, alla quale non è giusto e non è utile a nessuno rinunciare. Certo, questo dato, questo aspetto della conciliazione con l'attività di studio e l'attività di ricerca, che ricorre così ampiamente nella lettera di dimissioni di Guido Carandini, ci impone una riflessione che sorge dalla constatazione dell'esistenza, in questa Camera e nel Parlamento, di tante situazioni analoghe, anche indipendentemente dai problemi posti dalla legge n. 382 del 1980; una riflessione che riguarda il modo con il quale rendere più efficace, più produttiva, la nostra attività parlamentare, evitando che questa sia distorta dalle troppe irrazionalità che la mortificano e che finiscono col rendere esigui i tempi disponibili per altre attività, pure essenziali, che attengono alla stessa possibilità di studio, di ricerca, di aggiornamento e di approfondimento.

E la lettera di Carandini conferma ancora una volta gli effetti negativi che sotto questo aspetto, sotto l'aspetto cioè di una organizzazione razionale dei lavori parlamentari e di una reale possibilità di partecipare e decidere, di legiferare, di controllare, hanno avuto quei fenomeni nefasti che hanno inquinato e distorto, in questa legislatura, i nostri lavori parlamentari: decreti-legge, fiducia, ostruzionismo, che hanno fatto troppo spesso della nostra un'attività parlamentare dimezzata; così come la lettera stessa conferma gli effetti deleteri che sono derivati dallo stravolgimento di quella legge finanziaria alla quale Carandini ha lavorato sin dalla fase della sua elaborazione, con tanto impegno, ed il cui ultimo spezzone, dopo nove mesi di dibattito, galleggia ancora alla Commissione bilancio,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

bloccato dall'inerzia del Governo e dai contrasti della maggioranza.

Questa riflessione dovrà portarci a soluzioni più incisive rispetto a quelle cui pur siamo giunti per consentire una migliore organizzazione dei nostri lavori, se vogliamo che il livello qualitativo dei componenti del Parlamento sia quello richiesto dall'elevatezza dei suoi compiti. Al di là, dunque, di discettazioni sul cosiddetto distacco dalla politica e sul rapporto tra intellettuali e istituzioni, in cui spesso superficialità e genericità finiscono per prevalere sulle necessità di analisi serie e approfondite, il problema è per noi quello di impedire che concezioni o prassi ristrette o arroganti finiscano per rendere il nostro lavoro così dispersivo da non consentire la conciliabilità anche con le più elementari esigenze di studio finalizzato alla nostra stessa attività.

Di questa necessità di riflessione, per lo meno in occasione di altre dimissioni — ricordo quelle del compagno Asor Rosa — noi parliamo già; e ne parliamo oggi in occasione delle dimissioni di Guido Carandini. È auspicabile che tutto ciò non rimanga confinato a questi singoli momenti e che la *routine* quotidiana non riprenda il suo totalizzante sopravvento.

L'istituzione parlamentare, nonostante tutte le polemiche, è più che mai il centro del nostro sistema democratico; le risposte che essa deve dare al paese sono sempre più urgenti, complesse e difficili. Per questo abbiamo bisogno che nel Parlamento siano presenti il più possibile forze qualificate che siano espressione di tutti gli strati sociali del paese ed in particolare del mondo della cultura e del sapere e che si eviti in ogni modo una separazione, che sarebbe davvero deleteria, tra intellettuali e istituzioni.

Per questo votiamo contro l'accettazione delle dimissioni, nella speranza che un voto unanime e le attestazioni di tutta la Camera possano indurre Guido Carandini a ripensare alla sua decisione e a modificare la sua scelta. Se diversa sarà, nonostante ciò, la sua determinazione, per ragioni — ripeto — che noi rispettiamo, siamo pur sempre certi che non

verrà meno non solo il suo impegno politico ma anche il suo aiuto, il suo contributo, l'apporto della sua esperienza e della sua critica al nostro stesso lavoro parlamentare (*Applausi all'estrema sinistra*).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già avuto in altre occasioni l'opportunità di rilevare il rischio di questo stillicidio di dimissioni di alcuni fra i nostri esponenti più significativi e rappresentanti posizioni culturali e intellettuali di rilievo, così come ho sottolineato il rischio rappresentato dalla disaffezione rispetto all'istituzione parlamentare.

Ascoltando le motivazioni del collega Carandini esposte nella sua lettera si può dire che egli ha avuto l'onestà di dire con chiarezza e con amarezza le ragioni di questo suo distacco, che solo apparentemente sono riconducibili all'incompatibilità, che per altro non decorre immediatamente. Mi associo all'appello rivolto dal collega Spagnoli perché Carandini possa rivedere la sua posizione; ritengo infatti che, non gettando la spugna, ma combattendo all'interno delle istituzioni si possano portare quelle correzioni, quei mutamenti che tutti quanti riteniamo necessari.

Se il collega Carandini — e questo è indubbio — riconferma la sua piena fiducia nelle istituzioni democratiche e il suo convincimento dell'importanza e della centralità del Parlamento, credo debba essere d'accordo con noi che tutto ciò meglio può esser difeso rimanendo all'interno delle istituzioni e non certo continuando, sia pure da altri punti di vista, la battaglia politica e civile.

Non possiamo permettere che uomini che provengono da esperienze non direttamente di partito e che hanno portato avanti la loro battaglia politica all'interno delle strutture del sapere possano, senza un'ulteriore riflessione, abbandonare il

lamento diventi soltanto luogo di presenza di esponenti o di uomini politici che combattono all'interno delle strutture di partito o che molto spesso sono esclusivamente o prevalentemente uomini dell'apparato di partito.

Ecco perché il nostro appello è sincero, e il nostro voto contrario alle sue dimissioni non è soltanto un fatto rituale, ma un atto convinto, nella speranza che egli possa rivedere la sua posizione.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Ho chiesto la parola, ma sarò molto breve, signora Presidente, perché non sapevo che fossero state presentate queste dimissioni del collega e compagno Carandini, né che se ne sarebbe discusso in questa seduta.

Nell'ascoltare (anche se con un po' di fatica, perché c'era molto brusio) la lettera — mi pare importante — che lei signora Presidente, ha letto poco fa del collega e compagno Carandini, sono rimasto molto colpito dalle motivazioni che egli ha portato per argomentare le proprie dimissioni. Improvviso per questo qualche riflessione ad alta voce, perché mi pare che questi problemi non solo attraversino me stesso, ma si ripercuotano all'interno dei vari gruppi politici, al di là delle differenze di collocazione e di schieramento all'interno di quest'aula.

La prima osservazione è che mi pare che assistiamo — quasi goccia dopo goccia, persona dopo persona, quasi in modo strisciante — ad un progressivo impoverimento di questa Camera dei deputati. Su questo sono d'accordo con quanto ha detto poco fa il collega Bianco, oltre che, naturalmente, con quanto ha detto il compagno Spagnoli (ma cito il collega Bianco perché fa parte di un gruppo politico molto lontano da quello di Carandini, cioè del gruppo comunista).

Quello che personalmente mi impressiona di più — e mi impressiona anche sul piano personale — è che la verifica di questo impoverimento del Parlamento

non l'abbiamo soltanto nelle punte emergenti attraverso le lettere di dimissioni che, ormai periodicamente, arrivano alla discussione in quest'aula, dimissioni che poi, in genere, vengono confermate; ma l'abbiamo — credo ciascuno di noi l'abbia — nel contatto anche personale e quotidiano tra membri dello stesso gruppo parlamentare, ma anche di altri. C'è una sensazione di mancanza di incisività — come dire? — e di produttività politica; un senso di frustrazione che è politica, ma è anche culturale ed umana, che credo attraversi moltissimi, se non tutti i membri di quest'Assemblea. Dire che attraversa la totalità dei deputati sarebbe retorico, e non vero: c'è chi, purtroppo, molte volte si trova molto bene in una situazione di questo genere, a galleggiare al di sopra di una situazione confusa, intricata, contorta, frustrante, disperante a volte, con così scarse possibilità di iniziativa e di incisività politica. Non tutti, quindi, sentono questo disagio; ma molti colleghi, lo dico per mia esperienza personale, molte decine di colleghi, dei vari gruppi politici presenti in quest'aula, credo vivano quei problemi che — magari non nella stessa identica formulazione, non con le stesse identiche motivazioni, ma con sostanziale identità di fondo — nella lettera che abbiamo ascoltato poco fa sono stati espressi.

È per questo che temo rischi di essere, per quanto sincero, inevitabilmente rituale anche il dibattito che facciamo in queste circostanze. Personalmente sono d'accordo con la collega e compagna Bonino, nel senso di votare contro questo tipo di dimissioni; ma sono altrettanto certo che, se è seria, quella lettera, come credo assolutamente sia, l'appello ad un ripensamento che il compagno Spagnoli ha rivolto a Carandini non sarà accolto; Carandini farà come Asor Rosa: confermerà, dopo che le avremo respinte la prima volta, le sue dimissioni. Dopo di che anche questo capitolo si chiuderà: per essere magari riaperto quando discuteremo — che so io? — la lettera di dimissioni di Leonardo Sciascia. Io mi auguro che così non sia; sto cercando anche per-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

sonalmente di convincere il collega Sciascia perché così non sia; ma temo che tra qualche mese dovremo farlo. E lungo questa parabola calante saranno poi altri i nomi che da questa Camera rischieranno di uscire, non per scioglimento anticipato delle Camere, ma per ... scioglimento anticipato del rapporto personale di questi colleghi con la Camera dei deputati.

Ci sono molti, temo — che magari non hanno il nome di Leonardo Sciascia, di Guido Carandini, di Alberto Asor Rosa, che sono meno conosciuti come deputati, che magari non rientrano in quel rapporto intellettuale-politico di cui il compagno Spagnoli poco fa parlava — che rientrano comunque in un simile rapporto critico con la politica, con le istituzioni, da una parte, e con la società civile, dall'altra. Essi forse non sollevano questioni e denunce pubblicamente, a questo livello di elaborazione teorica e politico-istituzionale, ma vivono questo rapporto massacrante sul piano politico, culturale e anche umano, con la realtà parlamentare, tutti i giorni; e sentono molte volte sulla propria pelle, più di altri, anche il tipo di distacco e di divario che si crea tra istituzioni e società civile, nella vita quotidiana. E costoro magari non danno le dimissioni, non intervengono in questo tipo di dibattiti, ma anche per loro questo tipo di problematica resta e si aggrava. Ecco, io credo — e su questo punto arrivo alla conclusione — che trovare il modo (magari anche in sede di esame del bilancio interno della Camera, come ha detto la compagna Bonino, ma non basta) di affrontare, non solo attraverso lo stillicidio di scelte individuali, ma come questione più generale, il rapporto tra singoli deputati, gruppi politici di appartenenza, partiti cui i gruppi politici fanno riferimento (questo vale tanto più per i deputati che non sono iscritti ad un partito), il ruolo della Camera dei deputati rispetto al Governo, rispetto a se stessa, rispetto alla realtà civile, sarebbe un fatto positivo, importante e urgente.

Facciamo un ultimo riferimento «incidentale»: tutti stanno discutendo in questi

giorni dei risultati elettorali di domenica scorsa; non ne voglio parlare io adesso, se non per un aspetto. Un dato che tutti dovrebbero sottolineare è che comunque, di elezione in elezione, non è che non ci siano novità (novità ce ne sono e questa volta anche grosse), ma diminuisce in modo ormai inarrestabile il numero dei cittadini italiani che esercitano il diritto al voto; sta diminuendo questo numero in modo impressionante, e questo è l'indice più evidente dello scollamento tra questa realtà interna alle istituzioni e la società civile all'esterno, che poi si ripercuote evidentemente anche nella vita stessa interna alle istituzioni. Questo lo dico in aggiunta ai problemi che Carandini ha sollevato nella sua lettera, e che in gran parte condivido.

Voterò senz'altro contro le dimissioni di Carandini. Anch'io mi auguro che ci ripensi, ma sono al tempo stesso assolutamente convinto che non ci ripenserà. Mi dispiacerebbe molto però che queste dichiarazioni, che vengono fatte in queste circostanze, si facessero da parte di ciascuno di noi certo con il massimo di sincerità, ma con il rischio, chiuso questo capitolo, di rimuovere i problemi che stanno «a monte» o alla radice di questo fenomeno. Sono problemi che anche chi di noi rimane ancora all'interno di questa Camera purtroppo si trova ad affrontare quotidianamente.

GUIDO CARANDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO CARANDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lettera di dimissioni, che ho inviato alla Presidenza e che oggi è stata resa pubblica, è sufficientemente ampia e argomentata, forse troppo ampia. In ogni caso è tale da rendere superflua, ritengo, ogni mia ulteriore precisazione circa i motivi reali della mia decisione, ed è tale anche da rendere insignificanti, ove ve ne fossero, interpretazioni o illazioni che facessero supporre che altri motivi vi siano — che io avrei taciuto — che mi inducono a queste dimissioni.

Sono particolarmente soddisfatto, in ogni caso, che in questo breve dibattito che si è svolto nessuno abbia sollevato questa ipotesi. Desidero in ogni caso chiarire un punto: le mie valutazioni critiche sulla situazione attuale del Parlamento e sul ruolo dei parlamentari, in questa tormentata fase politica che stiamo attraversando, possono legittimare con eguale ragione due opposti comportamenti. Taluni ne trarranno motivi di un più intenso impegno politico e parlamentare; altri invece, come me, trarranno la decisione di ricercare altrove spazi e modi diversi di fare politica.

Vorrei dire insomma — ed insisto su questo punto, che forse non è chiarito nella mia lettera — che una decisione come la mia non implica e non può implicare un giudizio arbitrariamente generalizzato, poichè appunto discende da una valutazione strettamente personale e soggettiva.

Desidero ringraziare coloro che sono intervenuti in questo dibattito: in particolare il compagno Spagnoli, che ha avuto espressioni di stima per la mia persona, che io attribuisco alla comunanza di fede politica e anche all'amicizia che ci lega da tanti anni.

Ringrazio i colleghi che hanno voluto richiamare la mia attenzione sulla necessità di continuare la lotta qui dentro, di non gettare la spugna. Apprezzo molto questo loro invito, ma riconfermo in questa sede, per i motivi che ho illustrato ampiamente nella mia lettera, l'intenzione di dimettermi.

Per quanto difficile, signor Presidente, colleghi, e, in qualche misura, negativa sia stata l'esperienza che ho fatto in questa Camera, essa mi ha tuttavia consentito di collaborare per 6 anni con tanti compagni ed anche con colleghi di altri partiti, di cui ho potuto apprezzare le doti umane e la passione politica. Dal loro impegno e dalla loro capacità di anteporre l'interesse generale all'interesse della propria sfera privata ho potuto imparare molto. Insisto su questo punto: ho potuto imparare molto. E tanto più li ho stimati, quanto più tenacemente essi,

compagni, colleghi, hanno saputo applicare quel loro impegno e quella loro capacità al lavoro parlamentare, al defaticante lavoro parlamentare, a quel tipo di lavoro che si sottrae al clamore pubblicitario ed è purtroppo per lo più ignorato dai grandi mezzi di informazione.

A quei compagni e a quei colleghi, dai quali mi è particolarmente difficile distaccarmi in questo momento, e a lei, signor Presidente, cui rinnovo i sensi della mia profonda stima, auguro buon lavoro, perché il Parlamento possa rimanere ed affermarsi sempre più come strumento principale ed insostituibile di progresso civile e democratico per il nostro paese.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni del deputato Carandini.

*(È respinta).*

#### **Dimissioni del deputato Mario Arnone.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, in data 11 maggio 1982, è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera del deputato Arnone:

«Onorevole Presidente,

ancora a lungo dureranno i sentimenti di sdegno e di rabbia per la barbara uccisione dell'onorevole Pio La Torre e del suo collaboratore Rosario Di Salvo, sentimenti che i lavoratori e in particolare i lavoratori siciliani, hanno espresso, insieme all'attonito dolore, per la scomparsa del grande dirigente politico, del valoroso combattente comunista, dell'autorevole membro del Parlamento della Repubblica.

Quella mattina in cui il terrorismo politico mafioso decideva di portare il suo vile e basso avvertimento, mutilando il corpo stesso del popolo siciliano, al fine di ostacolarne la lotta generosa, di fiaccarne la iniziativa e la tenacia e poi nei giorni successivi ho avuto occasione di leggere sui volti di migliaia di lavoratori

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

siciliani i segni di quella rabbia e di quello sdegno.

Consenta onorevole Presidente, di portare anche a me la testimonianza di ciò, nel momento in cui sono chiamato a occupare il prestigioso seggio della Camera dei deputati che fu del mio compagno e amico Pio La Torre.

Deisidero farlo per dire che ho avuto, in particolare, l'occasione di leggere lo sbigottimento doloroso sui volti dei lavoratori palermitani, che la violenza politica mafiosa privava del rappresentante politico al Parlamento della Repubblica.

Infatti Pio La Torre, oltre alla funzione più complessiva di dirigente comunista nazionale e regionale, era stato chiamato a svolgere, dopo le elezioni politiche del 1979, anche il ruolo di rappresentante comunista del popolo di Palermo al Parlamento.

La mafia non solo ha assassinato il prestigioso e forte dirigente nazionale e regionale del Pci, ma ha assassinato anche il deputato di Palermo, capace di interpretare il bisogno di giustizia, di lavoro e di pace di quella città.

Ho ritenuto che, di fronte ad una ferita così grave, non doveva essere consentito che il Parlamento della Repubblica restasse privo del deputato comunista di Palermo, proprio nel momento in cui quella città ha, più forte di prima, la esigenza di reclamare l'intervento dello Stato nella lotta contro la organizzazione mafiosa e le collusioni della politica con essa, per liberare quella città, la Sicilia e il paese da un fenomeno che strozza la economia e umilia la dignità di un intero popolo.

Questa valutazione politica, che è stata pienamente condivisa dagli organismi dirigenti del partito comunista italiano, nel quale ho svolto e continuo a svolgere la mia milizia politica, mi ha convinto che sia necessario e giusto che al mio posto di deputato subentrante per il collegio XXIX vada invece un deputato di Palermo, perché sia meglio assicurata la continuità delle iniziative politiche e parlamentari che il compagno onorevole Pio La Torre aveva già intraprese a favore di quella città.

Per soddisfare tale esigenza politica, che giudico preminente in questo difficile momento della vita della mia Sicilia, le faccio pervenire con la presente lettera la comunicazione delle mie dimissioni dalla carica di deputato.

La particolare motivazione che suggerisce questo mio atto mi obbliga a dichiarare irrevocabili tali dimissioni.

Nel ringraziarLa vivamente, voglia accogliere, onorevole Presidente, assieme ai saluti, i sensi della mia più alta considerazione».

«Firmato: MARIO ARNONE».

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni del deputato Arnone.

(È approvata).

#### **Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 2-18 giugno 1982.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina, con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del quinto comma dell'articolo 24 del regolamento, la seguente modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 2-18 giugno 1982:

*Venerdì 11 giugno, ore 9:*

Interpellanze sul Libano (in luogo della discussione sulle linee generali dei progetti di legge concernenti la riforma del sistema pensionistico (1296 e coll.), che avrà conseguentemente inizio nella seduta pomeridiana di mercoledì 16 giugno).

#### **Trasmissioni dal Presidente del Consiglio dei ministri di schemi di decreti delegati.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha tra-

smesso, a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 9 febbraio 1982, n. 42, i seguenti schemi di decreti del Presidente della Repubblica di attuazione di direttive CEE, i quali, a norma del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, le quali dovranno esprimere i loro pareri entro il 9 luglio 1982:

*alla X Commissione (Trasporti):*

«Decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 71/349 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alla stazzatura delle cisterne di natanti»;

*alla XII Commissione (Industria):*

«Decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 71/316 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alle disposizioni comuni agli strumenti di misura e ai metodi di controllo metrologico»;

«Decreto del Presidente della Repubblica recante norme di attuazione della direttiva CEE n. 71/317 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai pesi parallelepipedi di precisione media da cinque a cinquanta chilogrammi e ai pesi cilindrici di precisione media da un grammo a dieci chilogrammi»;

«Decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 71/347 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al peso elettrolitico dei cereali»;

«Decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione delle direttive CEE n. 73/362 e n. 78/629 concernenti il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alle misure lineari materializzate»;

«Decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della

direttiva CEE n. 74/148 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai pesi di precisione superiore alla media»;

«Decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione delle direttive CEE n. 78/891 e n. 79/1005 concernenti il condizionamento in volume di alcuni liquidi in imballaggi preconfezionati»;

«Decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 78/1031 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alle selezionatrici ponderali a funzionamento automatico»;

«Decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 79/581 concernente l'indicazione dei prezzi dei prodotti alimentari ai fini della protezione dei consumatori»;

«Decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 79/830 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai contatori di acqua calda»;

«Decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 80/181 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alle unità di misura, che abroga le direttive n. 71/354 e n. 76/770»;

«Decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 80/232 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alle gamme di quantità nominali e capacità nominali ammesse per taluni prodotti in imballaggi preconfezionati».

**Assegnazione di disegni di legge  
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, in una precedente seduta, a norma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

«Adeguamento alla normativa comunitaria della disciplina concernente i monopoli del tabacco lavorato e dei fiammiferi» (3368) (con parere della I, della III, della V e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

S. 1100 — «Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, al comune di Lucca il complesso immobiliare della Manifattura tabacchi sito in quella città alla via Vittorio Emanuele n. 39, di proprietà dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (3419) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

### **Discussione delle mozioni concernenti il fenomeno della droga.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

premesso che il consumo delle droghe in Italia ha raggiunto indici estremamente gravi ed allarmanti come denunciano rapporti e informazioni di diversa fonte, in particolare il rapporto del Ministero della sanità del marzo 1980 al Parlamento; che gli indici dei decessi dovuti al consumo di eroina si sono paurosamente moltiplicati dal 1977 al 1980 passando da 39 nel 1977 a 205 nel 1980; che la tendenza all'aumento del consumo in Italia è tra i più alti o il più alto in Europa, investendo fasce giovanili di di-

versa origine sociale; che gli assuntori di oppiacei, secondo il rapporto dell'Istituto superiore di sanità e del CNR, risultano essere il 60 per cento del numero complessivo degli assuntori di droga; che l'Italia e segnatamente la Sicilia, è oggi una delle più importanti basi a livello mondiale per il traffico, la raffinazione e l'esportazione del prodotto verso i grandi mercati americani ed europei ed è anche un centro di produzione; che la mafia siciliana, i cui rapporti con pubblici poteri e con alcuni settori della DC e di altri partiti già sono stati documentati dal Parlamento nell'inchiesta sul fenomeno della mafia e si sono fatti più stretti negli ultimi anni, ha assunto ruoli preminenti di direzione e gestione del traffico che si svolge in Italia o attraverso l'Italia; che l'enorme giro di affari della droga ha effetti gravi e negativi per l'ordinato svolgimento delle attività economiche nel paese, essendo destinati i relativi capitali ad attività speculative, soprattutto nel Mezzogiorno, che neutralizzano o possono neutralizzare ordinati programmi di trasformazione produttiva; che inadeguate e insufficienti sono le attività pubbliche di intervento, iniziativa e coordinamento, volte alla prevenzione, alla cura e al recupero del tossicodipendente; che inadeguati e mal coordinati sono gli strumenti investigativi e informativi, anche nel confronto con gli altri paesi, predisposti per la lotta al traffico della droga;

considerato che grave è la responsabilità del Governo per la disapplicazione della legge 22 dicembre 1975, n. 685, in particolare: per l'impiego dei fondi di competenza del Ministero della sanità; per il mancato coordinamento dei compiti e delle funzioni propri delle regioni; per l'inadeguatezza degli speciali nuclei antidroga interforze previsti dall'articolo 3 della legge n. 685 e della direzione antidroga del Ministero dell'interno, prevista dall'articolo 7 della stessa legge; per la grave situazione delle carceri che non solo sono in gran parte sprovviste delle occorrenti strutture sanitarie, ma sono luoghi di spaccio e di consumo; per l'inat-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

tuazione delle norme relative ai compiti e alle responsabilità della scuola e di quelle riguardanti il trattamento dei tossicodipendenti; per le mancate iniziative di promozione e coordinamento delle attività pubbliche e private volte alla prevenzione;

nella consapevolezza che occorre perfezionare una strategia complessiva che riguardi il traffico, la prevenzione e il recupero;

invita il Governo:

1) a dare un nuovo e diverso assetto ai nuclei antidroga previsti dall'articolo 3 della legge n. 685 anche in conformità alle nuove disposizioni relative all'istituzione della polizia di Stato, per adeguarli alle funzioni previste dalla legge; a riorganizzare all'interno del coordinamento per l'attuazione della legge che istituisce la polizia di Stato, uno specifico settore antidroga alle dipendenze del ministro dell'interno, in particolare con l'attribuzione di precipui compiti di informazione sulle attività di traffico e di produzione che si svolgono nel paese ed anche nei paesi esteri esportatori della materia prima o di semilavorati; ad istituire una banca centrale dei dati di cui possano disporre anche gli uffici giudiziari impegnati in indagini sul traffico;

2) a proporre o adottare misure per un più efficace accertamento di ordine patrimoniale e finanziario a carico dei trafficanti e degli organizzatori del mercato della droga, per impedire o ostacolare che il profitto del traffico si trasformi in capitale di impresa, con particolare riferimento all'esercizio di appalti e subappalti in opere pubbliche e più in generale al mercato dell'intervento pubblico, nella considerazione che gli accertamenti patrimoniali e finanziari sono stati raccomandati dalla conferenza di Vienna dell'8-10 ottobre 1980; nonché misure per il controllo dei depositi bancari e per la vigilanza sulle banche, in particolare le banche private della Sicilia, alcune delle quali sono sospettate di riciclare denaro di provenienza illecita;

3) a dotare gli uffici giudiziari dei mezzi e strumenti necessari nelle complesse e difficili indagini sul traffico della droga, con misure che rendano più agili le missioni all'estero del magistrato e con proposte per lo snellimento delle «rogatorie all'estero» cui è opportuno che partecipi il magistrato italiano;

4) a dotare gli stabilimenti carcerari di strutture idonee alla cura dei tossicodipendenti e, comunque, a promuovere le necessarie convenzioni tra stabilimenti carcerari e regioni;

5) ad attuare le norme relative ai compiti della scuola, realizzando le strutture previste dalla legge n. 685 e le strutture previste presso le forze armate;

6) a coordinare le iniziative delle regioni esercitando, nei casi previsti dalla legge n. 685, il potere sostitutivo;

7) a promuovere iniziative e programmi dell'ente pubblico radio-televisivo per l'informazione e la prevenzione;

8) a coordinare le attività e le iniziative pubbliche e private, intese alla prevenzione, alla cura e al recupero del tossicodipendente, attraverso un comitato di ministri con specifiche responsabilità;

9) ad adottare iniziative per una migliore collaborazione internazionale sul piano investigativo e giudiziario; per uniformare, a livello della Comunità europea, gli orientamenti sul trattamento penale dei trafficanti e degli organizzatori del mercato da una parte e dei consumatori piccoli spacciatori, dall'altra; per l'adozione di una banca internazionale dei dati; per una cooperazione del nostro paese con i paesi produttori del papavero, ai fini della realizzazione di programmi di colture alternative.

(1-00141)

«BERLINGUER ENRICO, BERLINGUER GIOVANNI, MARCORELLI, SPAGNOLI, TAGLIABUE, PALOPOLI, RICCI, VIOLANTE, FERRI, GUALANDI, PASTORE».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

«La Camera,

constatato come il fenomeno distruttivo della droga si stia estendendo con preoccupante rapidità, aggredendo praticamente tutti i settori della società, specie quelli più esposti ed indifesi come il settore giovanile, anche nella più tenera età;

constatato come questo male sociale, che non ha eguali in termini di sofferenza e di degradazione, getti nel dramma e nell'angoscia le famiglie; e sono milioni di italiani che, avendo figli adolescenti e non, vivono nell'incubo per tema che i propri figli vengano colpiti;

preso atto che questo flagello è stato finora affrontato con una legislazione irresponsabile e improvvida e che non poteva non fare fallimento; e come, da questa situazione di collasso statale, l'intera collettività nazionale abbia tratto il convincimento che non esiste nello Stato italiano la volontà di lottare contro il male, tanto che solo la disperazione delle famiglie colpite, insieme al volontariato di qualche missionario, è riuscita, fra difficoltà indicibili, a creare strutture che, in qualche modo, riescono a dare risultati positivi;

cosciente che la via della droga è, prima o poi, la via alla criminalità perché via senza speranza, al fondo della quale c'è l'intera collettività che ne soffre in modo irreparabile;

convinta che dal flagello si esca in uno slancio di solidarietà interna e internazionale;

impegna il Governo:

a dedicare energie, volontà e mezzi perché alle fatiscenti strutture odierne, sposate ad iniziative mediche disastrose, si sostituisca un piano organico di lotta che, facendo perno su personale altamente specializzato e su strutture efficienti, quali centri di riabilitazione civile e sociale, combatta il male con la volontà inflessibile di debellarlo alla radice;

a potenziare tutte le iniziative tendenti ad impedire l'afflusso in Italia delle so-

stanze stupefacenti, la produzione e lo spaccio delle stesse, specie nella scuola e nelle caserme;

ad assumere tutte le iniziative necessarie in sede internazionale al fine di inserire nella convenzione unica sugli stupefacenti di New York del 1961 e nella convenzione di Ginevra del 1958 sull'alto mare, una norma penale internazionale che consenta il fermo e il sequestro, anche in alto mare, da parte di navi militari, di natanti commerciali stranieri, di qualsiasi tonnello, sospette di trasportare sostanze stupefacenti;

a promuovere, in collaborazione con il Ministero degli affari esteri, in sede ONU e CEE, ogni iniziativa utile al coordinamento, in campo internazionale, della lotta contro la droga; in particolare una azione internazionale per il controllo delle coltivazioni dalle quali sono estratte le sostanze stupefacenti o psicotrope, e per lo sradicamento delle coltivazioni eccedenti le necessità industriali lecite;

a promuovere, di intesa con il Ministero degli affari esteri, la stipulazione di accordi e di convenzioni con gli altri paesi per la tutela dei cittadini italiani tossicodipendenti provvisoriamente all'estero; in particolare il soccorso immediato del tossicodipendente, le terapie adeguate e, al caso, la provvista di mezzi per il rientro in Italia.

(1-00199)

«RAUTI, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTIAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA».

«La Camera,

premesso che la diffusione degli stati di tossicodipendenza costituisce una

drammatica minaccia che continua a pesare, in particolare sulla popolazione giovanile del nostro paese, provocando danni incalcolabili non solo in relazione alla salute fisica e psichica ma anche all'aggravamento progressivo dei fenomeni di emarginazione sociale e delle attività delinquenziali legate al procacciamento delle sostanze stupefacenti;

ribadito che tale situazione è intimamente connessa alla grande delinquenza organizzata (mafia, camorra, eccetera) sul piano interno e su quello internazionale;

rilevato che l'esperienza di questi anni ha dimostrato come nessun intervento settoriale sia in grado di dare risposte soddisfacenti ad un problema che, per la sua stessa complessità, può essere affrontato unicamente attraverso uno sforzo congiunto e ben coordinato;

sottolineato che l'iter parlamentare delle proposte di riforma complessiva della legislazione vigente in materia si presenta particolarmente lungo e complesso;

ritenuto altresì che sia ormai indispensabile identificare nella diffusione delle sostanze stupefacenti una vera e propria situazione di emergenza nazionale che minaccia la nostra società non meno delle più gravi calamità naturali, o dei mali sociali di natura endemica che hanno pesato o pesano sulla vita del nostro paese;

evidenziato che tale dichiarazione di esistenza di una situazione di emergenza non può esaurirsi nella semplice descrizione dei fatti ma deve sostanziarsi nella creazione di strumenti idonei ad affrontarla in via straordinaria;

considerato che un tale strumento straordinario deve costituire da un lato il segnale al paese di una visibile volontà politica volta ad incidere con maggiore efficacia sul fenomeno recuperando la credibilità delle pubbliche istituzioni e dall'altro una concreta possibilità di coordinamento delle diverse istituzioni gover-

native e regionali a vario titolo cointeressate al problema;

osservato che è in ogni caso necessario porre in essere alcune iniziative prioritarie di immediata attuazione così individuate:

1) raddoppio entro il termine di un anno, attraverso la creazione di 1.000 nuovi posti, delle potenzialità ospitative per tossicodipendenti in programmi terapeutici comunitari di riabilitazione sociale ed avvio ad attività lavorative;

2) contestuale formazione degli operatori professionali e paraprofessionali destinati alle comunità terapeutiche, prevedendo inoltre la possibilità di utilizzo di obiettori di coscienza o militari di leva dotati di motivazioni e specifica professionalità;

3) attivazione di modalità idonee ad uniformare sul territorio nazionale gli interventi terapeutici riabilitativi per tossicodipendenti in stato di detenzione;

4) provvedimenti idonei a favorire una maggiore omogeneità delle procedure diagnostiche e terapeutiche relative ai trattamenti medico-farmacologici;

impegna il Governo:

1) ad istituire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri una alta autorità a livello di Governo con i compiti di:

a) coordinare l'attività dei diversi dicasteri cointeressati per la realizzazione di una strategia di intervento congiunta atta a contrastare efficacemente la diffusione degli stati di tossicodipendenza ed affrontare adeguatamente tutti i problemi a ciò collegati;

b) finanziare le iniziative prioritarie descritte in premessa, sulla base dei programmi operativi presentati dalle singole regioni entro il 31 dicembre 1982, tenendo conto della incidenza e della prevalenza del fenomeno nelle diverse realtà nazionali;

c) adottare tutti gli interventi necessari per sostenere un'azione di stimolo, di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

controllo e di collaborazione nei confronti delle diverse realtà istituzionali, centrali e periferiche, responsabili delle fasi attuative del programma di intervento congiunto nel rispetto delle relative competenze;

d) raccogliere e raccordare tutti i dati utili a valutare l'andamento del fenomeno e la sua evoluzione in relazione ai provvedimenti adottati;

e) riferire semestralmente al Parlamento sullo stato di attuazione delle iniziative programmate;

f) avviare e coordinare studi approfonditi sulle cause ambientali, sociali, culturali che facilitano nei soggetti, soprattutto giovani ed emarginati, il ricorso alle droghe ed alla successiva tossicodipendenza;

2) ad istituire uno specifico capitolo di spesa non inferiore per il 1982 a lire 30 miliardi destinato al finanziamento delle iniziative prioritarie sopra indicate.

(1-00200)

«LABRIOLA, RAFFAELLI MARIO, SEPPIA, SACCONI, SUSI, CARPINO, DI VAGNO, FELISÉTTI, LIOTTI, TROTTA, ACCAME, ACHILLI, ALBERINI, LENOCI, COVATTA, FIANDROTTI, MARTELLI, FERRARI MARTE, LA GANGA, MANCINI GIACOMO».

«La Camera,

premessi che l'espansione del consumo di droghe e sostanze psicotrope in Italia ha già superato da tempo il livello di guardia per assumere ormai le dimensioni di una diffusione epidemica del fenomeno, di cui è ormai superfluo sottolineare il continuo attacco al diritto individuale alla salute, garantito dalla Costituzione;

che pur rimanendo sempre elevata nel mercato della droga l'offerta di eroina si deve constatare con preoccupazione una

rapida e crescente diffusione di cocaina destinata non solo alla popolazione giovanile ma anche agli adulti, con conseguenze facilmente immaginabili sul piano della salute individuale e sociale;

che questa differenziazione e crescente articolazione del mercato della droga trova sempre più documentate conferme di connessioni tra la tradizionale criminalità (mafia, camorra, delinquenza) e le organizzazioni terroristiche nazionali ed internazionali connotando in termini sempre più preoccupanti le potenzialità destabilizzanti del «fenomeno droga»;

che è necessario prendere atto che le farmacodipendenze sono un problema complesso per le quali, malgrado le richieste emotive dei *mass-media*, frutto spesso di strumentalizzazioni partitiche, non possono essere offerte soluzioni immediate, ma sono necessari tempi lunghi e strategie globali che forniscano continuità ad interventi coordinati e razionali;

rilevato che è esigenza comune una sollecita revisione della legge vigente, avendone constatato, da una parte l'ineadeguatezza alla rapida evoluzione del fenomeno e, dall'altra, le reali difficoltà di applicazione, riscontrate in particolare per quanto riguarda gli aspetti terapeutico-riabilitativi, legati alla concomitante entrata in vigore della riforma sanitaria;

considerato tuttavia che l'urgente pressione dei problemi non permette di attendere gli inevitabili tempi lunghi necessari in sede parlamentare per il conseguimento di tale revisione, ma impone l'attuazione di iniziative immediate atte a fronteggiare la situazione di emergenza che il fenomeno impone;

constatato che, malgrado gli sforzi che settorialmente vengono fatti dai vari dicasteri per adempiere le proprie responsabilità istituzionali, si è ancora lontani dalla adozione di una strategia globale che sia espressione reale di una volontà e di un impegno politico serio e credibile;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

ravvisato che tale strategia debba orientarsi nei settori delle farmacodipendenze collegati:

a) all'offerta di droga:

incidendo in maniera più efficace, come già recentemente programmato dal Ministero dell'interno, nella lotta al traffico internazionale, al mercato nazionale e alla criminalità conseguente;

rafforzando a livello internazionale i collegamenti con gli altri paesi della CEE e con l'ONU;

b) alla domanda di droga:

rafforzando i programmi di prevenzione già da tempo intrapresi dal Ministero della pubblica istruzione, miranti a una maggiore formazione del personale docente;

identificando strumenti idonei per la diagnosi precoce della popolazione infantile e adolescenziale a rischio come potenziale vittima dell'offerta della droga;

sostenendo le iniziative intraprese tra la popolazione di leva;

c) alla risposta istituzionale in tema di intervento sanitario e riabilitativo:

sollecitando una maggiore professionalità nel considerare l'approccio diagnostico, clinico-terapeutico e riabilitativo alla farmacodipendenza;

promuovendo una maggiore omogeneizzazione dei servizi all'interno della struttura sanitaria, fornendo gli strumenti per una azione integrata su tutto il territorio nazionale;

invita il Governo

ad identificare opportuni e più efficaci strumenti di coordinamento a livello nazionale e locale:

a) integrando le attività dei vari ministeri, finalizzando gli interventi in una strategia unitaria e complessiva che consenta di evitare l'accavallamento delle iniziative, finalizzando meglio le risorse umane ed economiche:

b) impegnandosi a costituire una banca dati che raccolga tutte le informazioni relative alla diffusione e alla evoluzione delle farmacodipendenze;

c) promuovendo e coordinando programmi di studi e di ricerca sui vari aspetti culturali, sociali e clinico-terapeutici del fenomeno, sovvenzionando un progetto finalizzato di ricerca che fornisca elementi conoscitivi indispensabili per le formulazioni e l'adeguamento delle strategie di intervento;

d) istituendo presso le università o le strutture del servizio sanitario nazionale corsi di perfezionamento *post* laurea per medici, psicologi e educatori con lo scopo di fornire personale professionalmente qualificato ai servizi interessati;

e) istituendo presso gli stabilimenti carcerari strutture idonee all'assistenza dei farmacodipendenti detenuti;

f) impegnando le regioni ad una più sollecita ed omogenea attuazione delle direttive ministeriali;

g) sollecitando le regioni e/o intervenendo direttamente a sostegno delle iniziative private nei programmi di riabilitazione dei farmacodipendenti (comunità terapeutiche, cooperative di lavoro, eccetera).

(1-00201)

«CIRINO POMICINO, LUSSIGNOLI, GARAVAGLIA, ALLOCCA, ANSELMI, ARMELLA, ARMELLIN, AUGELLO, BOVA, CAROLI, FUSARO, LA ROCCA, MANTELLA, MARTINI, MENZIANI, MICHELI, RUBINO, VENTRE».

«La Camera,

considerato il perdurare della strage di giovani per eroina e per il suo cattivo uso, una strage che deve valutarsi nel nostro paese dell'ordine di molte centinaia di morti l'anno;

considerato altresì il progressivo allargarsi del numero dei tossicodipendenti da

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

oppiacei che ormai ha raggiunto, secondo le stime generalizzate di fonti diverse, la dimensione del centinaio di migliaia di soggetti: dati l'uno e l'altro che stanno visibilmente a dimostrare l'inadeguatezza delle leggi e degli altri provvedimenti vigenti sia in sede nazionale che in sede regionale;

valutato che non una sola morte e non una sola tossicodipendenza sono dovute all'uso dei derivati della canapa indiana, i cui consumatori sono ancora oggi pregiudizialmente trattati in sede penale, in sede statistica ed in sede pubblicitica alla stessa stregua degli assuntori di stupefacenti;

visto il prevalente tono allarmistico, scandalistico e confusionario a cui sono ispirati i programmi del servizio pubblico radiotelevisivo, genericamente centrati sulla droga e tendenti ad ingenerare confusione fra stupefacenti, loro effetti e il consumo di sostanze voluttuarie come i derivati della canapa indiana che non inducono a tossicodipendenza: un'impostazione che, lungi dall'aver alcun fondamento scientifico, risulta assai dannosa per una corretta conoscenza da parte del largo pubblico della natura delle diverse droghe e degli effetti del loro uso, proprio nel momento in cui una campagna d'informazione sanitaria dovrebbe essere oggi principalmente affidata ai mezzi di comunicazione di massa pubblici per la loro capacità di penetrazione capillare e di creazione di opinione;

tenuto conto della grande disparità nella applicazione dell'attuale legge n. 685 del 1975 per le tossicodipendenze fra regione e regione, ed anche tra USL e USL, difformità che riguardano nel trattamento dei tossicodipendenti la realizzazione di presidi sanitari, le norme di certificazione, di prescrizione di sostanze, di esami clinici e chimici richiesti, di uso della morfina e la durata del trattamento;

tenuto conto altresì dei disagi causati nell'ambito della attuale inadeguata nor-

mativa da questa situazione di disuniformità;

constatata, in particolare, la insostenibile situazione di vita dei tossicodipendenti (in numero di alcune decine di migliaia l'anno) nelle carceri; istituzioni in cui nella maggior parte dei casi, non esiste alcuna assistenza specifica, mentre al contrario finiscono molto spesso per divenire luoghi di diffusione dell'eroina da parte del crimine organizzato e di possibile morte per i tossicodipendenti, abbandonati al loro destino;

constata altresì l'esistenza di molte centinaia di giovani cittadini italiani incarcerati per droga in paesi esteri, e particolarmente in quelli del Medio ed Estremo oriente (valga per tutti l'esempio di Albino Cimini e Claudio Iselle, condannati a 30 anni di carcere in Turchia per *hashish!*) che si trovano in condizioni di vita subumane;

impegna il Governo:

a) ad avvalersi di tutti gli strumenti di intervento a sua disposizione nell'ambito della normativa vigente al fine di salvare le vite dei soggetti tossicodipendenti proponendosi come obiettivo per il prossimo anno l'interruzione drastica della strage in atto;

b) ad intervenire secondo i propri poteri di coordinamento, di orientamento e di richiamo sulle regioni affinché siano al più presto messe in atto adeguate strutture pubbliche per l'assistenza ai tossicodipendenti e, in particolare, affinché queste strutture siano tali da non frapporre ostacoli burocratici e defatiganti procedure al rapporto fra operatori pubblici e tossicodipendenti. In questa area occorrono indirizzi chiari e tassativi sulla distribuzione delle sostanze, tali da tendere ad una estrema semplificazione nella assistenza ai tossicodipendenti che consenta anche la progressiva autore-sponsabilizzazione dei soggetti rispetto alle sostanze;

c) a mettere in atto tutti gli strumenti amministrativi disponibili che possano

servire, nell'ambito della interpretazione evolutiva dell'attuale normativa a derubricare i reati connessi con l'uso dei derivati della canapa indiana, sì da procedere già in via amministrativa ad una sostanziale depenalizzazione di *hashish* e *marijuana*. Un tale indirizzo si rende sempre più necessario per spezzare l'unificazione del mercato risultante dall'identica normativa penale per tutti i tipi di droghe che ha conseguenze altamente negative proprio nell'induzione dell'uso della eroina e quindi nel generale allargamento della spirale delle tossicodipendenze;

d) a richiamare energicamente la RAI-TV ai suoi compiti e doveri pubblici interrompendo la serie di programmi sulla droga o anche lo stesso trattamento delle notizie d'attualità impostate con una irresponsabile visione terroristica e confusionaria, ed a richiedere invece la realizzazione di un'ampia informazione sulle diverse droghe, le loro differenze e peculiarità, ammettendo al necessario confronto di posizioni esperti di ogni campo e di diverso orientamento. Solo attraverso il servizio pubblico radiotelevisivo è oggi possibile realizzare davvero una capillare opera di corretta informazione di massa;

e) ad intervenire per garantire l'assistenza ai tossicodipendenti nelle carceri italiane, come del resto dovuto a norma della stessa legge n. 685 del 1975. Per quel che riguarda le carceri è altresì urgente un'impostazione che distingua il trattamento dei trafficanti da quello dei tossicodipendenti, così come quello relativo a coloro che ancora sono incarcerati per uso di derivati della canapa indiana, categorie di detenuti ben diverse che sono oggi anche statisticamente assimilate con conseguenze dannose su molti piani;

f) ad intervenire con tutte le necessarie iniziative internazionali e bilaterali per riportare in Italia i giovani condannati a lunghissime pene detentive in paesi esteri al fine di non consentire che questi cittadini italiani si avviino inesorabilmente verso la morte o la morte civile

nella passività o nell'omissione di intervento dello Stato italiano.

(1-00203)

«TEODORI, BONINO, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, CALDERISI, CICCIOMESSERE, CORLEONE, DE CATALDO, FACCIO, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO».

«La Camera,

constatato che nel nostro paese è cresciuta in misura estremamente allarmante la diffusione di droghe pesanti, che è diventata attività prevalente delle più agguerrite organizzazioni criminali;

che tali organizzazioni si sono valse, come strumenti ultimi di smercio, di giovani al tempo stesso vittime e moltiplicatori di tossicodipendenze;

che i fenomeni del contrabbando, della raffinazione e del traffico internazionale delle sostanze stupefacenti hanno raggiunto dimensioni tali da richiedere l'urgente messa in atto di forme organiche e straordinarie di lotta ad ogni livello;

che la legislazione vigente si è rivelata inadeguata ai fini della prevenzione e del recupero dei tossicodipendenti;

che la indeterminata dizione di «modica dose» porta a disparità interpretative tali da rendere arduo un corretto ed obiettivo utilizzo dello strumento repressivo nei confronti degli spacciatori;

che la genericità di individuazione delle forme attraverso le quali un tossicodipendente può essere avviato al recupero ha reso di difficile applicazione le parti della legge n. 685 relative all'intervento sanitario;

che le nostre carceri sono spesso diventate terreno di diffusione della droga, per la consistente presenza di detenuti per reati di droga o ad essa collegati, accanto e in promiscuo col resto della popolazione carceraria;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

impegna il Governo:

1) alla creazione di una struttura centrale di direzione e coordinamento nei riguardi di tutte le attività svolte dalle varie forze dell'ordine, per la realizzazione di una strategia organica di intervento nella lotta alla droga;

2) alla realizzazione di iniziative atte a rendere più alta la professionalità degli operatori e più razionale il lavoro delle strutture, attraverso una adeguata formazione degli elementi delle forze dell'ordine impegnati in questa difficile battaglia e la creazione di sezioni speciali, presso le maggiori sedi di procura della Repubblica, di magistrati inquirenti;

3) a promuovere un'opportuna e corretta informazione dei giovani e delle loro famiglie sui rischi e la pericolosità dell'assunzione di sostanze stupefacenti;

4) ad adottare gli interventi necessari per la creazione di centri residenziali per la disintossicazione e il recupero psicosociale del tossicodipendente, con la funzione anche di allontanare il giovane dall'ambiente nel quale la tossicodipendenza è nata e si è sviluppata, sottraendolo così al ricatto degli spacciatori;

5) a effettuare gli interventi necessari per il potenziamento delle strutture ospedaliere destinate alla terapia delle tossicodipendenze;

6) a mettere in atto tutte le attività repressive utili per strangolare le attività di smercio minuto anche in presenza di spacciatori che fossero al contempo consumatori di droghe.

(1-00204)

«OLCESE, BATTAGLIA, DUTTO, ERMELLI CUPELLI, ROBALDO».

Se la Camera lo consente, queste mozioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

*(Così rimane stabilito).*

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

L'onorevole Martorelli ha facoltà di parlare, anche per illustrare la mozione Berlinguer Enrico n. 1-00141, di cui è cofirmatario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIA ELETTA MARTINI

FRANCESCO MARTORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione del gruppo comunista intende prospettare una strategia puntuale di lotta al fenomeno della droga, che in questo momento nel nostro paese ha raggiunto indici estremamente drammatici di diffusione e di pericolo per la salute dei nostri giovani, e vi sono numeri e cifre che voglio brevemente ricordare per sottolineare l'importanza della questione che intendiamo trattare.

La nostra mozione si riferisce al fenomeno della droga, all'esigenza di affrontarlo in tutti gli aspetti che presenta. Innanzitutto, l'esigenza di una giusta, coerente e severa lotta al traffico di stupefacenti, in particolare ai grandi trafficanti, agli organizzatori del mercato; poi l'esigenza di una politica di prevenzione che sia puntuale e che impegni non soltanto le strutture statali e degli enti locali ma anche le organizzazioni sociali e le comunità locali. Infine, l'esigenza di un impegno dello Stato nel suo complesso (quindi anche delle regioni e degli enti locali) sul tema della cura e del recupero dei tossicodipendenti, nei cui confronti lo Stato deve manifestare grande senso di solidarietà.

Credo che questa sia la prima volta che affrontiamo qui il problema in tutta la sua complessità dopo l'approvazione, nel 1975, della legge n. 685. Ed è proprio il momento di affrontare questo discorso, visto lo sviluppo del fenomeno ed anche le rilevanti responsabilità dei governi passati, e in particolare di questo Governo.

L'Italia, onorevoli colleghi, è ormai un centro strategico del traffico internazionale, ed è un paese ad alto consumo di droga. Le cifre indicano non solo l'alto livello dei consumi attuali ma soprattutto

una pericolosissima tendenza, che è forse la più alta registrata nei paesi europei.

Quanti sono gli assuntori di droghe nel nostro paese? È difficile quantificarlo: 100 mila, 150 mila, 200 mila? Sono di sicuro moltissimi. Di certo sappiamo che il 75 per cento degli assuntori di droghe si colloca nella fascia di età tra i diciotto ed i venticinque anni. Sono dunque le energie più fresche, le forze più giovani ad essere colpite e coinvolte da questo fenomeno. Bastano alcuni dati per avere un'idea dell'entità del pericolo. Il numero di decessi per droga nel nostro paese segna una curva in salita estremamente allarmante, che non credo trovi analogie in altri paesi europei. Nel 1978 i morti sono stati 62, nel 1979 sono stati 129, 209 nel 1980 e 400 nel 1981. Soltanto a Roma vi sono 40 mila assuntori di eroina e 30 mila assuntori di cocaina. Il traffico dell'eroina frutta, soltanto a Roma, un miliardo e 600 milioni al giorno, quello di cocaina 900 milioni al giorno. I decessi sono stati a Roma 49 nel 1980, 50 nel 1981 e già 23 nei primi tre mesi del 1982.

Verona è una città di media grandezza, con 270 mila abitanti: conta più di 10 mila tossicodipendenti. A Palermo poi si ha la misura del profitto del traffico di droga, di questo enorme *business*: 20 mila miliardi di lire ogni anno.

È una cifra enorme, che determina un impatto tremendo sui flussi finanziari, sull'economia di questa città, di tutta l'isola e, più in generale, su tutte le strutture economiche del Mezzogiorno e dell'Italia intera.

Ecco perché, onorevoli colleghi, siamo in presenza di un fenomeno che immediatamente aggredisce la salute e la vita dei nostri giovani ed anche la salute e la vita della nostra democrazia, perché le implicazioni, per quanto riguarda lo sviluppo economico, sociale e democratico del nostro paese sono certamente rilevanti!

Il presidente Carter, nel rapporto sulla droga del 1980, si preoccupò dell'impatto dei 50 bilioni di dollari con le strutture economiche del suo paese, che sono certamente più solide delle nostre; noi ci preoccupiamo dei 20 mila miliardi del

profitto di Palermo, dello sconquasso che ne deriva nello sviluppo economico e sociale dell'isola, del Mezzogiorno e del paese! Questi trafficanti di morte, onorevoli colleghi, sono una potente *lobby* finanziaria e politica, e i dati scoperti per la Sicilia, sui laboratori di produzione della droga, indicano già l'entità del traffico e del *business*: sono stati scoperti quattro o cinque laboratori nel 1980, alcuni anche nella Calabria, che è la mia regione; ma voglio aggiungere un dato. Nel 1980, i chilogrammi di eroina sequestrati nel nostro paese sono stati 200, quanti negli Stati Uniti d'America: questa — si capisce — è solo un'indicazione del traffico, perché il sequestro evidentemente riguarda solo alcune partite della droga: questo è il punto! Si dilata, insieme con il commercio dell'eroina, quello della morfina ed anche qui i dati rilevati dalla polizia sono estremamente eloquenti. Nel 1978, 7 chilogrammi, 76 nel 1979, 267 nel 1980, contro irrilevanti quantità di morfina sequestrate in Francia, Repubblica federale di Germania e Gran Bretagna: ecco l'entità del traffico nel nostro paese, sul quale fundamentalmente si sviluppa e consolida la grande criminalità organizzata (in particolare, mafia e camorra).

Vi è un rapporto tra la crescita degli indici di questo traffico e la crescita degli omicidi. I dati forniti sono relativi alle partite sequestrate, che indicano una curva ascendente del traffico di droga nel nostro paese; ma gli indici degli omicidi il più delle volte sono appunto collegati con il traffico di droga, e dimostrano quanto forte ed allarmante sia questo collegamento con le grandi formazioni di criminalità. A Napoli, 383 sono stati gli omicidi tra il 1980 ed il 1981; 126 omicidi a Napoli nei primi quattro mesi del 1982; 101 omicidi a Palermo nel 1981; 38 omicidi a Palermo in questi ultimi mesi, tra cui quelli dei nostri compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo, commemorati qualche minuto fa dal Presidente Iotti.

Questo enorme flusso finanziario, che alimenta anche la grande criminalità, alimenta anche le piccole criminalità e costituisce il filone fondamentale di finanzia-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

mento dell'impresa mafiosa, attraverso la quale crea anche un canale di finanziamento per gruppi politici del nostro paese. Attraverso i gruppi politici, questi soldi confluiscono nel grande mercato dell'intervento pubblico, soprattutto nel Mezzogiorno, e la Camera deve prendere coscienza della gravità del problema, cercando di capire l'entità della posta in gioco, insieme con quella della salute e della vita dei nostri ragazzi. Voglio dire che c'è una dimensione politica della questione che deve essere trattata da noi con consapevolezza ed intelligenza politica, non relegandola quindi nel fondo delle nostre coscienze. Cosa ci deve ispirare nella nostra condotta ed attività? Noi comunisti abbiamo lanciato alcune parole d'ordine fondamentali: la prima riguarda la lotta senza quartiere al grande traffico, agli organizzatori del mercato; la seconda riguarda la solidarietà attiva con il tossicodipendente, il quale è vittima dei trafficanti e nei cui confronti va espressa tutta la solidarietà dello Stato e della comunità civile. Noi non vogliamo convivere con la droga, rifiutiamo una certa bieca filosofia secondo la quale con la droga si può convivere, come si convive con la violenza, non vogliamo convivere né con la droga, né con la violenza né con l'eversione. Rifiutiamo questa macabra filosofia e la rifiutiamo in funzione della salute e della vita dei nostri giovani. Ma in Italia c'è una ragione di più per rifiutare questa filosofia ed è il rapporto tra il traffico di droga e la mafia; ma non possiamo fermarci a questo punto, in quanto questo discorso ci porta anche ad esaminare l'operato dei pubblici poteri, come documenterò tra qualche minuto.

Onorevoli colleghi, non esiste un diritto alla droga; la droga non è un diritto di libertà. Non so se il tossicodipendente sia un malato in senso tecnico o meno, probabilmente non lo è o lo è solo in certi momenti, dico però che la droga è un male, un terribile male, e non può essere oggetto di un diritto. C'è il diritto alla salute, che costituisce un dovere per tutti i cittadini; per lo Stato vi è invece il dovere costituzionale di assicurare la salute a tutti.

Credo che la filosofia macabra secondo cui è possibile convivere con la droga sia portata avanti da chi vuole ulteriormente emarginare i giovani al fine di non far contare, nello sviluppo sociale e democratico del nostro paese, le forze più creative, che sono appunto quelle giovanili. Il dovere dello Stato si esprime nella lotta al traffico della droga, nella prevenzione, nella cura e nel recupero del tossicodipendente, ma è espresso anche nel senso di superare o di eliminare quelle condizioni oggettive che favoriscono l'incontro tra il giovane e la droga, cioè l'emarginazione, la disoccupazione, che costringono il giovane a non partecipare allo sviluppo democratico e civile del proprio paese.

Dicevo poc'anzi che in Italia c'è una ragione in più per respingere la filosofia secondo la quale è possibile convivere con la droga. Nel nostro paese, più che in Gran Bretagna o nella Repubblica federale di Germania o in Francia, la droga costituisce una grande questione democratica, che attiene alle possibilità del nostro sviluppo democratico. La Camera deve domandarsi: perché l'Italia è diventata un grande centro del traffico, della produzione e del consumo della droga? Cosa si deve fare, su un piano più generale di indirizzi politici, perché l'Italia non sia più un grande centro del traffico e del consumo della droga? La Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia si è già occupata di questo problema ed ha fornito una risposta, che è documentata nella sua relazione. La Commissione ha appurato che alla fine degli anni '50 l'«internazionale della droga» scelse Palermo come grande base per l'ingresso di droga negli Stati Uniti d'America, non solo perché Marsiglia era caduta in crisi per effetto della reazione delle forze di polizia, ma anche perché a Palermo la malavita, la mafia, ha un rapporto con i pubblici poteri che altre organizzazioni della malavita in altri paesi non hanno; certamente oltre a questo vi fu anche il fatto che Cuba, che era la grande base di ingresso della droga negli Stati Uniti, non poteva più svolgere tale funzione con il nuovo regime di Fidel

Castro. Da qui la scelta di Palermo, e dunque il requisito della mafia, il requisito dei rapporti con i pubblici poteri, è stato tenuto presente dalla *holding* internazionale della droga. Infatti, proprio il requisito dei rapporti con i gruppi politici e con i pubblici poteri consente un alto indice di impunità, che facilita il riciclaggio dei soldi «sporchi» e che permette di avere complicità nel sistema bancario e di effettuare investimenti nel mercato dell'intervento pubblico.

Ecco, onorevoli colleghi, un terreno davvero fecondo sul quale può sperimentarsi la nuova statualità dell'onorevole Ciriaco De Mita. Non lo dico perché voglio aprire una polemica con l'onorevole De Mita, anche perché credo che alla fine di questa discussione dovremo arrivare alla formulazione di un documento unitario, poiché vinceremo assieme o perderemo assieme la battaglia; voglio però dire che il problema è statutale: inerisce allo Stato, alle sue strutture, al suo funzionamento, al modo di governare e, più semplicemente, al sistema di potere. C'è bisogno, allora, di una grande riforma, ma questa volta senza «ingegneri» costituzionali, dei quali in questo caso non abbiamo bisogno.

Poiché sono abituato a parlare — come si suol dire — *juxta alligata ac probata*, consentitemi di fare riferimento ad un documento giudiziario di grande rilievo processuale e politico, qual è la recente sentenza del giudice istruttore di Palermo, che ha rinviato a giudizio una delle più potenti *gang* internazionali, che è quella di Spatola, Inzerillo e Gambino. Scrive il giudice istruttore nella sua sentenza: «Le indagini non solo hanno confermato che l'organizzazione mafiosa enunziata è realmente esistita, ma hanno lasciato intravedere tutta una serie di connivenze e di complicità, per cui ben può dirsi che le indagini stesse hanno appena dischiuso uno spiraglio nei complessi rapporti che legano l'organizzazione del crimine con il potere economico e con il potere politico». A proposito di potere politico, mi viene in mente un'altra vicenda, di cui in questo momento non

stiamo discutendo: a quando una risposta esauriente, signori del Governo, sul caso Cirillo? C'entra anche il caso Cirillo, quando si parla di problemi dello Stato e di nuove statualità!

Ma torniamo allo specifico caso in esame. Il processo di cui ha parlato il giudice istruttore di Palermo è illuminante proprio per il rapporto fra il grande traffico, riciclaggio dei soldi «sporchi», pubblici poteri, intervento pubblico e mercato pubblico. Spatola Rosario, che è uno dei grandi personaggi di questa vicenda giudiziaria, definito dal giudice istruttore «imprenditore mafioso, riciclatore di denaro "sporco"», diventa in pochi anni, da venditore ambulante di latte, un grande appaltatore mafioso. E la sentenza illustra tutto quello che c'è dietro: la connivenza degli operatori bancari e soprattutto — come afferma il giudice istruttore — la connivenza della filiale di Palermo della Sicilcassa, nonché la connivenza di istituzioni pubbliche e di alcuni gruppi politici. Nella sentenza è documentato come Spatola Rosario abbia potuto riciclare i soldi «sporchi», ad esempio, anche attraverso grandi appalti avuti dall'Istituto autonomo delle case popolari di Palermo. Il consiglio di amministrazione di quell'istituto votò la concessione dell'appalto a Spatola Rosario (dico Spatola Rosario, e non Rosario Spatola, perché così si scrive nelle sentenze), nonostante il parere contrario già espresso dai sindacati in una riunione alla prefettura di Palermo. Votarono a favore i consiglieri di amministrazione, tra cui il signor Vito Ciancimino.

Ma questo signor Spatola Rosario aveva rapporti anche con la politica. Infatti, nel carteggio sequestrato a questo signore c'è una documentazione illuminante sull'autorità che egli aveva all'interno della democrazia cristiana. Per quanto riguarda le vicende interne della democrazia cristiana, dava indicazioni per la formazione degli organigrammi interni.

Il giudice istruttore scrive che Spatola si occupava anche di orientare l'elettorato, ed è in virtù di queste attitudini,

onorevoli colleghi, che un dirigente della democrazia cristiana, avvocato dello stesso Spatola, organizza l'incontro tra lo Spatola, riciclatore di denaro «sporco», appaltatore mafioso, ed un autorevole parlamentare, ministro in carica della Repubblica. Il nome lo fa il giudice istruttore: si tratta dell'onorevole Attilio Ruffini.

Non intendo aprire polemiche con l'onorevole Ruffini. Dico, però, che nella sentenza c'è il racconto di un incontro a Palermo, in una pizzeria della circonvallazione, finito poi con un brindisi tra Spatola Rosario ed il ministro della difesa. Prendo atto volentieri di quanto ha dichiarato l'onorevole Ruffini al giudice istruttore, e cioè che egli non conoscesse i precedenti e la personalità di Rosario Spatola. Ne prendo atto volentieri, ma il fatto storico oggettivo dell'incontro e del brindisi è di inaudita gravità. Ditemi voi come il più solerte ed il più capace dei prefetti, come il più fedele questore della Repubblica possa proporre una misura di polizia nei confronti di chi ha brindato con il ministro della difesa. Ciò non accadrà mai!

Voglio dire che non c'è davvero bisogno di «ingegneri» costituzionali per capire che cosa debba cambiare.

DOMENICO PINTO. Se avesse anche mangiato, non se ne sarebbe andato più!

FRANCESCO MARTORELLI. Non c'è bisogno di «ingegneri» costituzionali per cambiare alcune situazioni di gruppi sociali che costituiscono non dico l'unica base, ma una delle basi del potere dominante in Sicilia ed anche nel resto del paese.

Nella sentenza del giudice istruttore compare anche Sindona, la sua vicenda, l'ospitalità offerta dal signor Rosario Spatola. E si parla anche della loggia P2. Qui apro una piccola parentesi: il procuratore della Repubblica Gallucci non legge le sentenze degli altri giudici prima di scrivere certe requisitorie di ampio proscioglimento. Ecco, onorevoli colleghi, perché la questione di cui oggi parliamo ri-

guarda davvero ragioni essenziali del nostro paese, riguarda davvero ragioni democratiche.

La legge n. 685 risale al 1975, ed è largamente disapplicata. Diamo atto del migliore e maggiore impegno dimostrato negli ultimi tempi dagli organi di polizia e dalla Guardia di finanza. Recentemente il ministro Formica ci ha fornito un rapporto sulla Guardia di finanza, che riguarda Palermo e Napoli e che concerne anche il traffico della droga. Si tratta di un rapporto estremamente interessante, e soprattutto si tratta di un rapporto illuminante dell'impegno che questi corpi dello Stato oggi profondono in ordine a questo problema. Tuttavia la legge n. 685, in tutta la gamma dei suoi istituti, soprattutto quelli relativi alla cura ed al recupero, non ha affatto funzionato.

Quanto alla prevenzione, la legge n. 685 se ne occupa ampiamente; ma che fine hanno fatto gli istituti, gli organismi, le organizzazioni in essa previsti? Basti il riferimento alla scuola, agli organismi di cui dovrebbe essere dotato ogni provveditorato agli studi, che non funzionano o sono semplicemente scritti sulla carta. Dove sono, come funzionano i corsi di formazione e di specializzazione dei docenti? Insomma, molti provveditorati agli studi non hanno di questi strumenti.

Ancora, il coordinamento affidato ad esempio alle regioni nella maggior parte dei casi non esiste. Certo, alcune regioni funzionano, ma non tutte. Voglio dire che su questo piano è mancato l'impulso, lo stimolo del Governo; sono venuti meno i compiti di promozione e di coordinamento che la legge n. 685 gli affidava con assoluta puntualità.

Ecco perché nella nostra mozione chiediamo al Governo di farsi carico di queste ragioni, nonché di problemi di indirizzo, di coordinamento, di promozione. E a tal fine parliamo di un comitato di ministri cui debbono essere demandati tali compiti. Del resto, mi sembra che la legge n. 685 indichi un organo di governo che abbia questi compiti.

Abbiamo letto con piacere nella mozione del gruppo socialista un analogo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

concetto; i compagni socialisti parlano di un'alta autorità (evidentemente di governo) che dovrebbe occuparsi del coordinamento e della promozione. E se questo è il concetto, noi possiamo anche essere d'accordo con il colleghi socialisti.

Tuttavia quelli che hanno funzionato ancora meno, per un lungo periodo di tempo, sono stati proprio gli istituti preposti ad una puntuale repressione del fenomeno mafioso, all'individuazione dei trafficanti e delle vie del traffico. Qui, per molto tempo, è mancata la professionalità degli organi di polizia, è mancato il coordinamento fra di essi, tanto che i nuclei antidroga previsti dalla legge n. 685 sono stati costituiti soltanto in alcune questure. So che recentemente è stato avviato un programma per lo sviluppo del coordinamento fra le diverse forze di polizia e per dare una struttura all'organismo centrale antidroga che ha sede presso il ministero dell'interno.

In proposito le questioni sono molte. In primo luogo l'ingresso principale della droga nel nostro paese ha luogo dal mare, da questa immensa frontiera che è il mare. Secondo noi mancano misure, anche di carattere internazionale, che correggano la possibilità di intervento degli organi militari statali italiani su imbarcazioni che trasportino droga. Una misura proposta in un documento che potremmo accettare è quella di consentire appunto a nuclei militari italiani l'ispezione di tali imbarcazioni anche in acque internazionali. Del resto, paesi che già hanno una lunga esperienza di lotta al traffico di droga hanno organizzato a tal fine degli istituti, riconoscendo importante il controllo e la vigilanza alla fonte, cioè nei luoghi di produzione della droga. La DEA americana, da questo punto di vista, ha certamente organizzato importanti strutture. La legge n. 685 prescriveva anch'essa la costituzione di uffici di informazione presso le nostre ambasciate e sedi diplomatiche nei paesi produttori. Ebbene, abbiamo un ufficio di questo genere soltanto a Bangkok.

Ancora, ritengo che debba essere promosso un coordinamento a livello in-

terno, per quanto riguarda l'attività giudiziaria. Ad esempio, l'articolo 79 della legge n. 685 prevede la possibilità di un divieto di espatrio per tre anni nei confronti dei soggetti condannati per reati connessi alla droga. Ebbene, quasi mai, anzi mai, questa misura viene applicata dai magistrati italiani. Continuando, il Ministero di grazia e giustizia potrebbe usare le facoltà previste dagli articoli 9 ed 11 del codice penale, per quanto riguarda i cittadini italiani condannati all'estero per reati connessi alla droga. Pare che questi cittadini italiani condannati all'estero siano circa due mila l'anno, una cifra imponente! Peraltro ricevono all'estero piccole condanne o escono con la cauzione o per buona condotta, tornano in Italia e continuano nel loro traffico. L'intervento del Ministero, con riferimento agli articoli 9 e 11 che ho citato, potrebbe far instaurare un nuovo procedimento penale nei confronti dei trafficanti in questione al momento del loro rientro nel nostro paese.

Onorevoli colleghi, manca altresì uno strumento essenziale per la conoscenza dei trafficanti e delle attività di polizia giudiziaria relative a tale settore, quello della banca dei dati a livello europeo. Deve, in materia, intervenire una convenzione tra i vari paesi, un rapporto multilaterale tra i vari paesi; ma sono cose sulle quali occorre non ulteriormente indugiare a prendere le necessarie iniziative. Così come occorre una più intelligente opera di vigilanza da parte della polizia italiana per quanto concerne i trafficanti stranieri nel nostro paese. Nel 1981, i trafficanti stranieri accertati in Italia sono stati mille, cifra che non è davvero esigua.

La magistratura ha a sua disposizione pochi e inadeguati mezzi. Nei colloqui avuti con alcuni magistrati, abbiamo potuto rilevare che gli interessati lamentano di non aver potuto usare una banca dei dati. Quella che è presso il Ministero dell'interno pare non sia utilizzabile dai magistrati della Repubblica... Ancora, i magistrati, hanno un'estrema difficoltà a compiere una missione all'estero per in-

terrogare un testimone, per effettuare un'indagine, così come incontrano una estrema difficoltà per le rogatorie. Occorre che questi procedimenti vengano snelliti per facilitare tale attività processuale.

Sul piano normativo, auspichiamo una revisione delle norme in vigore. L'esame che si sta svolgendo alla Camera dei deputati delle proposte di riforma della legge n. 685 è per alcuni versi importante. Noi auspichiamo una maggiore severità nei confronti del grande traffico ma auspichiamo anche un diverso trattamento penale in relazione alla qualità della droga (se trattasi di droga pesante o di droga leggera). Auspichiamo, comunque, un trattamento penale diverso dalla detenzione per quanto riguarda i tossicodipendenti; nei confronti del tossicodipendente è possibile infatti adottare misure alternative alla detenzione.

Vanno altresì sottolineate le carenze di funzionamento degli istituti attualmente organizzati per il recupero dei tossicodipendenti. Onorevole ministro della sanità, il problema non si risolve con una dose di metadone, che può certo servire per far superare un momento di crisi acuta ma che non serve certo per il recupero e la cura. Ci vuole ben altro. Occorrono strutture funzionanti, *équipes* di specialisti che affrontino la questione non di tutti i tossicodipendenti ma di quel tossicodipendente particolare. Vi è bisogno, cioè, di un rapporto personalizzato perché ricorrono anche, nell'approccio del giovane alla droga, situazioni soggettive, situazioni emotive proprie, ragioni personali, che non sono trasferibili a tutti i soggetti.

Voglio dire che questo tipo di rapporto che deve realizzarsi, secondo noi, all'interno del servizio sanitario nazionale, non esiste. Non so se gli onorevoli colleghi sanno che nei nostri ospedali i tossicodipendenti, dopo aver avuto una dose di metadone, vengono immediatamente dimessi, così come credo non si conosca l'esatto funzionamento di alcuni organismi giudiziari. Ad esempio, ritengo che non ci sia neppure un'esatta rilevazione dei tossicodipendenti nel nostro paese e

che quindi manchi anche la possibilità di un intervento attivo dello Stato e dei suoi organi. Siamo in una situazione di enorme confusione e di carenza di mezzi e di strumenti.

Per ultimo desidero ricordare, colleghi, la situazione delle carceri, che già sono in buona parte un inferno di per se stesse; ma si sappia che il trenta per cento della popolazione carceraria è tossicodipendente.

DOMENICO PINTO. Quella dichiarata.

FRANCESCO MARTORELLI. Le strutture sanitarie all'interno delle carceri sono fatiscenti e l'unica cura che viene prestata al tossicodipendente è quella di lasciarlo nella crisi di astinenza oppure somministrargli una dose di metadone; ma il tossicodipendente nelle nostre carceri muore, impazzisce e certo non viene affidato alla cura di nessuno.

Sono questi gli aspetti abnormi della situazione esistente nel nostro paese, e anche per le carceri riteniamo che questo intervento debba essere affidato — compagno Tagliabue — al servizio sanitario nazionale e che ci sia un rapporto con le unità sanitarie locali. A questo proposito le soluzioni possono essere diverse ma il problema non può non essere visto nel quadro sanitario delle strutture pubbliche.

Questa è la gamma dei problemi e la strategia complessiva che il gruppo comunista propone con la sua mozione, convinto che occorra un concorso di tutta la comunità, dello Stato e delle organizzazioni private, alcune delle quali sono veramente meritevoli.

Dunque, un concorso straordinario, signor Presidente, onorevoli colleghi, di forze, di cultura, di organizzazione tecnico scientifica per la salute e la vita dei nostri giovani, ma anche per la salute e le sorti della nostra democrazia (*Applausi all'estrema sinistra*).

**Preavviso di votazioni segrete  
mediante procedimento elettronico.**

PRESIDENTE. Prima di dare la parola

all'onorevole Rauti desidero ricordare agli onorevoli colleghi che in base ad un precedente accordo, dopo questo intervento — quindi, presumibilmente intorno alle ore 18,30 — l'Assemblea dovrà votare su un emendamento al disegno di legge di conversione n. 3389 esaminato nella seduta di ieri, e procedere quindi alla votazione finale di questo stesso disegno di legge, nonché del disegno di legge n. 3333, che figurano rispettivamente ai punti 3 e 4 dell'odierno ordine del giorno.

In relazione a queste votazioni segrete (è pervenuta alla Presidenza una richiesta di votazione a scrutinio segreto anche sull'emendamento al disegno di legge n. 3389) decorre da questo momento il termine di preavviso, di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Avverto che, dopo la votazione finale dei suddetti disegni di legge riprenderà la discussione delle mozioni.

### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rauti, anche per illustrare la sua mozione n. 1-00199.

**GIUSEPPE RAUTI.** Signor Presidente, onorevole ministro, colleghi, è con attenzione particolare che noi prendiamo parte a questo dibattito non solo perché, come è stato detto poco fa, è la prima volta che l'Assemblea, dopo l'approvazione della legge n. 685, affronta i problemi della droga e delle tossicodipendenze, ma perché noi stessi abbiamo insistito — e in particolare in una delle ultime Conferenze dei presidenti di gruppo — perché ciò avvenisse predisponendo anche una proposta di legge, in corso di stampa (spero che faremo in tempo a distribuirla entro domani, prima cioè che questa fase del dibattito si concluda), e facendo su questa proposta di legge una notevole e doverosa campagna di stampa. Non dirò dunque che è per nostro merito, ma certamente è in seguito a talune nostre iniziative che della droga si torna a

parlare al livello che a questo problema compete, ed anche con una chiarezza inusitata di posizioni.

Voglio essere molto franco a questo riguardo: c'è un tipo di analisi corrente, su questo problema, nel quale possiamo inquadrare anche l'intervento che abbiamo poc'anzi ascoltato: un intervento che in gran parte condividiamo tutti. L'Italia è diventata il crocevia della droga; in Italia stanno aumentando rapidamente, un anno dopo l'altro, i morti per la droga; le strutture previste dalla normativa vigente, cioè dalla legge n. 685, sono rimaste sulla carta; gli stanziamenti sono scarsi; mancano perfino — e risulta sinanco dall'ultimo, pur pregevole, lavoro che abbiamo trovato poco fa in archivio a disposizione dei deputati — precise, puntuali rilevazioni di carattere statistico.

Su queste cose siamo tutti d'accordo, cari colleghi, che cosa ci divide, al fondo e nell'essenza del problema? Nel momento in cui in Commissione sanità (penso per effetto del fatto che noi siamo usciti allo scoperto, con una nostra proposta di legge) anche stamane si è nuovamente discusso della droga, e si è fatto il punto sui lavori fin qui svolti dall'apposito comitato ristretto per le leggi sulla droga, che tanto attivamente e bene la collega Garavaglia dirige e coordina. Che cos'è che ci divide? Ci dividono alcune valutazioni di fondo sulla legge n. 685, alcune valutazioni, anch'esse di fondo, sul problema delle tossicodipendenze e sulle iniziative da prendere di fronte a questo dramma. Infatti tutti lo definiamo un dramma, e non possiamo non definirlo tale. Io sono convinto come pochi, ad esempio, che il cosiddetto «affare droga» sia anche più complesso di quanto comunemente si ritenga, non solo per talune valenze di carattere politico che possono essersi inserite (certamente si sono inserite) in questo flusso di veleni che viene dal Medio oriente in Occidente, soprattutto tra le nuove generazioni, ma anche perché la stessa entità finanziaria di questo fenomeno non può non indurci a chiederci a quali deformazioni nella struttura e nella vita degli stati e delle

società una così poderosa concentrazione di interessi fatalmente finisca con il dare luogo. Alcune cifre le abbiamo sentite poc'anzi, e sono ormai di dominio pubblico; altre ne abbiamo presentate anche noi: in Italia la droga è un affare da 5 miliardi al giorno al minimo, cioè qualcosa come 2 mila miliardi l'anno; un affare constatato, quantificato, quantificabile.

Ma se solleviamo gli occhi verso quell'aspetto del problema che va al di là dei nostri confini (e dobbiamo farlo, perché si tratta di un problema che supera largamente i nostri confini), ci accorgiamo anche di altre cose. Il collega Martorelli poc'anzi ha detto che dobbiamo curare le cause: emarginazione, disoccupazione, eccetera. Questo è un discorso che si sente fare da anni, e che non è più idoneo a far intendere la complessità di questi fenomeni.

Io ho sott'occhio un giornale francese, per esempio, in cui si segnalano degli elementi interessanti. Il problema della droga è complesso anche per questo, perché il mondo della droga non è un mondo uniforme; vi si riscontrano sempre nuove ondate di interessi e di manovre; e questo coinvolge una infinità di altri problemi.

A Parigi nel 1981 la tossicomania è aumentata notevolmente, e questo succede dappertutto, purtroppo; ma è aumentata perché sul mercato parigino è arrivata la cosiddetta eroina rosa, una droga brunorosa che proviene anch'essa dal triangolo d'oro. Come si è diffusa questa eroina, che sembra l'ultimo e tragico grido di attualità sul mercato della tossicodipendenza parigina, e quindi francese? Si è diffusa soprattutto nel XIII *arrondissement* di Parigi, e la sua diffusione ha coinciso con una sorta di invasione del quartiere — verificatasi per altri motivi — ad opera di una foltissima colonia di origine cinese. In questo quartiere in un anno e mezzo si sono installati 15 mila asiatici, cinesi ed indocinesi, tanto che il ministro dell'interno in carica ha proposto la creazione per il quartiere di un corpo di poliziotti euroasiatici per meglio fronteggiare tale tipo di fenomeno, questa specie di

feudo dell'eroina rosa, che si è creato in quel quartiere.

Intendo dire che ci sono anche migrazioni di questo tipo, che sono in parte propiziate dalla droga, in parte sono esse stesse a determinare l'esplosione di nuovi livelli commerciali. Dello stesso tipo è, per esempio, il fenomeno della Florida, dove si parla addirittura di «cocadollari» per l'aspetto quantitativo enorme che ha assunto questo fenomeno, dopo l'afflusso di un milione e 200 mila cubani, in gran parte profughi politici, che tuttavia nel decorso della loro ambientazione successiva hanno fatto sì che Miami e dintorni divenisse uno dei luoghi privilegiati di questo enorme traffico della droga.

Ad Amsterdam le statistiche della polizia hanno precisato che circa la metà dei rivenditori (esattamente 1655 su 2855), arrestati nel 1981, sono originari del Surinam, cioè dell'ex Guyana olandese; mentre la comunità del Surinam conta soltanto 40 mila unità sui 710 mila abitanti dell'area metropolitana di Amsterdam.

A Berlino Ovest il traffico della droga è praticato al 50 per cento da stranieri, in particolare da turchi e pakistani. Nella nostra relazione citiamo anche altri casi (come quelli della Thailandia e della Bolivia). La Bolivia è stata conquistata dal traffico della droga, al punto che tutte le esportazioni verso l'estero ammontano a 900 miliardi di lire, ivi compreso lo stagno; mentre il traffico della droga legale ed illegale ammonta a 1800 miliardi. Ecco, dunque, un caso limite di ciò che può rappresentare il movimento della droga.

Potremmo quindi parlare a lungo su questo argomento; potremmo citare non solo le cifre delle morti, ma anche far riferimento alla crescente drammaticità che, direi, si accompagna a queste morti. Potremmo citare la lettera che è comparsa a cura dell'amministrazione comunale, con il permesso della famiglia, a Piacenza, contenente quello che ha detto un giovane operaio di 23 anni prima di farsi decapitare dal treno: «Muoi perché non ce la faccio ad uscire da questo in-

ferno». È quindi un viaggio in un *tunnel* infernale, che stanno compiendo decine di migliaia di giovani italiani. Quanti sono? Ci attestiamo più o meno tutti sulla cifra di 100 mila tossicodipendenti. Taluni dicono che sono di più, ed è triste notare che le rilevazioni locali tendono a far salire questa cifra, perché quando si parla di 40 o 50 mila tossicodipendenti a Milano e in provincia, e di 30 o 40 mila a Roma e in provincia, è evidente che siamo al di sopra della cifra di 100 mila. Anche a voler limitare il fenomeno nell'ambito della cifra di 100 mila persone, l'angoscia che ne deriva è enorme. Pensiamo, ad esempio, a quel colonnello dell'aviazione che si fece trasferire da Bari a Roma, all'aeroporto di Vigna di Valle per strappare la figlia, che aveva iniziato a 14 anni a drogarsi, da quel maledetto ambiente e che poi l'ha vista morire qui a Roma, nonostante il trasferimento che aveva implorato ed ottenuto per questa drammatica motivazione di ordine familiare.

Su questi aspetti siamo tutti d'accordo, ma vi è una profonda discriminante di fondo sulla quale occorre riflettere senza emotività e facendo anche forza sulla passionalità che in noi, come in qualsiasi persona che abbia non soltanto cultura ma peso e responsabilità familiari, indubbiamente provoca questo argomento. Quello che ci divide è innanzitutto la necessità di uscire dal clima di rassegnazione che in Italia si è stabilito sulla droga.

Nonostante le cifre di questo fenomeno siano salite notevolmente e con una accelerazione superiore nettamente a quella registrata in altri paesi — i livelli che stiamo raggiungendo, infatti, sono stati già raggiunti da altri paesi, ma in 8-10 o 15 anni e non così rapidamente come da noi, che nel 1971-1972 non avevamo ancora morti per droga — si è determinato un clima di rassegnazione che noi rifiutiamo: una rassegnazione rispetto a questo drammatico problema che ci sembra abbia investito tutte le forze politiche.

Tutte e sei le proposte di legge presentate su questa materia — non parlo della nostra perché, ripeto, speriamo che arri-

verà domani — fanno mostra dello stesso livello di rassegnazione. Tutti riconoscono che è un flagello, aggiungendo però che si tratta di qualcosa contro cui, in senso positivo, c'è poco o nulla da fare.

Vi è poi un altro fenomeno che desidero sottolineare in questo mio intervento cui seguiranno numerosi altri di colleghi del mio gruppo. Mi riferisco ad una specie di indecisione determinatasi soprattutto in una parte non indifferente della sinistra. Oggettivamente, lealmente e francamente noi segnaliamo questo fenomeno nella relazione introduttiva al provvedimento che ho prima ricordato. In particolare, il partito comunista sul problema del nuovo atteggiamento da tenere nei confronti della droga e della legge n. 685 si è praticamente diviso in due, anche in occasioni clamorose ed esterne. Certo non è un caso che si sia formata a sinistra la LENAD capeggiata da un esponente del partito comunista torinese, che ha dato atto della radicale difformità della sua impostazione rispetto agli atteggiamenti del partito consegnati nel testo di riforma della legge n. 685, giacente come gli altri presso la nostra Commissione. Vi è stata una grossa polemica al *festival dell'Unità* e vi sono state anche prese di posizione differenziate. Perché? Ecco il punto che non riguarda più soltanto il partito comunista, ma che riguarda tutti: perché le forze politiche, assumendo atteggiamenti di questo tipo e continuando a discutere sulla necessità di completare gli interventi previsti dalla legge n. 685, si sono allontanate in modo astronomico dalle esigenze dell'opinione pubblica, che chiede, vuole, esige una politica molto dura, precisa e molto innovatrice al riguardo.

Non si può rispondere al dramma della tossicodipendenza e allo stato d'animo esasperato in cui al riguardo si trova l'opinione pubblica affermando di voler attuare la legge n. 685, di voler aumentare gli stanziamenti e di voler disporre di rilevazioni statistiche più precise. Tutto questo può anche essere utile, ma è problema di dettaglio.

L'altro giorno, per l'esattezza sabato scorso ero all'Hotel Centrale di Bari in un salone affollatissimo ad esporre le nostre tesi sulla droga. In quella occasione sono stato ampiamente scavalcato dai 250 presenti. Alcuni genitori non hanno esitato ad affermare di conoscere per dramma di famiglia il problema della droga e di volere le cose più dure al riguardo, le condanne più aspre. Hanno detto: «Peccato che non ci sia la pena di morte, perché bisognerebbe dare a questi venditori di morte ad alto livello la stessa morte che essi irrogano a centinaia e centinaia di giovani». Ho trovato questa atmosfera! Allora non si può andare avanti con questo clima di indecisione e di mezze misure, che mi sembra contrassegni soprattutto gli atteggiamenti molto cauti del partito comunista.

Invece, con il partito socialista occorre affrontare il discorso su una altro versante, che a me francamente lascia molto sconcertato, poichè si comincia a profilare addirittura una riforma della legge in senso permissivo. Si parla, in sostanza, di depenalizzazione delle droghe leggere, e si arriva alle posizioni esplicitate in tal senso ad opera dei radicali, dei demoproletari e di altri; queste posizioni sono ancora più distanti dalle attese dell'opinione pubblica più vasta del nostro paese.

La quarta componente della attuale situazione, che ci ha spinto a prendere posizione in modo decisivo e drastico su questo argomento, è rappresentata dal ministro Altissimo e da taluni suoi particolari atteggiamenti sulla droga. Mi sembra che qui, oltre alla rassegnazione rispetto al fenomeno, ci sia anche una certa dose di cinismo, come per dire: non soltanto non c'è niente da fare, ma lo Stato, se può intervenire, secondo una concezione del tutto ottocentesca e liberale, in questa specie di mercato che si è creato, lo deve fare procedendo ad esperimenti che ci lasciano ancora più sconcertati, come quello annunciato a livello di stampa (ma che non mi sembra sia stato smentito) che vorrebbe veder cominciare in una prigione (in particolare in quella di Ravenna, dove la metà dei

detenuti è tossicodipendente) addirittura la distribuzione dell'eroina di Stato.

Ecco, a nostro avviso occorre uscire da tutti questi schemi, occorre proclamare che la droga è un male sociale endemico o potenzialmente endemico. Inoltre, se tutti siamo convinti che anche il tossicodipendente è un malato, nessuno ci contesti un altro aspetto non meno reale della situazione, secondo il quale il drogato è un malato che vuole il suo male, e quindi ha bisogno di una normativa speciale.

Noi proponiamo che non solo si dia luogo a tutti i rilevamenti statistici, a tutti gli aumenti di fondi che fin qui sono mancati (nell'ultima rilevazione che ha fatto il ministro si parla ancora di 3.600 milioni, che sono dati alle regioni *ex* articoli 103, quarto comma, della legge sulla riforma sanitaria) ma occorre anche uscire da tutto questo attraverso un'apposita struttura specializzata, competente, centralizzata, capace di affrontare il fenomeno nella sua tipicità, nella sua peculiarità, nella sua complessità; occorre aumentare le pene ed uscire dagli schemi della legge n. 685, denunciandola per quello che è, e cioè una delle leggi più permissive che esistano in materia di droga nell'Europa occidentale. Non è vero che altrove si sia stati più permissivi! Basta guardare con occhio attento, critico, intelligente e sereno i tre volumi che al riguardo ha pubblicato il Senato, in cui appare un ampio raffronto fra le legislazioni straniere, per rendersi conto che la legge n. 685 è tra quelle che più hanno concesso in senso permissivo.

Noi abbiamo fatto accuratamente questo riscontro, anche a proposito delle droghe leggere, anche a proposito della divisione delle categorie: da questa analisi risulta senza ombra di dubbio che la nostra legislazione è la più permissiva. *Post hoc, ergo propter hoc*, potremmo dire con i latini: non è un caso che la diffusione della droga in Italia sia aumentata a quei ritmi così folgoranti e drammatici che ci vengono mostrati dalle nostre statistiche.

Nel momento in cui centinaia di giovani sono sul punto di morire per droga, nel

momento in cui decine di migliaia di giovani sono in preda ai drammi provocati dalla tossicodipendenza, nel momento in cui almeno un milione di famiglie italiane sono direttamente o indirettamente coinvolte in questo dramma e altre vivono nell'angoscia che quella situazione possa ricrearsi per i loro figli, non possiamo neppure concepire che si vada su una strada di più accentuata liberalizzazione. Così come non possiamo concepire che ci si rassegni al fenomeno o che si intenda continuare a portare avanti il discorso della lotta alle droghe parlandone, per esempio (come è accaduto al Comitato ristretto della Commissione sanità), allo stesso modo in cui si può parlare del tabagismo o dell'alcolismo. Non perché anche questi non siano grossi problemi, che magari in termini di morti sono quantificabili in modo anche più elevato della droga; ma perché la tipicità e la peculiarità di questo fenomeno rendono indispensabile affrontare la sfida che lo stesso fenomeno lancia, con tutta la sua complessità, con tutte le sue motivazioni e radici, interne e internazionali; con tutte le sue collusioni con la mafia, con il terrorismo, con i grandi traffici internazionali, e ciò potrà accadere soltanto attraverso una struttura speciale e specializzata. Noi parliamo di una agenzia alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri, che responsabilizzi in prima persona i ministri direttamente interessati, affinché si dia all'opinione pubblica, anche in termini psicologici, culturali e soprattutto operativi, quel punto di approdo e di riferimento che oggi manca a causa dello spezzettamento delle competenze e del fatto che, non nascondiamocelo, è vero che non si può non far capo all'esistente in quanto struttura, ma è anche vero che se l'esistente ha nome «strutture della riforma sanitaria» noi sappiamo benissimo di far riferimento a strutture che sono oggi gravate (noi diciamo per ovvi motivi ma comunque tutti lo riconoscono) di tante impotenze operative. Pensare di affrontare attraverso quelle strutture quello che tutti continuiamo a definire un dramma, un

flagello che aumenta di anno in anno, è veramente utopistico, velleitario e, al limite, sostanzialmente ipocrita rispetto alle angosce che il problema determina nella gente.

È dunque attraverso un radicale cambiamento di rotta e il riconoscimento che la legge n. 685 è estremamente e pericolosamente permissiva, in quanto anche attraverso i varchi aperti da quella legge il problema si è andato aggravando nel corso degli ultimi anni; attraverso strutture nuove, servite dai mezzi imponenti che la lotta alla droga oggi richiede; mediante personale specializzato e qualificato; attraverso una revisione delle pene che devono essere — e non possono non essere: su questo siamo un po' tutti d'accordo — più incisive e severe; mediante la presa di coscienza di questo flagello sociale, di questo male sociale endemico, che pone in crisi mortale gran parte delle nuove generazioni italiane, che possiamo andare avanti per sostenere quella che consideriamo innanzitutto una battaglia di carattere morale (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mario Raffaelli che illustrerà anche la mozione Labriola n. 1-00200.

**MARIO RAFFAELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, chi mi ha preceduto ha giustamente insistito sull'estrema importanza di questo dibattito sul problema della diffusione delle tossicodipendenze. Proprio perché anche noi condividiamo questa valutazione, vogliamo subito segnalare quello che a noi pare il pericolo principale e cioè che un dibattito di questa natura possa concludersi semplicemente con delle esortazioni al Governo per quanto ben motivate e nobili nelle intenzioni, e non invece con la definizione di alcuni punti vincolanti, entro i limiti in cui ciò può avvenire in sede di discussione di mozioni, sulle quali però la Camera è poi chiamata ad esprimersi con un voto. È un pericolo concreto e grave, alla luce di un fatto accaduto in questi anni che non può essere sottaciuto: la caduta, da una parte,

e la modificazione, dall'altra, del tipo di attenzione sul problema della droga delle forze politiche e sociali, ed anche dei diretti interessati al problema. Riandando con il pensiero a qualche tempo fa, si constata che la stampa risultava allora impegnata a confrontare le diverse tesi su questo problema, mentre oggi esso è diventato un argomento non dico da specialisti, ma comunque risulta privo dell'impatto che aveva qualche tempo fa: ci rendiamo allora conto di come e perché abbiamo potuto prendere corpo in maniera indubbiamente consistente, tesi come quelle prima espresse dal collega Rauti, che — occorre ammetterlo — sono oggi tesi che hanno credito non semplicemente presso la destra del nostro paese, ma anche in altre aree politiche, anche tra coloro che vivono direttamente questa tragedia.

Il fatto è spiegabile perché nel momento in cui, di fronte ad un problema così drammatico che tanto direttamente colpisce la coscienza individuale e collettiva del nostro paese, vengono a mancare risposte adeguate è evidente che prima o poi prendono piede, sotto l'ondata non dico dell'emotività ma quanto meno della necessità di interventi concreti, tesi che altrimenti avrebbero probabilmente uno spazio minore. Anche in questa chiave, capisco il dramma delle famiglie che possono anche finire con il condividere posizioni di questo tipo nel momento in cui si trovano di fatto pressochè sole a convivere con un dramma di questa natura. Sono anche convinto che non è pensabile di poter sconfiggere queste posizioni o di poter recuperare un dialogo diverso con coloro che pensano in questo modo, semplicemente sulla base di discorsi di principio che, pure, sono importanti, o di valutazioni etiche o filosofiche.

Credo al contrario che, per ristabilire un minimo di confronto, sia necessario concludere questo dibattito parlamentare con un atto che abbia grande rilevanza politica e che, per avere questa grande rilevanza politica, deve anche sostanzarsi in maniera abbastanza concreta. Infatti, sarebbe un errore evitare una risoluzione

impegnativa sulla base della convinzione che non va drammatizzato un problema che è già drammatico, od evitarla sulla base della convinzione che si sia di fronte ad una certa stabilizzazione, ormai, del fenomeno; non potremmo condividere un simile atteggiamento, perché crediamo che, qualora fosse esatta una valutazione di questo tipo, cioè il trovarsi di fronte ad un fenomeno ormai stabilizzato, questo significherebbe appunto che siamo in presenza di un male sociale ormai di natura endemica. E sotto questo profilo, anche noi rifiuteremmo la prospettiva di dover convivere con questo male sociale, perché tipico o connaturato coi tempi storici che stiamo vivendo. Crediamo tra l'altro che non sia così, perché siamo convinti che non ci si debba far trarre in inganno da alcuni dati positivi che esistono, come il rallentamento del tasso di crescita delle morti che, in alcuni anni, aveva presentato un ritmo agghiacciante, o come il sempre diminuito tasso di crescita della diffusione del fenomeno delle tossicodipendenze nelle grandi concentrazioni metropolitane.

Sono dati positivi, che esistono e sono indiscutibili, ma che sono anche accompagnati da altri di segno negativo. Cito, ad esempio, un abbassamento dell'età media di chi entra in contatto col circolo della droga; un consolidamento degli stati di tossicodipendenza; la diffusione progressiva che c'è nei piccoli centri urbani, nelle aree rurali nel Mezzogiorno d'Italia. Tutti questi dati confermano quindi come il problema non sia assolutamente arginato e che non si è compreso anche il carattere di novità di questo fenomeno rispetto ad alcune convinzioni che molti di noi hanno avuto. Con questo voglio dire che non mi sembra si possa essere soddisfatti di una risposta che individui la nascita, la crescita e la diffusione di questo fenomeno semplicemente in rapporto alle condizioni di vita che sono proprie di un modello economico supersviluppato, come pensavamo quando questo fenomeno era particolarmente concentrato nelle grandi metropoli. Allo stesso modo non possiamo pensare che tutto nasca unica-

mente dalle condizioni di emarginazione o di disoccupazione; sappiamo invece ormai come questo fenomeno si allarghi anche in situazioni che non sono caratterizzate in questo modo. In sintesi possiamo affermare che questo fenomeno è in realtà legato ad una condizione molto complessa e difficile da affrontare, che è la condizione di infelicità, di insoddisfazione, di dolore delle giovani generazioni. Tutto questo non per sublimare un problema così tragico e neanche per delegare la soluzione ad un ipotetico futuro, ad una ipotetica nuova società del benessere, dove questi problemi non dovrebbero esistere. Lo dico, al contrario, perché mi sembra essenziale, per questi caratteri particolari e sfuggenti del problema, recuperare un atteggiamento fortemente pragmatico, laico, sperimentale, non illudendosi di poter dare risposte all'intero problema. Da questo punto di vista vi è, a mio avviso, un aspetto di priorità che va affrontato; a parte infatti il problema della repressione, inteso come repressione del grande traffico e dei fenomeni di delinquenza organizzata ad esso legati, ciò che costituisce un aspetto particolare ed in qualche modo autonomo, vi sono tre momenti nei quali bisogna intervenire per quanto riguarda le tossicodipendenze. Vi è un problema che concerne la repressione, un altro che riguarda le condizioni di vita del tossicodipendente, un altro ancora che attiene al problema del reinserimento del tossicodipendente. Noi crediamo che da questo punto di vista un approccio laico e pragmatico debba individuare nelle condizioni di vita del tossicodipendente l'elemento prioritario sul quale intervenire. Questo non perché sottovalutiamo il problema della prevenzione, ma perché sappiamo che tale problema non può significare semplicemente la diffusione di determinati dati nelle scuole, nell'esercito o nella società in genere. Tutto ciò non è certo sufficiente, per le caratteristiche prima ricordate, a portare fino in fondo un discorso di prevenzione reale. Sappiamo che un discorso di questo tipo è legato al mutare di problemi generali che riguardano il nostro

paese e che non sono certo affrontabili con un intervento settoriale.

Per quanto concerne invece la situazione di vita quotidiana del tossicodipendente, noi crediamo sia possibile avere un approccio concreto e crediamo che questo non solo significhi assumere quell'atteggiamento di solidarietà che lo Stato democratico deve avere nei confronti di situazioni di questo tipo, ma costituisca anche il presupposto indispensabile per affrontare correttamente anche un discorso di reinserimento. Perché sappiamo che l'uscita dal circolo della droga non è semplicemente un problema farmacologico; è invece un problema di natura ben più complessa. Sappiamo cioè che dal punto di vista della dipendenza fisiologica non è difficile fare a meno della droga, ma il vero problema è quello di creare una condizione in cui non vi siano più quelle caratteristiche psicologiche, sociali e personali che hanno portato un individuo ad entrare nel circuito della droga. Proprio per questo crediamo che l'atteggiamento corretto di uno Stato democratico sia quello di mettere un tossicodipendente nelle condizioni migliori per decidere — quando maturerà una condizione soggettiva — l'uscita dal circuito della droga e per poterne uscire in condizioni fisiche e psicologiche che siano tali da permettergli di rientrare veramente a pieno titolo nella vita civile, culturale e politica del nostro paese.

Questo è il primo passo che deve compiere uno stato democratico e questo significa, a nostro avviso, sottrarre il tossicodipendente ad una situazione come l'attuale, che rappresenta, invece, l'esatto contrario di quanto ho tentato di dire. Infatti oggi — vogliamo ripeterlo anche in quest'aula — vi è l'assurda situazione di un atteggiamento totalizzante, nei confronti del problema delle tossicodipendenze, dal punto di vista penale, che porta ad un atteggiamento analogo nei confronti e delle droghe leggere e delle droghe pesanti e che, a nostro avviso, provoca una continuità di mercato delle due droghe, che è una delle principali cause del passaggio dalla droga leggera alla

droga pesante e, inoltre, del contatto con le strutture repressive di migliaia di giovani, che nella situazione attuale aggravano la loro posizione sia dal punto di vista della tossicodipendenza, sia da un punto di vista più generale. Un secondo problema è l'incertezza del concetto di «una modica quantità» — anche questa è una tesi ribadita più volte e che qui vogliamo nuovamente sottolineare — che permetta di avere veramente un rapporto serio con tali realtà, che consenta una risposta flessibile ma uniforme su tutto il territorio nazionale. Oggi sappiamo, invece, che l'assenza di una certezza di questa definizione ha portato e porta a trattamenti diversi. Attualmente vi è non solo il problema dell'ingresso massiccio in carcere di giovani tossicodipendenti (secondo dati ormai noti nel 1979 e nel 1980 rispettivamente 4.000 e 6.000 persone sono entrate in carcere in questo modo e fra esse il 60 per cento è costituito da giovani fra i 18 e i 25 anni) ma soprattutto dell'assenza di una seria possibilità di utilizzare nei loro confronti interventi riabilitativi in alternativa alla reclusione carceraria.

La situazione attuale — ripeto — non è sufficientemente omogenea nelle procedure diagnostiche e terapeutiche relative ai trattamenti medico-farmacologici e vi è una grave carenza per i programmi di recupero psicologico e sociale dei tossicodipendenti. È noto, infatti, che le iniziative oggi esistenti sono per la stragrande maggioranza di natura privata, con scarsi posti disponibili e sono ubicate quasi esclusivamente nel Centro-Nord. Vi è inoltre la carenza di personale professionalmente all'altezza della situazione, la mancanza di informazioni omogenee e unificate, che possano permettere di seguire il problema con una certa continuità.

Ebbene, se a tutto ciò aggiungiamo quanto è stato ricordato prima e cioè la difficoltà oggettiva di sconfiggere una vera e propria industrializzazione del crimine legata al traffico delle sostanze stupefacenti, con tutte le sue connessioni internazionali e con le complicità nazionali

che sappiamo esistere, ci rendiamo conto di come il quadro sia estremamente preoccupante e di come non sia illegittimo, a nostro avviso, chiedere al Parlamento una dichiarazione di straordinarietà della situazione che dobbiamo affrontare. Ma proprio per questo siamo convinti che limitarsi ad una dichiarazione di straordinarietà e di emergenza di questo problema, senza far seguire un atto concreto adeguato a tale dichiarazione, significherebbe, molto probabilmente, una nuova delusione per coloro che vivono drammaticamente questo problema, che determinerebbe ulteriori conseguenze negative.

Ciò non significa, evidentemente, illudersi che l'adozione di uno strumento straordinario — qual è quello che noi abbiamo identificato nella nostra mozione —, possa risolvere il problema o soltanto affrontarlo in maniera incisiva ed adeguata, né significa accantonare il vero problema, rappresentato dalla revisione complessiva della legge n. 685, ma significa, a nostro avviso, operare subito — e dimostrerò poi il perché — in maniera concreta con le norme vigenti che sono utilizzabili e che possono costituire un presupposto per far funzionare meglio anche una situazione nuova, in cui fosse portato a termine un discorso di revisione della legge n. 685.

Dicevo che condividiamo anche noi la constatazione secondo cui il problema, per essere affrontato adeguatamente comporterebbe una revisione della legge n. 685. Ed è su questo punto che vi sono differenze politiche di valutazione e di analisi. Noi rimaniamo convinti che il problema centrale di un intervento legislativo sia quello di colpire il mercato nero, sia per il discorso che prima facevo nei confronti delle condizioni di vita del tossicodipendente, sia perché questo significherebbe colpire concretamente anche i grandi fenomeni di delinquenza legati a questo problema. E questo, secondo noi, significa tre cose: rompere quella continuità di mercato, di cui ho parlato prima, con un discorso di depenalizzazione; fissare in maniera certa la con-

cezione di modica quantità, in maniera tale da permettere una risposta flessibile dell'autorità giudiziaria a seconda delle varie situazioni; mettere concretamente il tossicodipendente in una condizione tale per cui il proprio rapporto con la sostanza da cui dipende non sia vissuto come nella situazione attuale, che lo porta a tutti quei fenomeni di perversione personale o di commissione di atti che vanno contro le norme giuridiche e che costituiscono, poi, il primo passo per una strada che molto spesso è senza ritorno.

Ebbene, se queste sono le nostre convinzioni, allo stesso modo crediamo che, se è vero che esistono profonde diversità politiche su questi problemi, non sia pensabile un *iter* parlamentare di riforma complessiva della legge n. 685 che sia sufficientemente agile ed incisivo per affrontare il problema in tempi certi. Siamo invece convinti del contrario: proprio perché su questi punti fondamentali e caratterizzanti esistono diversità politiche profonde, questo sarà un *iter* parlamentare abbastanza complesso. Ed è forse possibile, di fronte a questa constatazione, limitarsi, appunto, ad una dichiarazione di principio in questo dibattito parlamentare? Io credo di no, e credo sia responsabilità delle forze politiche presenti in questa Camera operare, invece, su quella parte su cui siamo d'accordo.

Dicevo prima che sulla legge n. 685 il giudizio delle forze politiche è di duplice natura, a mio avviso: da una parte, ci sono elementi considerati erronei, sbagliati, anche se la valutazione politica è diversa sul perché siano sbagliati; dalla altra, vi sono altri elementi sui quali il giudizio è di inefficacia, non perché le norme siano sbagliate in sé, ma perché è mancata la possibilità di far applicare e di far funzionare pienamente quanto disposto dalla legge n. 685. E allora, io credo che un modo (anche qui, pragmatico e laico) di affrontare il problema sia quello di essere uniti e di arrivare ad una conclusione unitaria e concreta sulla parte su cui si può essere d'accordo.

Chiunque legga le mozioni presentate in questo dibattito si rende conto di come

gli obiettivi che in esse vengono fissati siano sostanzialmente identici. A parte la mozione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale per le ragioni che ho ricordato prima, sia la mozione presentata dai compagni comunisti sia la mozione radicale sia quella repubblicana sia quella democristiana contengono elementi sostanzialmente omogenei. Qual è il problema? Il problema è costituito dall'identificazione del modo in cui si possa far sì che questi elementi omogenei indicati nelle mozioni diventino fatti reali ed operanti.

Non a caso ricordava prima il collega comunista che nella mozione presentata dal suo gruppo c'è l'indicazione della istituzione di un comitato di ministri avente il compito di coordinare l'attività dei vari organismi interessati al problema; non a caso nella mozione presentata dal gruppo democristiano si prevede di impegnare il Governo a ricercare strumenti nuovi, idonei ad affrontare il problema del coordinamento. Ed il punto, onorevoli colleghi, è proprio qui: il vero problema che ha impedito ed impedisce alla parte buona della legge n. 685 di funzionare, al di là della apprezzabile buona volontà dei singoli ministri impegnati su questo problema è costituito proprio dalla mancanza di un coordinamento efficace, dalla mancanza — direi — di unitarietà degli interventi. Questo è un problema fondamentale non soltanto perché l'esperienza di questi anni dovrebbe aver dimostrato in maniera ormai inconfutabile che un problema così complesso non può essere affrontato con provvedimenti settoriali, ma anche perché, a nostro avviso, esistono motivi concreti che rendono difficile un coordinamento delle istituzioni che sono interessate e coinvolte nel problema. Tali istituzioni sono numerosissime: dal Ministero della sanità, per quanto lo riguarda, al Ministero dell'interno; dal Ministero del lavoro, per il reinserimento, a quello degli affari esteri per i problemi internazionali; dal Ministero della pubblica istruzione per quanto riguarda la prevenzione nelle scuole a quello della difesa per il discorso che ri-

guarda i giovani in servizio di leva. Ebbene, coordinare tutto questo senza prevedere uno strumento che abbia possibilità politiche ed operative significa evitare di dare una soluzione veramente efficace ad un problema sulla cui gravità siamo tutti perfettamente d'accordo.

Del resto non a caso la legge n. 685 prevedeva il coordinamento. Bisogna allora domandarsi perché, dal 1975 ad oggi, tale coordinamento non abbia funzionato: non credo che ciò sia imputabile alla cattiva volontà di coloro che avevano questo compito, bensì alla esistenza di problemi di coordinamento, non solo politici, inevitabili quando ad essere interessate al problema sono numerose istituzioni, non solo ministeriali ma anche regionali e di altro livello.

Un'ulteriore dimostrazione di ciò viene dal fatto che in questi anni abbiamo assistito ad una sorta di autoassunzione delle funzioni di coordinamento da parte di questo o quel ministero. Non credo tuttavia, per le ragioni che ho ricordato prima, che sia possibile delegare all'uno o all'altro ministero l'esercizio di un coordinamento che dia una risposta unitaria e complessiva al problema. Da questo punto di vista la nostra indicazione è quella di individuare uno strumento straordinario, sia per la dichiarazione di straordinarietà che a nostro avviso, dovrebbe fare la Camera rispetto al problema della tossicodipendenza, sia per le ragioni concrete che ho ricordato molto velocemente.

Nella nostra mozione non siamo entrati — ne volevamo farlo — nel merito di come debba poi concretamente organizzarsi questo strumento straordinario, perché pensiamo che ciò sia compito del Governo nel momento in cui vi sia un suo impegno preciso su queste questioni. In primo luogo occorre porre l'accento sul carattere di autorità politica ed operativa reale che tale strumento deve rivestire, sia esso uno strumento straordinario di tipo commissariale, sia esso un ministro, sia esso un sottosegretario. L'importante è che abbia caratteristiche politiche ed operative, ivi compreso il potere di sostituzio-

zione quando si registri una necessità oggettiva.

In secondo luogo chiediamo la fissazione dei settori generali di intervento, dei compiti generali che una struttura di questo tipo dovrebbe avere e che coincidono largamente con quanto viene lamentato dalla stragrande maggioranza delle forze politiche presenti in questo Parlamento.

In terzo luogo riteniamo che a tale strumento debba essere attribuito anche il compito di avviare alcune iniziative parziali, ma concrete e prioritarie, che abbiamo individuato nella nostra mozione e che qui non ripeto, limitandomi a ricordare quella di raddoppiare, con apposito finanziamento e attraverso uno strumento, appunto, agile, l'attuale capienza nelle comunità terapeutiche ai fini del reinserimento.

È evidente che ciò non significa evitare il problema della revisione globale della legge n. 685, bensì significa mettere in moto un meccanismo capace di produrre poi nuovi elementi. Significa anche e soprattutto creare un interlocutore visibile, riconoscibile e responsabile nella sua unicità per quanti, ai diversi livelli istituzionali e non (comunità private, leghe dei genitori interessati al problema e quanti altri operano nel settore), desiderino instaurare un confronto. Tra l'altro si creerebbe così un modo di sperimentazione concreta che potrà fornire elementi utili e certi per la revisione della legge n. 685, tali cioè da attenuare le differenze politiche che oggi esistono e che sono profonde.

Concludo affermando che anche noi concordiamo con quanto detto dal collega comunista circa l'utilità di concludere un dibattito di questo tipo con l'espressione di una posizione il più possibile unitaria. In tal senso ci rivolgiamo a tutte le forze che condividono le valutazioni di fondo cui mi sono riferito, che sono comuni ai parlamentari, al di là dello schieramento di governo: riteniamo che si tratti, infatti di un problema che necessita della maggiore unità possibile tra le forze politiche democratiche. Siamo disponibili a questo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

tentativo unitario, siamo disposti a porre in discussione la nostra mozione così come è concepita, all'unica condizione, evidentemente, che venga salvata la sostanza politica, e non solo politica, della stessa, vale a dire l'identificazione di quello strumento in mancanza del quale, a nostro avviso, al di là della buona fede di ognuno, si rischia di dare ancora una volta una risposta deludente, con le pericolose conseguenze negative che ne potrebbero derivare (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** Sospendiamo la discussione sulle mozioni concernenti il fenomeno della droga, per passare al successivo punto dell'ordine del giorno.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali (3389).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali.

— Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali e che, dopo la replica del relatore e del Governo e la presentazione dell'emendamento 1.1 della Commissione, il seguito dell'esame è stato rinviato ad oggi.

Ricordo altresì che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«All'articolo 13 della legge 26 aprile 1982, n. 181, è aggiunto il seguente comma:

«I comitati regionali di controllo di cui al quarto comma esercitano il controllo dal 1° luglio 1982 sugli atti adottati dalle unità sanitarie locali a decorrere da tale data».

Avverto che l'emendamento 1.1 della Commissione è stato riformulato nel modo seguente:

*Al capoverso sostituire le parole: dal 1° luglio 1982 con le seguenti: dal 1° agosto 1982.*

1. 1.

LA COMMISSIONE.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

*Al capoverso sostituire le parole: dal 1° luglio 1982 con le seguenti: dal 1° novembre 1982.*

1. 3.

PALOPOLI, FABBRI, GAMBOLATO, DA PRATO, COLOMBA, FACCHINI, COMINATO.

*Aggiungere in fine, il seguente comma:*

Per gli atti posti in essere precedentemente a tale data è fatta salva l'attività di controllo svolta dalle sezioni dei Comitati regionali di controllo, dai Comitati regionali di controllo e dai Comitati di cui al comma precedente, ancorché non integrati.

1. 2.

VENTRE, ALLOCCA.

Nessuno chiedendo di parlare, domando al relatore il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

**ENRICO MENZIANI, Relatore.** Esprimo parere contrario all'emendamento Palopoli 1.3. Desidero invitare gli onorevoli Ventre e Allocca a ritirare l'emendamento 1.2, poiché sulla materia cui lo stesso si riferisce ieri è stato discusso a lungo e vi è stata anche una mia dichiarazione, tendente ad interpretare in modo, per così dire, autentico, il significato della norma. Forse a questa dichiarazione del relatore può aggiungersene un'altra del Governo, così che i due proponenti siano in grado

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

di accettare il suggerimento che rivolgo loro.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**MARIA MAGNANI NOYA, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Il Governo esprime parere contrario all'emendamento Palopoli 1.3, mentre si rimette all'Assemblea per quanto attiene l'emendamento 1.1 della Commissione. In ordine all'emendamento Ventre 1.2, si richiama a quanto già detto dall'onorevole relatore ed invita i proponenti a ritirare l'emendamento stesso, ribadendo di aderire all'interpretazione già data ieri dal relatore, vale a dire che al compito di controllo, fino alla data di cui all'articolo 1, continueranno ad attendere le sezioni decentrate, così come attualmente regolate e che si deve intendere che il decreto-legge copre anche il periodo che va dal 27 aprile, data di entrata in vigore della legge finanziaria, al 4 maggio data di emanazione del decreto al nostro esame. Poiché questa interpretazione, che coincide con quella del relatore, va nel senso dell'emendamento dell'onorevole Ventre ritengo che il presentatori possano ritirarlo.

**PRESIDENTE.** Passiamo quindi ai voti. Avverto che da parte del gruppo del PCI è pervenuta una richiesta di votazione segreta sull'emendamento Palopoli 1.3.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto sull'emendamento Palopoli 1.3 l'onorevole Fabbri. Ne ha facoltà.

**ORLANDO FABBRI.** Signor Presidente, colleghi, premessa la nostra assoluta contrarietà al sistema di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali introdotto nella legge finanziaria, di cui abbiamo dato le motivazioni nel corso della discussione sulle linee generali — da qui il nostro «no» al decreto-legge come logica conseguenza di quelle scelte —, sullo specifico problema della data di inizio del nuovo sistema di controllo, oggetto unico del decreto-legge, riteniamo sia necessario un congruo periodo di tempo per consentire ai comitati regionali di controllo di attrezzarsi in modo adeguato onde evitare il prevedibile caos che si potrebbe determinare e che si rifletterebbe in modo preoccupante sulle attività delle unità sanitarie locali e sui delicati servizi da esse gestiti a protezione della salute dei cittadini.

Occorrono atti di adempimenti legislativi ed amministrativi da parte delle regioni e occorrono atti organizzativi da parte dei comitati regionali di controllo su cui poveranno decine di migliaia di nuovi atti da controllare ogni anno; per questo riteniamo non sia assolutamente sufficiente il termine previsto nel decreto e perciò abbiamo ritenuto doveroso con l'emendamento Palopoli 1.3 proporre la data del 1° novembre 1982. Per concludere siamo contrari all'emendamento 1.1 proposto dalla Commissione a maggioranza, in quanto lo riteniamo assolutamente inadeguato. *(Applausi all'estrema sinistra).*

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Palopoli 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	393
Maggioranza .....	197
Voti favorevoli .....	186
Voti contrari .....	207

*(La Camera respinge).*

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 1.1 nel testo riformulato, sul quale il Governo si è rimesso alla Assemblea.

*(È approvato).*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

Onorevole Ventre, mantiene il suo emendamento 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ANTONIO VENTRE. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ventre.

Non essendo stati presentati emendamenti ai successivi articoli del decreto-legge, il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3389.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali» (3389):

Presenti e votanti .....	392
Maggioranza .....	197
Voti favorevoli .....	209
Voti contrari .....	183

*(La Camera approva).*

**Votazione segreta finale del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1982, n. 157, recante stanziamenti in favore del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e per le ferrovie metropolitane, per l'attuazione dell'articolo 5 del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito, con modificazioni, nella legge 2 ottobre 1981, n. 544, (3333).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-

legge 9 aprile 1982, n. 157, recante stanziamenti a favore del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e per le ferrovie metropolitane, per l'attuazione dell'articolo 5 del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito, con modificazioni, nella legge 2 ottobre 1981, n. 544.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	394
Votanti .....	381
Astenuti .....	13
Maggioranza .....	191
Voti favorevoli .....	198
Voti contrari .....	183

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alle votazioni:*

Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Aiardi Alberto  
 Ajello Aldo  
 Alberini Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allocca Raffaele  
 Altissimo Renato  
 Amabile Giovanni  
 Amadei Giuseppe  
 Amalfitano Domenico  
 Amarante Giuseppe  
 Ambrogio Franco Pompeo  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Anselmi Tina  
 Armato Baldassarre  
 Armellin Lino  
 Arnaud Gian Aldo  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzaro Giuseppe

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

Baldassari Roberto	Cacciari Massimo
Baldassi Vincenzo	Cafiero Luca
Baldelli Pio	Caiati Italo Giulio
Balestracci Nello	Calaminici Armando
Balzardi Piero Angelo	Calderisi Giuseppe
Bambi Moreno	Campagnoli Mario
Bartolini Mario Andrea	Cantelmi Giancarlo
Bassanini Franco	Canullo Leo
Battaglia Adolfo	Cappelli Lorenzo
Belardi Merlo Eriase	Cappelloni Guido
Bellini Giulio	Carelli Rodolfo
Bellocchio Antonio	Carenini Egidio
Belussi Ernesta	Carloni Andreucci Maria Teresa
Benedikter Johann detto Hans	Carlotto Natale Giuseppe
Bernardi Antonio	Caroli Giuseppe
Bernardi Guido	Carpino Antonio
Bernardini Vinicio	Carrà Giuseppe
Bertani Fogli Eletta	Caruso Antonio
Bettini Giovanni	Casati Francesco
Bianchi Fortunato	Casini Carlo
Bianco Gerardo	Castelli Migali Anna Maria
Bianco Ilario	Castoldi Giuseppe
Binelli Gian Carlo	Catalano Mario
Bisagno Tommaso	Cattanei Francesco
Boato Marco	Cavigliasso Paola
Bocchi Fausto	Ceni Giuseppe
Boffardi Ines	Cerioni Gianni
Boggio Luigi	Cerquetti Enea
Bonalumi Gilberto	Cerrina Feroni Gian Luca
Boncompagni Livio	Chiovini Cecilia
Bonetti Mattinzoli Piera	Ciai Trivelli Annamaria
Bonferroni Franco	Ciampaglia Alberto
Bonino Emma	Ciannamea Leonardo
Borri Andrea	Cicciomessere Roberto
Borruso Andrea	Cirino Pomicino Paolo
Bosi Maramotti Giovanna	Citaristi Severino
Botta Giuseppe	Citterio Ezio
Bottarelli Pier Giorgio	Ciuffini Fabio Maria
Bottari Angela Maria	Cocco Maria
Bova Francesco	Codrignani Giancarla
Branciforti Rosanna	Colomba Giulio
Bressani Piergiorgio	Colonna Flavio
Briccola Italo	Colucci Francesco
Brini Federico	Cominato Lucia
Brocca Beniamino	Confalonieri Roberto
Broccoli Paolo Pietro	Conte Antonio
Bruni Francesco	Conte Carmelo
Brusca Antonino	Contu Felice
Bubbico Mauro	Corà Renato
Buttazoni Tonellato Paola	Corder Marino
Cabras Paolo	Corleone Francesco
	Corradi Nadia

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

Corvisieri Silverio  
Costa Raffaele  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Cresco Angelo Gaetano  
Crucianelli Famiano  
Cuminetti Sergio  
Curcio Rocco  
Cusumano Vito

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Carolis Massimo  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gennaro Giuseppe  
De Gregorio Michele  
Dell'Andro Renato  
Del Rio Giovanni  
De Poi Alfredo  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Vagno Giuseppe  
Drago Antonino  
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo  
Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Falconio Antonio  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forte Francesco  
Forte Salvatore  
Fortuna Loris  
Foschi Franco  
Fracanzani Carlo

Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele  
Gaspari Remo  
Gatti Natalino  
Giglia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giura Longo Raffaele  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippa Ugo  
Gualandi Enrico  
Gui Luigi

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ichino Pietro  
Innocenti Lino

Labriola Silvano  
Laganà Mario Bruno  
La Loggia Giuseppe  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Liotti Roberto  
Lo Bello Concetto  
Loda Francesco  
Lodolini Francesca  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Magnani Noya Maria  
Malfatti Franco Maria

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

Malvestio Piergiovanni  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio  
Mastella Clemente  
Matrone Luigi  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Mazzotta Roberto  
Mellini Mauro  
Menziani Enrico  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Migliorini Giovanni  
Milani Eliseo  
Minervini Gustavo  
Molineri Rosalba  
Mondino Giorgio  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Nespola Carla Federica

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Gianfranco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Perantuono Tommaso  
Perrone Antonino  
Pezzati Sergio  
Piccinelli Enea

Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pierino Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Prandini Giovanni  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo  
Raffaelli Mario  
Ramella Carlo  
Reggiani Alessandro  
Rende Pietro  
Rippa Giuseppe  
Riz Roland  
Rizzo Aldo  
Robaldo Vitale  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Saladino Gaspare  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santi Ermido

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

Santuz Giorgio  
Sarri Trabujo Milena  
Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlato Vincenzo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Serri Rino  
Servadei Stefano  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spataro Agostino  
Spaventa Luigi  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Teodori Massimo  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tozzetti Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Trombadori Antonello  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Virgili Biagio

Zaccagnini Benigno  
Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zavagnin Antonio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Abbatangelo Massimo  
Baghino Francesco Giulio  
Caradonna Giulio  
Guarra Antonio  
Martinat Ugo  
Miceli Vito  
Pazzaglia Alfredo  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Santagati Orazio  
Servello Francesco  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Tremaglia Pierantonio Mirko

*Sono in missione:*

Amici Cesare  
Antoni Varese  
Bernini Bruno  
Bortolani Franco  
Caravita Giovanni  
Cavaliere Stefano  
Colombo Emilio  
Gargano Mario  
Greggi Agostino  
Laforgia Antonio  
Macaluso Antonino  
Marabini Virginiangelo  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mora Giampaolo  
Orione Franco Luigi  
Palleschi Roberto  
Pennacchini Erminio  
Poti Damiano  
Ricci Raimondo  
Satanassi Angelo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

Vagli Maura  
Zarro Giovanni  
Zurlo Giuseppe

#### Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 257, recante proroga di un anno della legge 26 giugno 1981, n. 330, riguardante elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia» (3411).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### Costituzione della Commissione parlamentare di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti ha proceduto alla propria costituzione. Sono risultati eletti: presidente, il senatore Ariosto; vicepresidenti, i deputati Perrone e Cerquetti; segretari i senatori Fallucchi e Pinna.

#### Si riprende la discussione delle mozioni.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione delle mozioni sulla droga. È iscritta a parlare l'onorevole Anselmi. Ne ha facoltà.

TINA ANSELMI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome anche di tutto il gruppo della democrazia cristiana in-

tervengo in questo dibattito al fine di rilanciare la questione droga, di fronte ad uno sviluppo del mercato, ad un aumento del consumo della droga, tale da porre gravi problemi al nostro paese.

L'ONU prevede per il 1982 un forte aumento di eroina; esiste sul mercato internazionale una disponibilità di oltre 2 mila tonnellate di oppio; il traffico di sostanze stupefacenti è notevolmente aumentato sia per i derivati della *cannabis* che, in particolare, per l'*hashish* liquido, che di tali derivati è il più tossico. Notevole è anche l'aumento della cocaina.

A questo proposito occorre rifarsi ai dati dell'organo internazionale di controllo sugli stupefacenti, per ricavarne alcune valutazioni. In molti paesi — a partire dall'India, dalla Turchia, dall'Afghanistan, Iran e Pakistan — il papavero da oppio è coltivato da così lungo tempo e in maniera così intensiva che esso è divenuto elemento essenziale dell'economia di questi paesi. Centinaia di migliaia di persone vivono ed operano in questo settore particolare. Appare chiaro che sarebbe inutile ogni azione all'interno del nostro paese, sia di carattere repressivo che di carattere preventivo, se non ponessimo soprattutto attenzione là dove questa produzione di oppio e di altre sostanze tossiche fa sì che ogni anno il mercato abbia un'aumentata quantità di droga a disposizione.

Come giustamente è stato rilevato anche in sede di Comunità europea, occorre che i paesi, tutti i paesi — ma soprattutto quelli che oggi sono un mercato appetibile per gli spacciatori di droga — svolgano un'azione congiunta attraverso gli organismi delle Nazioni unite perché si riduca la coltivazione del papavero. Occorre però — stante l'incidenza che queste coltivazioni e la loro commercializzazione hanno nell'economia di quei paesi — che quest'azione, che possiamo svolgere attraverso gli organismi internazionali, sia anche di sostegno economico, tale da permettere la modifica di queste colture e la riduzione progressiva delle aree dove oggi si coltiva il papavero. Però occorre far sì che questi

paesi non abbiano conseguenze economiche ed occupazionali tali da non convincerli a realizzare questa riduzione di coltivazione.

Sappiamo che vi sono *stocks* eccessivi di oppio, e che questo continua ad essere commercializzato in maniera tale da sollecitare anno per anno il mercato dei consumi. Il nostro invito è che il Governo, all'interno dell'ONU, sostenga questi piani di collaborazione economica intesa a modificare e a diminuire le aree di coltivazione del papavero.

Credo anche che sia necessario che lo stesso Governo, in sede ONU e soprattutto in sede di organizzazione mondiale della sanità, svolga un'azione che tenda a ridurre il consumo della *cannabis* e dei suoi derivati. Noi sappiamo che è in aumento il numero di consumatori, soprattutto giovani, di queste sostanze. L'organo internazionale di controllo giustamente dà un giudizio che attiene all'idea, molto diffusa, che la *cannabis* sia inoffensiva. Questo spiega l'aumento del suo consumo.

Bisogna, quindi, che in sede di organizzazione mondiale della sanità, ma anche per quello che attiene gli organismi sanitari del nostro paese, si prenda posizione sulla base dei dati che sono in nostro possesso, sollecitando analisi, indagini, ricerche più approfondite; al fine di poter cogliere quanto già la scienza fino ad oggi rileva, in ordine a tutte le conseguenze negative che sui giovani, ma anche sui non giovani, un consumo di *cannabis* e dei derivati porta all'individuo.

In particolare, vogliamo ancora sottolineare la necessità che si segua con maggiore attenzione la produzione e la commercializzazione di alcune sostanze psicotrope, la cui quantità probabilmente supera il bisogno medico e scientifico. Sappiamo che vi sono falsi certificati di importazione, e che questi sono uno dei mezzi utilizzati per operazioni illegali, facilitate anche da intermediari senza scrupoli.

Per quanto riguarda il nostro paese, i dati prevedono per il 1982 un ulteriore consumo di sostanze stupefacenti, specie

tra gli operai, i militari di leva e il sottoproletariato. Le sostanze stupefacenti sequestrate dagli organi di polizia nel 1981 sono più che raddoppiate rispetto al 1980. Questi risultati, certamente positivi, hanno avuto il riconoscimento degli organismi internazionali. Tuttavia noi non possiamo ignorare che, per il periodo che va dal 1° gennaio 1981 al 30 aprile 1982, sono stati sequestrati nel nostro paese: eroina base per oltre 60 chilogrammi; eroina per oltre 218 chilogrammi; cocaina per 101 chilogrammi; *marijuana* per 1035 chilogrammi; *hashish* per 11200 chilogrammi. Quantità quindi molto rilevanti rispetto alle quali non conosciamo la quantità che purtroppo è stata introdotta nel commercio. Sappiamo però che a queste quantità di droghe sequestrate è corrisposta una diffusione ancora più massiccia di droghe che sono arrivate ai consumatori, e i consumatori nel nostro paese, per i dati che abbiamo, sono consumatori la cui età va progressivamente abbassandosi. Del resto abbiamo anche dati forniti dal Ministero dell'interno dai quali appare sempre più stretto il rapporto tra droga ed eversione, tra droga, stupefacenti, traffico d'armi. Sappiamo che nel 1981 sono state denunciate per reati connessi con la droga (sempre per il periodo 1° gennaio 1981-30 aprile 1982) 1390 persone e sappiamo che nella sola città di Roma oltre il 70 per cento degli scippi sono dovuti ad atti che si collegano con il bisogno di procurarsi droga per il proprio consumo. D'altra parte vi sono dei dati sui quali dobbiamo riflettere. Il mercato della droga, è un mercato in cui a mano a mano che viene incentivato dall'offerta, aumenta la domanda. Sappiamo che all'origine un chilogrammo di eroina costa circa otto milioni di lire, ma sappiamo che da un chilogrammo di eroina si possono ricavare anche trentamila dosi, che vengono rivendute al dettaglio a circa 50.000 lire l'una. Dunque da un chilogrammo di eroina si può ricavare un miliardo e mezzo di lire. Sono questi dati impressionanti che spiegano come questo sia diventato uno dei settori, possiamo dire, di investimento tra i più red-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

ditizi, ma uno di quei settori dove, oltre al danno che si infligge al singolo che diventa tossicodipendente, si aumentano reati e fatti che toccano la vita sociale del nostro paese. Si calcola però che i guadagni degli spacciatori possono giungere fino al 30.000 per cento. Ogni tossicodipendente consuma in media al giorno droga per un valore che va dalle 150.000 alle 250.000 lire. Abbiamo allora la esigenza di portare la lotta al traffico degli stupefacenti, non solo attraverso quell'azione primaria, essenziale, sul piano internazionale che tende a ridurre la coltivazione (si sono avuti progetti significativi e positivi per la Turchia e l'India, che di fatto hanno ridotto le aree di coltivazione del papavero), ma dobbiamo nel nostro paese accompagnare questa azione sul piano internazionale ad una dura lotta al traffico degli stupefacenti, potenziando ulteriormente gli organi preposti alla repressione, trovando nuovi strumenti giuridici perché le indagini patrimoniali e bancarie siano svolte da polizia e magistratura in modo più efficace contro quanti gestiscono ai massimi livelli il traffico. Occorre ancora che nella nuova legge che, mi auguro, possa essere rapidamente varata, si riconosca lo *status* di pentito per lo spacciatore o comunque per l'appartenente alla organizzazione che traffica clandestinamente, in modo da favorire le loro confessioni e di facilitare la loro uscita dal giro. Se, del resto, noi andiamo a guardare alle dimensioni quantitative di questo fenomeno, non possiamo non distinguere fra tossicodipendenti e consumatori saltuari e non possiamo non rilevare però che la difficoltà che abbiamo ancora oggi nel nostro paese di avere una fotografia la più possibile precisa di questo fenomeno è proprio dovuta alla difficoltà di questa distinzione. Così come è difficile oggi, per i metodi di accertamento in atto, distinguere il fenomeno eroina dal consumo di altre sostanze illegali, quali la cocaina e la *marijuana* e come, del resto, è difficile, analizzando il problema delle tossicodipendenze, distinguere l'area delle droghe da quella dell'alcol e di psicofarmaci; però

sappiamo tutti che qualche volta vi è tossicodipendenza per l'uso abbinato di psicofarmaci e di alcol.

Allora, dobbiamo porre attenzione a questa area e cercare, attraverso i mezzi che la legge ci consente, di enucleare le diversità di questo fenomeno, perché solo se diversifichiamo questa analisi, abbiamo gli strumenti per poter intervenire soprattutto nell'area dei giovani, di quei giovani la cui età, appunto, va sempre più abbassandosi. Sappiamo che i casi di giovani che si drogano a 12-13 anni sono sempre più numerosi.

Occorre inoltre utilizzare parametri che ci permettano di quantificare il problema con una maggiore capacità di avvicinarci alla verità. A questo proposito, citerò alcuni dati contraddittori: secondo la procura della Repubblica di Roma i tossicodipendenti di questa città sono 40 mila; in Lombardia secondo il progetto-obiettivo sono 45 mila; invece secondo il progetto tossicodipendenza del Consiglio nazionale delle ricerche in tutta Italia i tossicodipendenti sarebbero 70 mila.

Questi dati sono palesemente contraddittori ed incapaci di offrirci un quadro oggettivo del fenomeno. Essi devono essere quindi più puntualmente precisati distinguendo gli occasionali dai soggetti irrecuperabili e distinguendo l'area in cui si collocano i tossicodipendenti affinché l'intervento preventivo, sanitario e di recupero, possa essere efficace.

Rapidamente, perché altri colleghi del mio gruppo intervengono in questo dibattito, dirò che le linee operative su questo problema debbono, a mio giudizio, impegnare la famiglia, la scuola, le istituzioni e la società.

Sappiamo tutti che la droga non è solo un problema sanitario o farmacologico, ma soprattutto culturale. Esso affonda le sue radici nella crisi di valori che investe il singolo e la società e rappresenta uno degli impegni più drammatici con cui ci dobbiamo misurare in questo tempo. Non a caso è la crisi della adolescenza che apre alla droga.

Il giovane ha bisogno di riferimenti, di valori che diano un significato alla vita.

Deve trovare ragioni profonde per spendere la sua vita, per avere la certezza che la sua esistenza è utile nella misura in cui viene utilizzata. Occorre allora che la prevenzione non si limiti ad un impegno di informazione, ma consista prima di tutto nel ridare ai giovani motivazioni ideali e possibilità di esprimersi validamente. Una maggiore incisività dell'azione preventiva passa dunque attraverso un reale collegamento tra scuola e territorio, una intelligente valorizzazione delle forme di aggregazione e di associazionismo giovanile; una politica economica che riapra spazi all'occupazione giovanile, una credibilità ed una coerenza delle istituzioni.

Occorre anche prendere atto, signor ministro, della impossibilità delle attuali strutture socio-sanitarie a far fronte, così come sono organizzate, al problema. I decreti con cui si è voluto liberalizzare il metadone, non solo nelle strutture ospedaliere ma anche negli ambulatori delle unità sanitarie locali, hanno posto il tossicomane nella condizione di avere libero accesso ad una nuova droga, più dannosa forse delle precedenti, ma legalizzata, creando così un nuovo mercato nero, senza per altro alcun risultato positivo.

Tale esperienza negativa si era del resto già evidenziata in altri paesi. I membri della Commissione sanità che hanno compiuto — c'ero anch'io — un viaggio di studio nei paesi europei hanno potuto riscontrare tale esperienza negativa. Va invece potenziata la capacità dei servizi pubblici territoriali di entrare in relazione con i tossicodipendenti ed operare un salto di qualità nelle prestazioni.

È necessario anzitutto raggiungere un livello minimo di omogeneità fra le prestazioni garantite nelle diverse regioni, qui dando al Ministero maggiore capacità e maggiore forza di indirizzo e di coordinamento rispetto alle regioni, pur sapendo quanto sia difficile esercitare questa funzione di indirizzo e di coordinamento.

Il potenziamento si può ottenere soltanto con il collegamento fra servizi di diversa natura (servizi specialistici, di base, realtà territoriali), e superando le

resistenze, presenti soprattutto nelle strutture sanitarie pubbliche, a farsi carico dei problemi dei tossicodipendenti. Il salto di qualità consiste nel porre i servizi, dotandoli di adeguati strumenti, in condizione di rispondere in maniera differenziata, e quanto più possibile individualizzata, ai bisogni degli utenti sul piano medico, psicologico e soprattutto di supporti sociali.

Alcuni indirizzi concreti possono essere: formare operatori qualificati; appoggiare le scuole di formazione nate dalle esperienze sul territorio; ridiscutere l'interpretazione dei bisogni e dei servizi; conoscere da vicino da parte degli amministratori e di noi politici le esperienze in atto, con i loro metodi, caratteristiche e risultati; evitare il pericoloso dirottamento verso le strutture pubbliche che si occupano di tossicodipendenti, di medici e di altri operatori inesperti, demotivati, quasi sempre a gettone, dunque precari. Va affrontato con tempestività il drammatico problema dei tossicodipendenti in carcere, da un lato approntando idonee misure di intervento sanitario e di sostegno psicologico, come è già indicato nella legge n. 685; dall'altro, attraverso un complessivo miglioramento delle condizioni di vita nelle strutture carcerarie.

Occorre ancora superare la burocrazia e i timori concorrenziali, che impediscono alle strutture pubbliche di convenzionarsi — come la legge n. 685 già prevede — con centri privati basati sul volontariato, il cui costo, in apparenza alto, è comunque inferiore a quello dei tossicodipendenti in carcere o in ospedale, e a quello relativo al suo danno sociale. Sappiamo che nel nostro paese esistono 200 esperienze di comunità terapeutiche, non tutte sufficientemente attrezzate da un punto di vista culturale e di capacità di intervento; tuttavia è a questa esperienza che ancora occorre collegarsi, pur con gli opportuni accertamenti e le opportune previdenze.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel concludere questo mio intervento necessariamente breve, ho consapevolezza, come voi certamente, della drammaticità

del problema che sta innanzi a noi tutti. Sono convinta che con esso ci dovremo misurare per molti anni, perché in esso si manifestano e sono racchiusi gli interrogativi di fondo della nostra condizione umana. Personalmente ritengo che il drogato abbia moltissimi diritti: quelli di tutti i cittadini, e in più quelli che possono essere legati alla determinazione di non più drogarsi. Per questo scopo si può ammettere come suo diritto la trasformazione, e persino la rivoluzione, della struttura sociale; ma non gli deve essere riconosciuto come diritto civile quello di rimanere nello stato di dipendenza dalla droga attraverso l'uso garantitogli dallo Stato di sostanze che tale dipendenza continuano. Né lo Stato ha il diritto, per eliminare o attutire le conseguenze sociali e di ordine pubblico che il fenomeno della droga porta con sé, di condannare il tossicodipendente alla sua autodistruzione, fornendogli la cosiddetta droga di Stato.

Se non vogliamo, dunque, perpetuare nella fuga dentro il *tunnel* della droga l'incapacità di molti giovani ad accettare la vita, sta a ciascuno di noi farsi carico per sé e per gli altri della risposta che la vita esige (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Teodori che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00203.

**MASSIMO TEODORI.** Signor Presidente, colleghi, anche io devo rallegrarmi perché finalmente in quest'aula si svolge un dibattito sulle droghe e sui problemi connessi, essendo questo — non c'è dubbio — uno dei grandi problemi nazionali, per l'entità del fenomeno, per la sua vastità, per la strage che determina e per il suo andamento.

Credo di poter rivendicare il fatto che, già all'inizio dell'VIII legislatura, noi radicali, con una serie di iniziative che si avvalevano di tutti gli strumenti consentiti, chiedemmo che, quali che fossero le differenze di impostazione teorica e di orientamento delle forze politiche sull'argomento, il Parlamento intervenisse,

prendesse posizione, consentisse il confronto dei diversi punti di vista.

Fummo così i primi a presentare una proposta di legge per la radicale revisione della legge n. 685. Per quella proposta di legge chiedemmo la procedura d'urgenza, spingemmo in tutti i modi, usammo altri strumenti, proprio perché convinti che un'istituzione è veramente degna di questo nome nel momento in cui ha la forza di affrontare i problemi reali del paese, quelli più gravi, nel momento in cui ha la forza di superare le divisioni fra i diversi orientamenti, fra i diversi punti di vista e scegliere, decidere, impartire precisi orientamenti.

Quella nostra di allora non era una previsione, era il timore che un regime di eccessiva mediazione, di eccessiva paura, determinasse il blocco (come avviene un po' in tutti i campi) della revisione della legge n. 685. In effetti il blocco vi è stato, perché sono due anni che l'*iter* di tale proposta di legge non procede e non so neppure quali potranno essere i futuri sviluppi. Noi gridammo l'urgenza di procedere alla revisione in quest'aula, nelle piazze, nel momento in cui il fenomeno si espandeva, le morti per eroina si moltiplicavano e i giornali dovevano sempre più occuparsene — magari anche in maniera scandalistica — sulle prime pagine.

In quella proposta di legge per la revisione della legge n. 685 noi portammo le nostre opinioni, i nostri orientamenti, perché convinti già allora — i primi — che quella era una legge assolutamente inadeguata, una legge che i colleghi dell'estrema destra definiscono permissiva, ma che secondo noi è il risultato di una miscela di criteri diversi, sicché nessuno dei grandi orientamenti sui modi in cui affrontare il problema trovano in essa la loro codificazione attraverso meccanismi funzionali. È una legge pasticciata, come del resto sono tutte quelle redatte in clima (anche se non proprio nel periodo) di unità nazionale; è il frutto di compromessi tra i vari orientamenti e tutte le leggi che cercano di mescolare criteri diversi finiscono per essere inadeguate. E la legge n. 685 si è dimostrata inadeguata, se

non altro perché il fenomeno è aumentato durante gli anni dell'attuazione della legge n. 685, secondo i dati a disposizione di tutti. Certo, questa non è una prova dell'inadeguatezza della legge perché, magari, senza di essa l'andamento del fenomeno, delle morti, della diffusione delle tossicodipendenze, avrebbe potuto essere maggiore o minore; io non affermo certamente che quella legge ha favorito o meno, ha fatto deviare la tendenza in questa o quella maniera: affermo soltanto che, di fronte ad un problema così grave, come è dimostrato dalla tendenza assolutamente espansiva — secondo tutti gli indicatori —, in particolare per quanto concerne le morti, quella legge certamente non è riuscita a creare alcun argine, in nessuna direzione.

Siamo lieti che il Parlamento si occupi di questo, perché ci siamo battuti per questo a lungo, indipendentemente dal sostegno delle nostre tesi; vorremmo che il Parlamento riuscisse oggi o domani ad esprimere orientamenti precisi, perché esiste un'altra caratteristica del dibattito già svoltosi parzialmente in Commissione e al di fuori del Parlamento. In fondo, si ripetono sempre luoghi comuni sulla buona volontà, sulla riabilitazione, sull'educazione, sulla prevenzione, ben sapendo che di queste illusioni si è cominciato a parlare molti anni fa. Allora, se queste cose non hanno funzionato, si tratta anche di non applicazione di certe norme, ma evidentemente non si tratta solo di questo: si tratta, anche e soprattutto, della vacuità di discorsi di questo genere. In un certo senso, credo che abbiano ragione — nell'impostazione, non nel contenuto — i colleghi dell'estrema destra, quando dicono che, di fronte al problema delle droghe, bisogna individuare un orientamento di fondo perché su tale base, si possono individuare meccanismi che consentano di affrontare il problema stesso. Prima di passare al fare, bisogna sapere cosa fare ed in nome di che; quali sono i principi ed i criteri ispiratori; e questo non già per amore teorico od ideologico, cosa molto lontana dalla mia persona e dalle nostre posizioni, so-

prattutto in un campo come questo, in cui credo che, sopra ogni cosa, valga un approccio di carattere estremamente sperimentale e pragmatico. In un problema come quello della droga, i fattori sociali, psicologici, medici, ambientali, ed anche i valori, sono talmente intrecciati fra loro e sono talmente complessi che la sperimentazione dell'efficacia di alcuni strumenti, piuttosto che altri, risulta un fatto assolutamente essenziale, per assumere poi decisioni, se non altro. Su questo, concordo con i colleghi dell'estrema destra ma, devo dire, in questi anni abbiamo sentito pronunciare tanti discorsi, che chiamerei dell'illusione della prevenzione, illusione di una migliore applicazione delle norme: cioè, illusione dell'amministrazione, illusione gestionale. Questi sono stati i discorsi di questi anni. Da una parte, il grande problema della prevenzione, poi l'illusione sociale: bisogna cambiare le cause che stanno a monte, che è un altro tipico discorso che lascia assolutamente il tempo che trova, dall'altra parte l'illusione gestionale, di dire cioè che in realtà i provvedimenti vengono emanati ma non si applicano bene. Tutte queste cose sono vere, ma non risolvono il problema. Credo che nel pensiero dell'estrema destra, pensiero presente anche all'interno di tanti altri settori politici e all'interno di vasti strati della società, vi sia un'altra illusione di fondo, e cioè l'illusione repressiva, l'illusione che un problema come quello della droga possa essere affrontato con lo strumento repressivo. Tutti siamo d'accordo sugli strumenti repressivi per i trafficanti, ma le pene ci sono, in realtà è una pura illusione — questa, sì, ideologica — che con la repressione, con la dichiarazione della repressione — cosa diversa dalla repressione, per la quale occorrerebbero determinati strumenti di polizia, cioè qualcosa che in questo paese non ha mai funzionato —, si possa affrontare il fenomeno, che ha dimensioni complesse. Credo che questa sia un'altra delle illusioni che fa parte del pensiero della destra tradizionale e che percorre all'interno tutti gli altri schieramenti.

Ritengo che il problema sia di capire quali sono i meccanismi di fondo che ci consentono di affrontare questo problema. Signor ministro, colleghi, credo che su questo vi sia una diversità di posizioni teoriche, ma in parte anche una diversità di impostazione per quanto riguarda i meccanismi del mondo della droga. Sono convinto che vadano spese due parole in questo dibattito sul problema della droga, con la «d» maiuscola e su quello delle droghe. Questo è, infatti, uno dei grandi problemi interni di informazione e di concettualizzazione, e quindi anche relativo ai possibili interventi. Noi rendiamo un pessimo servizio alla società se parliamo di droga. Qui esiste una serie di questioni, una completamente diversa dall'altra. Leggo nel rapporto presentato dal ministro della sanità in Parlamento — e che purtroppo non ho avuto il tempo di leggere — che in maniera assai...

GIANFRANCO TAGLIABUE. Sei un privilegiato, perché io non l'ho avuto.

MASSIMO TEODORI. È arrivato adesso.

GIUSEPPE RAUTI. È disponibile presso l'archivio.

MASSIMO TEODORI. In questo rapporto sulla droga ancora una volta si mettono insieme una serie di dati statistici, e quindi concettuali, che non sono omogenei. Da una parte si parla di eroina, di oppiacei, di stupefacenti, che sono una cosa ben precisa, ben chiara, per le conseguenze in termini chimici, scientifici, e dall'altra parte vi è un genere voluttuario, che noi chiamiamo non droghe, ma che possiamo chiamare droghe leggere, o come volete. È talmente grave questo voler fare di «ogni erba un fascio» che, sfogliando le pagine di questo rapporto, si ha la conferma di quanto andiamo dicendo da anni; infatti ci accorgiamo che, su 5.736 persone denunciate, ciò sull'universo delle persone denunciate, ben 2.600 sono state denunciate per *hashish* e *marijuana*; in un'altra tabella si dice che, su

1.485 persone segnalate in relazione alle droghe sequestrate, ben 900 lo sono state per *hashish* e *marijuana*.

Dunque, mediante questo documento, ci accorgiamo che l'attività repressiva delle autorità di pubblica sicurezza, nella maggior parte dei casi, o per un buon 50 per cento, viene sprecata per questioni che non hanno nulla a che fare con le droghe, con le tossicodipendenze, con gli stupefacenti; tutti gli altri dati sono indice di questa fondamentale confusione.

Va detta una parola chiara per i futuri orientamenti e non già perché noi radicali siamo i difensori del consumo o dell'uso dell'*hashish* e della *marijuana*, ma perché il problema è un altro: capire che oggi, per condurre una lotta ed un'azione che deve impegnare, come tutti hanno detto, le istituzioni e la società rispetto al problema vero degli stupefacenti e dell'eroina — affronto il problema da questo punto di vista assolutamente empirico — il depenalizzare, il liberalizzare l'*hashish* e la *marijuana* può rappresentare qualcosa che aiuta a concentrare l'azione dello Stato in tutte le sue articolazioni contro gli stupefacenti e le tossicodipendenze. Voglio porre il problema sotto questo aspetto, non sotto la forma della non nocività.

La collega Anselmi poco fa diceva che occorrono ricerche ed indagini scientifiche sul problema dell'*hashish* e della *marijuana*. Ma, collega Anselmi, vi sono intere biblioteche in cui sono disponibili quei rapporti internazionali (i rapporti annuali statunitensi e canadesi, nonché i rapporti delle varie organizzazioni internazionali) che nell'arco di vent'anni hanno studiato il problema; abbiamo ormai una letteratura complessiva che dimostra ampiamente che l'*hashish* e la *marijuana* sono non droghe o, se volete, droghe leggere, che hanno conseguenze meno dannose dell'alcol e del tabacco, che non producono tossicodipendenze (dico questo anche se è una banalità, ma qualche volta bisogna anche dire queste banalità, perché ci troviamo anche di fronte a coloro che dicono che possono creare tossicodipendenze). Se questo è

vero, se c'è questo retroterra scientifico, collega Anselmi, non occorre svolgere le indagini e le ricerche in Italia, perché vi è un'intera letteratura che dimostra tutto ciò molto ampiamente. Dobbiamo dire che la prima cosa da mettere a fuoco, proprio da un punto di vista empirico, è il fatto che oggi un trattamento di carattere penalistico, un trattamento di carattere repressivo nei confronti dei consumatori dell'*hashish* e dei derivati della canapa indiana produce proprio la contiguità tra l'area dell'eroina e l'area dell'*hashish* e della *marijuana*. Questa contiguità è data dall'unificazione del mercato nelle mani della criminalità organizzata.

Il solito discorso, che anche qui sentiamo ripetere tante volte, è quello secondo cui si comincia con lo «spinello» per poi arrivare al «buco». A parte il fatto che il *post hoc* ed il *propter hoc* sarebbero troppo banali per dire quanto non sia vera una cosa del genere, questo passaggio esiste, in quanto l'unificazione tra queste due aree è data dal trattamento penalistico e, quindi, dal regime proibizionistico. Anche qui, tutti i passaggi sono stati molto chiaramente analizzati. Il proibizionismo crea il passaggio da una sostanza proibita ad un'altra sostanza proibita. Andate a leggere la storia del proibizionismo dell'alcol negli Stati Uniti, ed imparerete molte cose in proposito.

Allora, tutti noi, che sappiamo quanto drammatica, quanto difficile, quanto dura sia la lotta contro l'eroina, la sua diffusione, e via di seguito, innanzitutto sotto questo aspetto, dobbiamo chiarire il problema relativo alla separazione della cultura e, quindi, dell'area, dell'ambiente dell'*hashish* e della *marijuana* da quello dell'eroina, perché soltanto mantenendo il trattamento di caratterere proibizionistico e repressivo mettiamo in comunicazione vaste aree giovanili con gli stupefacenti, con l'eroina e con l'ambiente. Sappiamo benissimo che, in termini di eroina e di altri stupefacenti, in realtà, quello che fa allargare le vendite, secondo una tecnica tipica delle vendite che mi pare si chiamino scientificamente negli Stati Uniti «piramidali», è l'offerta e non la

domanda. Innanzitutto, c'è l'offerta, c'è la capacità di espandere l'offerta, che oggi viaggia proprio su questa unificazione del mercato nelle mani della criminalità organizzata, della mafia, di tutte quelle cose di cui giustamente qui si è parlato, con il potere di pressione di un *business* che è dell'ordine di migliaia di miliardi di lire, come è stato qui ricordato.

E allora, colleghi, credo che, non in nome di nostri valori diversi, non in nome di nostre concezioni diverse, (molti di voi hanno una concezione secondo cui credono di dover condannare e reprimere in termini di legge il piacere e qui probabilmente si confrontano visioni del mondo diverse; ma non è in nome di questo che vi dico e dico al Governo che bisogna prendere dei provvedimenti in direzione della depenalizzazione e della liberalizzazione dell'*hashish* e della *marijuana*), ma in nome di una pura considerazione concreta, pratica, empirica, vale a dire al fine di concentrare le azioni, le risorse, le campagne e tutto quello che volete sul fronte dell'eroina e sul fronte delle tossicodipendenze, dobbiamo spezzare questo legame, che è l'unico punto di contatto tra una certa cultura, o subcultura, o uso, comunque, giovanile, con il mondo dell'eroina attraverso i canali della criminalità organizzata.

Credo che su questo punto si debba essere molto chiari, perché, se, al contrario, vengono portate qui da altre forze politiche considerazioni di altro tipo, allora si fa una guerra veramente teorica, ideologica, su posizioni che certamente esistono ma che credo che a nulla possano portare se non alla ripetizione di posizioni ben note.

Per concludere su questo aspetto della necessità, dell'urgenza della preliminarità di scorporare dal problema delle tossicodipendenze tutto quello che riguarda *hashish* e *marijuana*, voglio farvi riflettere su un dato molto preciso. Quando noi usiamo parole come «drammaticità», «urgenza», «tragedia», «andamento progressivo» e così via, ci riferiamo a due dati che sono di fronte a noi e

che vogliamo affrontare: il dato delle morti e il dato delle tossicodipendenze. Questi sono i due nemici che abbiamo di fronte e che dobbiamo battere. Non si tratta quindi di uno scontro con la cultura della droga, bensì delle conseguenze di una certa cultura della droga. Vi sono perciò da un lato 300 morti all'anno (e probabilmente questo numero va moltiplicato per due o per tre: una strage vera e propria), dall'altro 100 mila persone all'anno, forse 200 mila (ma attestiamoci pure su 100 mila), che sono in condizioni di emarginazione rispetto alla piena vita civile e sociale, oltre che rispetto al pieno possesso della salute fisica.

Questi due dati ci spingono a parlare oggi di urgenza e di drammaticità. Ed allora, colleghi che non andate a leggere valanghe di letteratura o il rapporto da noi prodotto, voglio dirvi che non c'è stato mai un morto per *hashish* e *marijuana*, in tutta la storia di queste droghe. Affrontiamo dunque i problemi per quelli che sono ma non facciamo strumenti per immettervi poi delle altre cose che invece appartengono ad una illusione repressiva di consumi voluttuari per cui il campo potrebbe allargarsi a tanti altri soggetti ed oggetti (ma non voglio farlo stasera).

Vengo ora alla questione delle tossicodipendenze e dell'eroina. Che fare? Non voglio qui ripetere una serie di buone intenzioni e di luoghi comuni, perché credo che molti di noi ne abbiano abbastanza di sentire ripetere delle esortazioni: «Occorre..., occorre..., occorre...». Il problema è vedere quali meccanismi, in questi anni, hanno funzionato e quali non hanno funzionato, e perché questi non hanno funzionato; quali meccanismi si possono empiricamente e sperimentalmente mettere in atto e per quali obiettivi.

Certamente questa legge (che non è permissiva, come dice l'estrema destra) è ispirata a criteri molto eterogenei, molto elastici; consente altresì comportamenti contraddittori, perché se andiamo a fare una fotografia di ciò che avviene sul fronte delle tossicodipendenze nelle varie

regioni italiane, troviamo una forte disparità nell'applicazione degli strumenti che tale legge offre; troviamo addirittura applicazione in senso diametralmente opposto. Voglio elencare (ed è un campo di intervento in cui il ministro della sanità, o chi per lui, deve operare, essendo nei suoi poteri e nelle sue funzioni di farlo) talune di queste differenze: modalità di ricettazione, ammissione e durata dei trattamenti, certificazioni, esclusioni dai trattamenti con la morfina, problema degli esami clinici e chimici, accertamenti delle tossicodipendenze, garanzie dell'anonimato, e così via. Ho di fronte a me uno studio comparativo, abbastanza accurato, regione per regione, dell'Istituto superiore della sanità. Possiamo riscontrare quanta disparità, in realtà, esista in ordine alla interpretazione della legge. È sicuramente un problema che va affrontato e che può essere affrontato in sede amministrativa e ministeriale, senza dover rinviare o ricorrere a future leggi o a modificazioni di leggi.

Il problema è un altro ed è di fondo. Se davvero si mettessero in atto, al meglio, gli strumenti repressivi che si possono utilizzare, se si mettessero in atto al meglio le informazioni, le rivendicazioni, i meccanismi di reinserimento e via di seguito (immaginiamo, cioè, uno Stato quale non sarà mai il nostro, in cui l'intero apparato, il «prima» e il «dopo» del tossicodipendente funzionino al meglio), credete, colleghi, che tutto questo servirebbe molto, che ci porterebbe molto lontano? Dubito, dubito davvero, che anche se si riuscisse — ed è una pura ipotesi di studio, utopica — ad avere tutto il prima e il dopo della tossicodipendenza al meglio, il fenomeno, nei suoi due indicatori che ci interessano, vale a dire le morti ed il numero delle tossicodipendenze (con il conseguente ampliamento di queste ultime), potrebbe essere contenuto. Io credo che sostanzialmente non si farebbero molti passi avanti.

Collegli, per dirla molto chiaramente, ritengo che l'unica strada da tentare (e sono molto prudente nelle parole che uso) sia quella di un meccanismo che faccia

fuori il mercato. Se è vero, come è vero, quel che avete detto anche questa sera, che la forza della diffusione dell'eroina, e quindi delle tossicodipendenze, è la forza dovuta al *business*, al profitto (che è il profitto maggiore, in riferimento a qualsiasi campo di attività), all'entità complessiva di tale *business* e del relativo tasso di profitto, che è dell'ordine del mille per cento, non più 10 o 100 per cento; se è vero — dicevo — che la forza espansiva è data da questo *business*, compagno Martorelli, colleghi che avete parlato, pensate davvero che il mercato possa essere affrontato e stroncato?

Come ho avuto modo di dire in altre sedi e in altre occasioni, la vera lotta al mercato la si fa o all'origine o al punto terminale. All'origine distruggendo i campi di oppio, nel triangolo d'oro o in Medio oriente o negli altri luoghi, con un grande progetto internazionale di riconversione agricola (che non a caso non viene mai prospettato, pur essendo stato individuato; in sede di Nazioni unite e di altri organismi internazionali lo è stato da molti anni), o al punto terminale intervenendo come dirò. Come tutti sapete, incrociati con il traffico internazionale di oppio e di stupefacenti vi sono altri problemi, quali ad esempio il traffico di armi, che riguardano gli equilibri tra i paesi e i problemi militari e territoriali.

Perché se, per lo meno da venti anni, è stato individuato il problema della riconversione delle zone di produzione di oppio non si è mai fatto un passo in questa direzione, che è l'unica vera soluzione radicale che il problema potrebbe avere?

Evidentemente gli interessi politici, e — aggiungo io — gli interessi politico-militari incrociati con la coltivazione di oppio, sono tanti e tali che questo equilibrio non può essere modificato.

Se tutto ciò è vero, come credo sia vero — naturalmente occorre eliminare la mafia, individuare le raffinerie in Sicilia — l'altra maniera radicale per affrontare la questione è quella di tagliare le unghie al mercato al suo punto di arrivo. E quando parliamo di distribuzione controllata

delle sostanze, da cui dipendono, ai tossicodipendenti, seguendo una determinata procedura — che per altro indichiamo nella nostra proposta di legge — in realtà abbiamo ben presenti due problemi. Il primo è quello di «far fuori» il mercato che marcia sulle gambe dei tossicodipendenti, i quali rappresentano gli agenti di espansione del mercato stesso.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Come si fa a «far fuori» il mercato?

MASSIMO TEODORI. Non so se si riuscirà o meno a «far fuori» il mercato, ma so che questa è una delle strade da seguire perché, se si riesce a tagliare le gambe su cui il mercato cammina, si può sperare di dare un colpo decisivo al traffico di stupefacenti.

Se sottraiamo i 100 mila agenti — mettiamoci d'accordo su questa cifra simbolica — dalla diffusione dell'eroina su quali gambe il mercato potrà camminare?

GIUSEPPE RAUTI. Gliela diamo gratis!

MASSIMO TEODORI. In questo modo si creano nuovi proseliti.

Voi siete convinti che questo sia un sistema che non può funzionare, ma, colleghi, analizzate le statistiche riportate in questa relazione e vi accorgete che in Inghilterra non si sono verificate morti.

MARIA PIA GARAVAGLIA. Sono 50 le persone sottoposte a trattamento in Inghilterra.

MASSIMO TEODORI. No, nel sistema inglese, in una forma o in un'altra, si pensa che siano 5 mila su un universo di tossicodipendenti che non supera le 10 mila unità.

Ebbene, potremmo seguire il sistema inglese che rappresenta una soluzione sia pure con tutti gli accorgimenti che gli inglesi adottano nell'allargare o nel restringere un sistema che va adattato al tessuto sociale e non deve mai essere un sistema ideologico, rigido, universale.

E allora, se diciamo che questa è l'unica maniera per affrontare radicalmente (scusatemi se uso questo aggettivo) il problema, è perché siamo convinti che questo sia oggi l'unico meccanismo che potrebbe portare a due conseguenze: in primo luogo, eliminare uno dei veicoli attraverso i quali il mercato si espande; e poi — e credo che questo sarebbe un risultato di grande importanza — salvare i tossicodipendenti dalla morte. Se anche l'unico risultato (e non è l'unico, ma uno dei tanti) fosse quello di risparmiare centinaia di morti l'anno, credo che il gioco varrebbe la candela, in termini sociali.

Noi crediamo che su queste scelte ci si debba confrontare, non tanto in termini teorici, in termini ideologici, in termini di diversa impostazione di valori culturali, quanto in termini empirici, di meccanismi che consentano di arrivare ad altri risultati.

Nella mozione che abbiamo presentato solleviamo una serie di problemi. La Camera deve dare un'indicazione operativa efficace sul modo di salvare le vite: credo che questo sia oggi l'imperativo prioritario, l'emergenza. Già altri colleghi hanno parlato di situazione straordinaria e di emergenza; noi lo avevamo già indicato alcuni anni fa. Questo è comunque il primo obiettivo: trovare gli strumenti per risparmiare la strage delle centinaia di giovani che muoiono per eroina. Nella nostra mozione indichiamo questo come obiettivo che il Governo deve prefiggersi, quali che siano poi gli strumenti che esso potrà scegliere per raggiungerlo.

Nella nostra mozione noi richiamiamo questi due punti di fondo, rispetto ai quali anche in via amministrativa si possono adottare tanti provvedimenti (e mi avvio alla conclusione, signor Presidente), in merito all'applicazione della legge n. 685, nella disparità di comportamento delle regioni, che vanno tutte portate al livello delle migliori. Ci sono alcuni buoni esempi, in Italia, come quello della regione Toscana. Si può agire per arrivare ad una progressiva depenalizzazione della canapa indiana, dell'*hashish* e della *marijuana*.

Noi indichiamo poi altri due problemi di fondo, che qui accenno soltanto. In primo luogo, il grande problema dell'informazione: oggi tutti coloro che parlano di informazione, di educazione, di istruzione, fanno del puro *bla bla bla* se non hanno presente il problema della radiotelevisione di Stato: occorre dire basta a quei servizi della RAI-TV improntati allo scandalismo, al terrorismo ideologico, al confusionismo, che mettono insieme cose che con il problema non hanno nulla a che fare. Lo strumento pubblico sarebbe enormemente importante per fare opera di istruzione, di chiarificazione.

L'altro problema è quello delle carceri, su cui altri colleghi si sono soffermati, che è urgentissimo, per la quantità e la natura delle questioni che involge.

Aggiungiamo anche un altro problema, che è quello degli italiani incarcerati all'estero. Voi sapete tutti che non si tratta di pochi casi, ma di decine, centinaia, forse migliaia; sono pene assurde, sono decine e decine di anni di detenzione per italiani che sono stati incarcerati all'estero. Noi chiediamo che il Governo si occupi di questo problema.

C'è infine, una nostra disponibilità ad eventuali risoluzioni comuni, qualora esse siano molto precise in merito a questi punti, e non si limitino ad essere delle pure petizioni di principio. Ma ho sentito dal collega del gruppo socialista degli accenni che mi fanno intravedere che è possibile arrivare a indicazioni precise ed operative in questo senso.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Olcese, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00204.

**VITTORIO OLCESE.** Mi domando un po' quale sia il senso di dibattiti di questo tipo, di questa sorta di rituale, in cui continuiamo a ripetere cose delle quali si avranno fuori echi ridottissimi. Devo dire che, se si fa poco in Italia dal punto di vista pratico, in compenso si fa un numero di convegni pressoché illimitato; e ce n'è uno — tra l'altro molto interes-

sante, devo dire — organizzato dalla provincia di Milano in questa settimana.

Mi domando veramente quale sia il senso e la ripetitività di questi dibattiti. Detto questo, cercherò di essere breve, anzitutto per non annoiare i pochissimi presenti, ed anche per contribuire a questo rito nel modo meno inutile possibile. Vorrei essere però anche un po' polemico, perché l'ingresso della droga nel nostro paese non è avvenuto a caso; certamente se la legge n. 685 non vi ha contribuito, non è nemmeno servita da argine sufficiente. Noi siamo l'unico paese — e su questo dovremmo anche riflettere — che non penalizza il consumo, secondo una concezione deresponsabilizzante (e come tale da respingere) per la quale il male, il negativo, è il mercato, il consumatore è la vittima.

Questo evidentemente coinvolge problemi di ordine etico e filosofico, che io sono completamente impreparato ad affrontare; ma suggerisce immediatamente alcune considerazioni di ordine pratico su cui dovremmo egualmente riflettere. Una concezione di questo genere finisce, in definitiva, per disarmarci nei confronti di un fenomeno estremamente pericoloso. Ripeto: siamo l'unico paese al mondo che ha questa anomalia nel diritto, che considera illegittimo il mercato, ma non considera illegittimo il consumo. È un'anomalia che riesce difficile comprendere, che è difficile spiegare anche agli stranieri, quando sappiamo in realtà — questo è il punto — che consumo, distribuzione e commercio si identificano nelle stesse persone, le quali certo sono nello stesso tempo boia e vittime dello stesso meccanismo infernale. Per questo affrontare la situazione, non solo con eccessiva morbidezza, ma anche con senso di colpa nei confronti di coloro che si drogano, costituisce un elemento di debolezza che noi stiamo pagando duramente.

Di fatto, in Italia — e questo ve lo può raccontare qualunque drogato — la distribuzione, il commercio minuto di stupefacenti, avviene col minor rischio per i soggetti tra i paesi industrializzati. È meno rischioso, se volete, perché ab-

biamo gli strumenti di ordine pubblico certamente più deboli che in altri paesi; ma è certamente meno rischioso perché voi sapete benissimo cosa avviene: lo spacciatore tiene in tasca una dose; siccome è anche consumatore, quando viene «beccato» può sostenere che quella è la dose per il suo consumo personale. Corre certamente dei pericoli ma ha la possibilità di uscire indenne dalle maglie del sistema repressivo.

Qualche ragione dovrà pur esservi se gli altri paesi hanno seguito strade diverse, tra l'altro dopo — tenetelo presente — averne battute molte. Le sperimentazioni che noi abbiamo fatto gli altri le hanno già fatte. L'«illusione metadonica» gli altri l'hanno già sperimentata. Io non sono contrario ad una distribuzione controllata del metadone, però sono contrario ad una distribuzione del metadone del tutto incontrollata, come si è fatto in questi anni, perché in questi anni non abbiamo nemmeno stabilito chiaramente quali sono i soggetti responsabili della distribuzione del metadone. Infatti si può dire che ogni regione abbia un tipo di distribuzione autonoma indipendente, e anche in questo siamo un paese che credo abbia una singolarità che gli è propria e che non si ritrova negli altri paesi, perché in essi queste cose sono disciplinate in modo molto fermo e molto chiaro. Perché, collega Teodori, il mercato ha guadagni altissimi e cerca continuamente nuovi clienti e quando incontra difficoltà in certe classi sociali, in certe fasce di età, ha una strada immediata per trovare nuovi clienti: abbassare la fascia di età dei clienti. Cioè scende sempre più in basso perché più in basso si scende come fascia di età, minori difese si trovano. Si abituano lentamente i bambini di dodici, tredici, quattordici anni ed assumere la droga, e a questo punto diventano dei consumatori abituali pronti quando avranno delle capacità di reddito per intervenire in modo efficace sul mercato dal punto di vista del consumo. Noi scontiamo, devo dire, dietro alcuni dei capisaldi della legge n. 685, alcune immissioni culturali estranee alla nostra cultura, che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

hanno segnato profondamente soprattutto le classi che sono diventate adulte fra il 1965 e il 1975. L'interpretazione che è stata data di Marcuse in Italia — non Marcuse di per sé, poveretto! — ha certamente favorito un tipo di rinuncia ad essere sufficientemente risolti nei confronti di questi fenomeni. Ora il fenomeno in Italia realmente si è espanso più di quanto non si potesse immaginare e tende ad espandersi, forse un po' meno di quanto temevamo un paio di anni fa, ma comunque a notevole velocità, e a investire anche zone ed aree del paese che ne erano quasi completamente immuni. Ora che cosa possiamo fare? Tutti quanti ci rendiamo conto che il problema maggiore è quello della repressione del grande mercato. Noi siamo un paese che sta combattendo, devo dire con molti successi e con molta fatica, la lotta contro un nemico quale il terrorismo. Ma la battaglia contro la droga è una battaglia di proporzioni ancora più grandi nella quale dovremmo dedicare mezzi più grandi di quanti non ne abbiamo dedicati al terrorismo. Certo che diventa difficile per il nostro paese combattere due battaglie contemporaneamente. Teniamo conto di questo per essere realisti. Devo dire a Teodori che ci sono due paesi (lasciamo perdere la Cina che ha espulso l'oppio) dove non entra un grammo di droga. Questi paesi sono Israele e il Giappone. Non entra un grammo di droga perché questi paesi hanno assunto — tenetene conto — una posizione estremamente rigida. Evidentemente Israele si considera paese assediato e come tale non può consentire che tra i tanti nemici che ha o che ritiene di avere ci sia anche questo. Il Giappone ha una vecchia storia alle spalle: le insidie dell'oppio cinese. Dunque si sa difendere. Il risultato è che in Giappone la droga non c'è.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Non è poi tanto così perché in Giappone c'è la diffusione.

VITTORIO OLCESE. Pochissima. Comunque ho detto che la sua presenza non

è tale da costituire un problema politico. Poi non è paragonabile con quanto è avvenuto in Italia. Noi siamo un paese con ottomila chilometri di coste, con frontiere aperte, in cui evidentemente le possibilità di aggressione del contrabbando sono molto più grandi che in altri paesi. Mi rendo conto di questo.

MARIA PIA GARAVAGLIA. Il Giappone è un'isola, però.

VITTORIO OLCESE. È vero. Ma nel Giappone se ti pescano con un grammo di droga finisci dentro; non è che ti vanno a domandare se sei spacciatore o consumatore. Vai dentro punto e basta. E hanno alle spalle delle storie che li hanno convinti ad essere particolarmente attenti a quello che può capitare in questo campo, perché sanno cosa succede quando la droga assume il dominio di un paese.

Anch'io sono convinto che le droghe leggere non facciano per se stesse molto male; anzi sono convinto che facciano pochissimo male se prese in quantità moderata, ma è certo che sono un eccellente veicolo alla trasgressione. Se Teodori può citare una certa letteratura a sostegno delle sue tesi, noi possiamo citarne un'altra che afferma esattamente il contrario e che è altrettanto vasta e seria. Del resto, i paesi dove il consumo delle droghe leggere è abituale, come nel Medio oriente dove è praticamente legalizzato, non è che offrano un bello spettacolo, siamo sinceri! Nello Yemen il consumo del *dag*, che è una droga leggera ed euforizzante, fa parte della tradizione culturale di quel paese — nessuno gliela vuole togliere — ma ciò comporta che dalle due del pomeriggio in poi gli uomini in quel paese non lavorano più, perché debbono consumare quella droga. Infatti in quel paese le attività industriali sono possibili solo in quanto occupino personale femminile.

Non ho preparato questo intervento e proseguirò quindi con questa descrizione, diciamo, ad episodi. La legge che regola questa materia non è molto chiara nell'attribuire le responsabilità dei soggetti pub-

blici istituzionali, ma soprattutto è molto vaga circa le possibilità di recupero dei drogati. Non è vero che non sia possibile il recupero; non solo, in questi ultimi anni l'esperienza ha dimostrato che la percentuale dei recuperati dalle varie forme di intervento è cresciuta in modo straordinario. Eravamo largamente sotto il 10 per cento di recuperi, ora siamo mediamente sopra al 20 per cento. Si potrà dire che si tratta di una percentuale irrilevante, ma per quel 20 per cento di tossicodipendenti e per le loro famiglie è una percentuale sensibile.

Siamo partiti considerando sempre l'ospedale generale come il luogo dove si deve curare tutto, per cui abbiamo inviato negli ospedali i tossicodipendenti per la disintossicazione, ma la disintossicazione ha un senso solo se accompagnata da una serie di altre operazioni che i privati per conto loro in Italia hanno fatto — e dobbiamo ringraziarli per averlo fatto, pur con degli aiuti da parte degli enti pubblici estremamente irrilevanti.

Vi è però un rischio. I cosiddetti centri di recupero o comunità impongono delle regole di vita interna così severe che, anche se accettate volontariamente, possono prefigurare una serie di reati: quelli di violenza privata e di sequestro di persona. Una disavventura di questo genere, infatti, è capitata al più grande dei centri italiani, quello di San Patrignano, che se non erro assomma circa il 20 per cento di tutti i ricoveri delle comunità italiane. Vi è stata una denuncia; è arrivata la polizia ed il centro è stato chiuso, salvo che poi ha riaperto dopo una settimana con grave disagio. Perché? Perché per frenare il tossicodipendente che ha una crisi non fisica ma psicologica e se ne vuole andare, occorre mettere in atto alcuni mezzi di contenzione, di trattenimento; non sono mezzi puramente di convincimento psicologico, ma spesso di contenimento fisico. In Italia ancora oggi avviene questo, così come in tutti i paesi dove ci sono tali comunità; anzi, vi devo dire che le comunità italiane in questo senso hanno delle regole interne infinitamente meno rigide di quelle americane, di quelle canadesi e

di quelle svedesi. Tuttavia, hanno delle regole anche loro, perché altrimenti l'operazione-recupero è destinata ad incontrare ostacoli maggiori di quelli che non incontri.

In proposito il gruppo repubblicano ha presentato una proposta di legge tendente a consentire che queste comunità sopravvivano e vivano nel rispetto di una legalità che per loro deve essere in qualche modo attenuata; altrimenti la possibilità in queste comunità di portare a termine un programma di riabilitazione si riducono drasticamente.

È chiaro che, se uno se ne vuole andare da una comunità, deve potersene andare, perché trattenerlo a viva forza, per un periodo di tempo superiore a quello consentito per fargli superare il momento di crisi psicologica, non serve a nulla. Infatti, la possibilità di uscire dalla droga dipende al 99,9 per cento dalla determinazione dell'individuo che pratica certe cure.

Questo vale evidentemente anche riguardo alle cure coatte, di cui si era parlato nell'estate scorsa perché ne parlò una associazione di genitori torinese, la LENAD, suscitando grande scandalo. Devo dire che questo dal punto di vista teorico è uno scandalo mal posto, perché quando si arriva a certi gradi di intossicazione da droga, al cosiddetto «collasso dell'io», si è in una condizione analoga a quella in cui si trova chi ha un collasso essendo psichicamente indisturbato. Quindi, non si capisce perché, se per quell'individuo possiamo adottare un trattamento sanitario obbligatorio, non possiamo adottarlo anche per il drogato, che è dal punto di vista medico nelle stesse condizioni. Tant'è vero che l'obiezione è di tipo pratico, non di tipo teorico, e cioè che a fronte di liste di attesa lunghe chilometri per entrare nelle comunità (lo posso dire io che, essendo considerato un padre protettore delle comunità, quando ho qualcuno da metterci dentro faccio delle fatiche che non finiscono più) occorre talvolta anche un mese perché l'intossicato possa iniziare la cura in una delle comunità. In quel mese, ovviamente,

va tenuto sotto chiave, perché ogni giorno, anzi ogni ora, il rischio di una ricaduta aumenta.

Salta poi fuori un altro problema: quello delle carceri. Noi ci troviamo di fronte ad una popolazione carceraria in cui la percentuale di drogati aumenta continuamente. Come in altri paesi, dobbiamo battere la strada della cura alternativa al carcere: d'altra parte, tutte queste esperienze di centri di riabilitazione sono note come alternative al carcere.

Questa soluzione, oltre ad essere dettata da ragioni umanitarie rilevanti e indiscutibili, ci darebbe la possibilità di togliere dal carcere una popolazione straordinariamente scomoda e imbarazzante che per sua natura non è delinquenziale. In secondo luogo, occorre anche tener conto — e questo è un elemento su cui non si riflette abbastanza — del fatto che questi centri di riabilitazione devono in tutto o in parte autogestirsi ed autofinanziarsi. E lo possono fare benissimo, perché la terapia che si pratica al loro interno è la cosiddetta ergoterapia, la terapia attraverso il lavoro: non è che si faccia altro, ma pressoché dappertutto si fa questo. Non si fa questo dove ci sono dei drogati che, oltre ad essere tali, hanno anche disturbi mentali di varia natura, per i quali occorre un altro tipo di intervento. Normalmente, però, in tutto il mondo si fa questo, li si fa lavorare.

Sottolineo che questo esperimento, se volete un po' straccione, ma straordinario, di San Patrignano ha avuto dall'esterno soltanto i fondi per le spese in conto capitale, perché si automantiene perfettamente per tutte quelle che sono le spese correnti. Spesso mi è stato chiesto: quanto costano queste comunità? La risposta sarebbe che costerebbero «un'ira di Dio» se dovessero pesare completamente sulle spalle del sistema pubblico, perché poi si comincerebbe a moltiplicare i ruoli e magari anche gli interventi non sempre necessari. Costano però infinitamente meno e sono condotte secondo certe logiche, soprattutto perché una delle strade attraverso cui si recupera il

drogato è quella di renderlo responsabile del lavoro che fa e del suo mantenimento. Questo fa parte di una logica all'interno della quale è possibile recuperare qualcuno.

Siamo perfettamente convinti che questa sia soltanto una tappa e niente affatto una tappa miracolosa o miracolistica, perché quando il drogato esce deve essere accompagnato (e non per qualche settimana ma per qualche anno), sostenuto, cullato, coccolato: deve ricevere amore, che è indispensabile, perché altrimenti rischia di perdersi un'altra volta. In altre parole, la strada del recupero è lunga, faticosa, difficile, seminata di insidie e di sconfitte.

Teniamo anche presente che noi non abbiamo soltanto una popolazione di drogati ma anche una popolazione di famiglie che sopportano il peso dei drogati. La stragrande maggioranza, oltre il 92 per cento, dei drogati vive in famiglia, pesa sulla famiglia in modo atroce, distrugge la famiglia.

Dobbiamo quindi trovare una strada non soltanto per bloccare l'afflusso ma anche per consentire l'uscita dal mondo della droga. E la dobbiamo trovare nei modi che sono più congeniali al nostro paese. Il nostro non è il paese che ha fatto la Riforma e ha avuto il Calvinismo: certi modi, certi sistemi, certe durezze sono inaccettabili per la nostra mentalità, per la nostra cultura. Siamo quelli del perdono e per carità di Dio teniamocelo: non allontaniamoci da queste nostre tradizioni culturali!

Possiamo dunque, proprio per questo, incontrare maggiori difficoltà nel battere certe strade ma non dimentichiamoci che non possiamo non batterle.

Voglio finire con un episodio che avete visto tutti perché si è svolto a Roma sotto gli occhi di tutti. Mi riferisco a quel gruppo di drogati che si sono chiusi in una palestra: che fine hanno fatto? Sul territorio non hanno trovato nulla: nella città di Roma di convegni sulla droga se ne sono fatti molti ma a Roma un certo tipo di risposta non si è nemmeno tentato di darlo, almeno per via pubblica. Per via

privata, sì. Si è così trovato il solito Patrignano che li ha accolti, aggiungendo questi altri venti ai duecento che già aveva; adesso credo si sia trovata in Umbria una fattoria dove accoglierli. E tutto questo è avvenuto sotto gli occhi dell'opinione pubblica, della stampa, della televisione. Ma si è trattato di un episodio relativo a venti persone su una popolazione di (quanto?) 70, 90, 100 mila drogati, molti dei quali almeno una volta al giorno, sinceramente o non sinceramente, vogliono farla finita con la droga. Non sarà vero? Sarà vero? Soltanto nel momento in cui questa volontà viene espressa e da qualcuno utilizzata (bisogna qui aprire tutto un discorso sulla possibilità di utilizzare certe spinte da parte di coloro che sono in contatto con i drogati) vi è una possibilità di recupero, con delle cadute (per carità di Dio), ed anche con dei ritorni perché, ripeto, questa storia è una strada lunga e lastricata di sconfitte.

Se continueremo ad avere un sistema in cui le possibilità di ricovero sono affidate alla buona volontà di chi ti accoglie, il numero dei posti è largamente inferiore a qualunque tipo di richiesta, mentre la mentalità diffusa resta fortemente scettica su questo tipo di strada e sui risultati che possono derivarne; rischiamo di impedire la realizzazione alle nostre spalle di un minimo di sistema che ci consenta di agire con una certa tranquillità, anche dal punto di vista della repressione.

Guardate: noi saremmo molto più forti anche moralmente, quando, reprimendo (ove sia inevitabile farlo: è la strada attraverso cui sono passati tutti), tenessimo presente che la parte finale del commercio considerato è svolta dal consumatore-spacciatore, perché il drogato puro e semplice poi, al 99 per cento, fa questo mestiere. Avremmo la possibilità di offrire qualcosa di alternativo e di terapeutico, oltre che rieducativo, rispetto al solito carcere, quello che oggi noi in realtà offriamo. Devo dire che abbiamo fatto dei progressi depurando dell'eccessivo sovraccarico ideologico il problema che abbiamo di fronte; non ci chiediamo tanto quali siano le cause, anche perché ci per-

deremmo in realtà in un mare di ipotesi.

Nel 1576 nella Repubblica di Venezia si manifestarono alcuni casi di peste bubbonica, non molti. Sapete che in quell'epoca non era molto facile riconoscere la peste dalla semplice sintomatologia: si riteneva che la peste fosse frutto di varie cose (umidità dell'aria, congiunzione degli astri), secondo un sistema filosofico, che guidava i criteri per individuare la pestilenza. Furono convocati professori padovani ad un dibattito nel Maggior consiglio. Da una parte, i medici veneziani sostenevano che si trattasse di peste, mentre dall'altra i professori padovani ribattevano che peste non era! Ora, la Repubblica di Venezia, il suo senato, nonostante l'enorme esperienza in questo campo, furono convinti — evidentemente per motivi politici — che di peste non si trattasse e rispettarono le severissime, pesanti richieste dei professori padovani consistenti, oltre al trattamento personale adeguato alle loro personalità e questo evidentemente era giusto, nel non intervenire con i metodi consueti d'isolamento che la Serenissima soleva adottare in contingenze similari.

Essi chiesero altresì di poter disporre di cinque gondole con le quali due padri gesuiti, barbieri e chirurghi ogni mattina si muovevano per quella città per visitare gli appestati, senza precauzione alcuna, giungendo anche a tastare il polso dei malati mentre, come sapete, durante le epidemie il medico si manteneva a distanza.

Devo dire che quei padovani — oltre a ferme convinzioni — avevano un grande coraggio personale, che salvò loro, ma non i gesuiti, né i barbieri, né i cerusici: dopo 20 giorni, tale fu la moria su quelle gondole che la Repubblica veneta decise di interrompere rapidamente l'esperimento, di collocare i professori padovani in quarantena, licenziandoli; rientrò in funzione il sistema sanitario veneto, che era molto efficace.

Gli estensori di questa nota che l'amica Garavaglia credo conosca, rilevano che la peste infuriò a Venezia più di quanto non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

fosse infuriata negli Stati di terraferma, perché fatale risultò il ritardo col quale Venezia intervenne! Questo evidentemente ha una morale e cioè che la droga, come la peste, esiste e forse sarebbe il caso che oltre ad organizzare convegni, si approntassero finalmente quegli strumenti che ci consentano di avere, nei confronti della droga, una reale capacità di intervento (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

**MARIA PIA GARAVAGLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono tra coloro che diranno, durante questo dibattito, che finalmente si parla di droga. Ho un grande pudore ad intervenire ancora con le parole su questo argomento, e lo faccio per portare una doverosa testimonianza di tutti quei tossicodipendenti nei confronti dei quali, vigente o no una legislazione che li tratti da cittadini, ho cercato di rivolgere l'attenzione che è dovuta a chi si trova, come loro, in condizioni di vittima ma anche di protagonista al fine di ricostruirsi come uomini. Uso questo termine a ragion veduta perché delle fasi che siamo abituati ad individuare come prevenzione, cura e riabilitazione, trovo che questo ultimo termine sia quello più diffuso nei documenti ufficiali e nella legislazione sanitaria. Esso però non si addice a ciò che serve realmente all'ex tossico-dipendente: il momento riabilitativo infatti non è per questo lo stesso che è necessario al *post* traumatizzato, è un intervento che deve ricostruire la presenza di una persona da protagonista nella società. Se qualche anno fa — lo diciamo con rammarico — eravamo contro una cultura, che ci guardiamo bene da definire «cultura della droga», che aveva oggettivamente spianato alla gioventù un tipo di esperienza attraverso la quale si sarebbero liberati da un certo sistema e attraverso la quale si sarebbero poste alternative alla cultura dominante, oggi si registra — spero che ciò corrisponda alla realtà — in tutte le forze politiche, nelle associazioni, nell'opinione pubblica e

anche in Parlamento — constatando l'identità di alcune espressioni contenute nelle varie mozioni — un mutamento anche ideale della impostazione. Su questo dato ritengo che il dibattito di oggi e di domani non sia inutile, anche se l'assenza dei colleghi in quest'aula esprime uno scarso impegno in un campo ove vi è grande attesa da parte dell'opinione pubblica. Non attesa di una norma, bensì di una tensione del legislatore per risolvere, entro il più breve tempo possibile, i problemi relativi a ciò che il servizio pubblico deve offrire. Tale servizio, come motivazione di fondo e come motivazione costituzionale — se vogliamo trovare un momento di mediazione che superi le contrapposizioni ideologiche che purtroppo non siamo in grado di superare totalmente —, deve rivolgersi al tossicodipendente per ricostruirlo e reinserirlo nella comunità civile affinché concorra democraticamente all'assetto della società; questo è un dovere riconosciuto dalla Costituzione, che all'articolo 4 prevede che ciascuno deve concorrere al progresso materiale e morale del proprio paese, e questo è impossibile se c'è una menomazione di fondo che, se non è fisica, lo è certamente sotto il profilo psichico. Del resto nel nostro paese si sostiene — e l'abbiamo affermato anche in una recente legislazione prettamente sanitaria — che il diritto alla salute, se è un bene individuale, è comunque un'interesse collettivo; e penso che parlando di tossicodipendenza ci si possa riferire certamente alla salute nel senso complessivo del termine, cioè non solo ad un dato fisico o fisiologico, ma anche ad un dato psicologico.

Le mozioni presentate hanno, rispetto a molte proposte di legge che la Commissione sanità della Camera dei deputati sta esaminando, momenti di contatto, ma alcune presentano anche delle contraddizioni che mi permettono questa sera di ricordare, perché, come relatrice di quelle proposte di legge, temerei che un voto della Camera sulle mozioni possa preconstituire anche un'indicazione condizionante per lo sviluppo del dibattito su

quelle proposte di legge, che naturalmente sarà più ampio e più approfondito della discussione che oggi e domani riserveremo alle mozioni.

Abbiamo sentito questa sera, soprattutto da parte dell'onorevole Teodori, quale sia l'impostazione rispetto all'orientamento complessivo nei confronti di — come ha detto l'onorevole Teodori — droga e droghe. Probabilmente il nostro paese, l'opinione pubblica, si aspetta che una legislazione, partendo dal dato di fatto, dalla constatazione del numero dei tossicodipendenti, dall'analisi delle cause, superi, migliori e corregga quanto abbiamo già sperimentato attraverso la legge n. 685 e stabilisca come non raddoppiare e triplicare i tossicodipendenti di domani e di dopodomani. L'opinione pubblica — ma credo ciascuno di noi in coscienza — si aspetta che con il nostro lavoro, il più serio e il meno ideologizzato possibile (perché abbiamo a che fare con le persone) si possa riuscire a contenere e a sconfiggere il fenomeno della diffusione della tossicodipendenza.

L'imputato principale è il mercato, ma la mia esperienza almeno, dal 1968 ad oggi, da quando mi interessò espressamente della ricostruzione dei tossicodipendenti, mi dice che il mercato risponde alle stesse regole di qualsiasi mercato: c'è un problema di offerta e c'è un problema di richiesta.

ELISEO MILANI. Ora è ritornata in voga l'ideologia di mercato!

MARIA PIA GARAVAGLIA. Quindi non è l'eroina di Stato lo strumento in grado di sconfiggere il mercato, ma una serie di comportamenti convergenti, che passano attraverso la repressione, ossia attraverso chiare indicazioni agli organismi che alle frontiere devono impedire che l'Italia sia il crocevia non più, ormai, del passaggio, ma anche della sosta, perché avvengano i processi di raffinazione e di distribuzione dell'eroina. È necessaria un'educazione complessiva, che non è l'illusione della prevenzione, ma l'informazione accurata, mirata, ai diversi utenti del processo edu-

cativo: i giovani, le famiglie e gli educatori; è altresì indispensabile la predisposizione di istituzioni, attraverso rapporti chiari, non contrabbandati sottobanco, in nome di un pluralismo che è difficile poi, nei fatti, onorare, fra le istituzioni pubbliche e le istituzioni private. Si deve inoltre mirare, con sanzioni diversificate rispetto alla diversa pericolosità della sostanza assunta, agli assuntori di droghe, di tutte le droghe. Ciò che deve preoccupare il nostro paese riguarda sia il comportamento finalizzato a creare l'offerta, sia il comportamento legato alle stesse modalità di assunzione delle droghe. Se l'eroina, la morfina, la cocaina e, in genere, gli oppiacei hanno quel grado di pericolosità che è riconosciuto alla *marijuana* e allo *hashish*, non possiamo mantenerci sereni e limitarci ad affermare che queste sostanze sono tanto pericolose quanto il tabacco e l'alcol. Anche l'assunzione di tali droghe, cosiddette «legali», è entrata in una logica di rapporti relazionali tra le sostanze e la società, che ha in sé quei germi patogeni in termini sociali che ha l'assunzione della droga vera e propria. La droga allontana il giovane dalle motivazioni dell'essere attivo, dell'essere vitale, dell'essere protagonista.

L'alcol e il tabacco, se raggiungono livelli di assunzione patologici sono pericolosissimi anch'essi. Comunque, non è possibile creare un alibi per il legislatore dicendo che il nemico numero uno è l'eroina, e che sarà sconfitta distribuendola in maniera legale e controllata, dicendo che così non avremmo più il mercato dell'*hashish* e della *marijuana*, una volta depenalizzati. Spero che l'indicazione dell'onorevole Teodori si limitasse alla depenalizzazione; infatti, se la sua indicazione si estendesse anche alla liberalizzazione, il nostro paese sarebbe l'unico al mondo ad avere liberalizzato queste sostanze.

La nostra impostazione è per una lotta senza quartiere a tutte le droghe, differenziando le sanzioni. Certo, punire con la stessa intensità nemici di pericolosità diversa vorrebbe dire, poi, creare una saldatura ed una complicità tra gli spaccia-

tori e gli assuntori di droga, quale che sia il tipo di mercato e quale che sia il tipo di sostanza che vogliamo combattere.

In alcune mozioni viene bollata la legge n. 685 come una legge che ha creato una situazione di irresponsabilità delle istituzioni, quasi che potessimo ascrivere a carico di quella legge la diffusione del fenomeno della tossicodipendenza in Italia. Io ho una personale e particolare concezione della legge n. 685: a me sembra che, da quando questa legge è stata approvata dal Parlamento — quali che ne siano stati gli effetti applicativi — si sia comunque creato un mutamento di mentalità. La finzione per cui si è ritenuto il tossicodipendente un malato ci ha messi nella condizione di pensare in modo nuovo a come agganciare il tossicodipendente ai servizi ed alle strutture pubbliche. Il collegamento con gli ospedali è stato un fallimento non perché ciò sia stato stabilito dalla legge, ma perché gli ospedali non sono stati in grado di effettuare questo servizio. Le modalità con cui il tossicodipendente veniva indirizzato, anche coattivamente, all'ospedale erano modalità per le quali il potere giudiziario ed il servizio sanitario non avevano tramite di carattere educativo e sociale che potessero collegare il prima con il dopo. E allora, nell'intervento libero, nell'intervento privato si sono manifestati una solidarietà ed un volontarismo, attraverso le comunità note a tutti come terapeutiche, ciascuna organizzata un pò a suo modo, con regole interne (si è detto un momento fa) meno severe, meno precisate rispetto ad altri paesi. Quindi, la comunità terapeutica può essere, nella rete di servizio che vogliamo proporre, uno degli anelli nei quali poter incardinare il rapporto tra la società ed il tossicodipendente.

La comunità terapeutica è tale, solitamente, in termini sociali, educativi; non è un ambulatorio, non è il luogo dell'intervento sanitario. Ma, poichè sappiamo che l'intervento sanitario, in momenti contingenti e d'urgenza, serve, è evidente che, stanti questi poli, che hanno già funzionato non solo nel nostro paese, io abbia paura delle richieste di sperimentazione.

Nel campo della droga credo sia stato sperimentato ormai tutto, in tutte le parti del mondo, e certamente abbiamo a disposizione esperienze di paesi che hanno un assetto istituzionale simile al nostro, una cultura abbastanza omogenea alla nostra, e che costituiscono sufficienti punti di riferimento.

Rispetto a ciò che è stato già sperimentato, rispetto ad un quadro di servizi che nel nostro paese ha trovato una ridisegnatura almeno attraverso il servizio sanitario nazionale, noi riteniamo di poter suggerire, senza preconstituire situazioni che condizionino proposte di modifica della legge n. 685, momenti di coordinamento. Non posso permettermi di dire se mi piace o meno un'alta autorità centrale; certo, a prescindere dalle modalità, mi rendo conto che ci sono momenti di coordinamento dell'intervento dell'ordine pubblico, di repressione, di informazione e prevenzione, di articolazione dei servizi sul territorio nazionale che devono essere statali, affinché il servizio non sia riduttivamente solo sanitario. Nel momento statale mi sembra che diventi indispensabile, per offrire alle regioni i necessari *input* rispetto alle deleghe che hanno in questo campo, una banca dei dati.

Sia gli organismi che presiedono in termini repressivi (le forze dell'ordine, i carabinieri, la Guardia di finanza, la polizia), sia i centri medici, laddove hanno funzionato (mi sembra troppo facile dire che non hanno funzionato in senso assoluto), non hanno poi trovato un referente preciso che, partendo da quei dati, dai suggerimenti, dalle situazioni ormai analizzate consentisse loro di ricavare indicazioni operative. Tra gli addebiti che mi sento di poter avanzare alla legge n. 685 vi è quello di non avere avuto finanziamenti. Quindi sia in sede di mozioni, sia in sede di revisione della norma occorrerà individuare chiaramente i canali di finanziamento, attraverso momenti programmati atti ad acquistare operatività e che non siano solo dichiarazioni di intenti.

Infine, per non dilungarmi ulteriormente, aggiungerò che il problema è le-

gato anche a quello della omogeneizzazione dei trattamenti — repressivi, educativi, informativi, preventivi, di ricostruzione dell'uomo — rispetto all'esistente. Il metadone distribuito come è distribuito, alcune terapie sperimentate in varie regioni d'Italia, hanno dimostrato che l'originario intento del ministro di omogeneizzare ed uniformare al minimo gli interventi verso i tossicodipendenti per avvicinarli alle strutture pubbliche ha rappresentato, in qualche modo, un obiettivo fallito, oso dire interamente fallito. Credo quindi che non possiamo esimerci dall'indicare, diciamo, dei protocolli terapeutici, sia di carattere sanitario, sia di carattere sociale, per stabilire quali sono gli elementi che caratterizzano un intervento che possa essere riconosciuto dal pubblico e che, qualora fosse promosso da libere istituzioni private, abbia la possibilità del convenzionamento.

Infine, mi interessa dire che non vorrei che nel dibattito, soprattutto domani, quando dovremo votare delle risoluzioni emergesse di nuovo un'impostazione (è un augurio che faccio a me stessa, non potendo impedire ad alcuno di pensare come crede), dicevo che vorrei che non venisse fuori l'ipotesi di contrapporre, in questo paese, chi sostiene il diritto civile, come diritto di libertà alla droga, e chi ritiene che, negando questo diritto, si sia dalla parte dei repressori.

Qualche volta, di fronte a situazioni in cui la dignità dell'uomo è ridotta al limite della sopportabilità, ci siamo chiesti, con una frase che ormai fa parte della letteratura: se questo è un uomo... Quando diamo una risposta in termini di dignità non abbiamo un modello preconcepito. Ci sta a cuore la ricostruzione di un cittadino che possa partecipare a battaglie; un cittadino nei confronti del quale la droga, le droghe, non siano un momento di limitazione della sua volontà.

Abbiamo paura di costruire strutture ghettizzanti? Colleghi, secondo me il ghetto vero, l'emarginazione vera, esiste quando si è un drogato, non quando si può dire di essere un ex drogato (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rubino. Ne ha facoltà.

**RAFFAELLO RUBINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, dopo gli interventi dell'onorevole Anselmi e dell'onorevole Garavaglia, che hanno sviluppato il tema di fondo che è alla base della mozione della democrazia cristiana, in base al quale le farmacodipendenze sono un problema complesso che, malgrado le richieste emotive dei *mass-media* (frutto spesso di strumentalizzazione partitica) non può essere portato immediatamente a soluzione, essendo necessari tempi lunghi e strategie globali che forniscano continuità ad interventi coordinati e razionali, desidero aggiungere, a nome della democrazia cristiana, un altro contributo, per illustrare aspetti che attengono al tipo di dibattito che stiamo qui svolgendo ed in particolare alla esigenza di affrontare il problema in una visione più ampia, così da arrivare alle cause. Ritengo, infatti, di poter affermare che, al di là dei vari interventi o delle varie azioni repressive che riusciremo ad attuare con la legge del 1975 o con altre leggi, fino a quando non saremo in grado di fermare le cause, di eliminarle, il fenomeno di diffusione della droga mostrerà ancora altra estensione e continuerà ad aumentare il numero dei morti e la sofferenza delle famiglie.

È proprio per contribuire a questa variazione di livello, di tono e di ampiezza del dibattito, che credo opportuno intervenire, per valutare, innanzi tutto, la diversità che dovrebbe avere questo dibattito. È il primo dibattito dal 1975, cioè dal giorno della approvazione della legge n. 685, e deve essere diverso, nella sua essenza, da quelli che normalmente impegnano il Parlamento. Altro è porre il problema delle norme, degli articoli di legge, della codificazione di comportamenti, altro è affrontare, nella sua essenza, un problema che, per la sua estensione e gravità, esige una valutazione d'insieme ben più approfondita.

Dobbiamo riuscire, con questo dibattito, a definire un orientamento, dob-

biamo riuscire a comprendere cosa significhi il problema della droga nella vita della società, quali siano le cause che lo determinano. È per questa ragione che il dibattito non può limitarsi ad esaminare le modalità di reazione che investano gli organi della collettività, ma deve riguardare più in fondo gli orientamenti generali, le cause, le radici del problema.

Mi sembra che innanzi tutto, vada esaminata l'estensione del fenomeno che colpisce ormai tutte le società, quelle a regime democratico e quelle a regime autoritario, quelle dei paesi a sviluppo avanzato e quelle dei paesi in via di sviluppo. L'esempio ricordato poco fa dall'onorevole Olcese relativo alla più limitata diffusione nella realtà del Giappone non è contraddittorio con questa estensione planetaria del problema giacché nella realtà del Giappone influiscono alcuni fattori, di cui parlerò più tardi.

Dunque, il problema della droga rappresenta un fenomeno di ampiezza planetaria che colpisce più o meno diffusamente quasi tutte le società, da quelle a sviluppo industriale avanzato a quelle dei paesi in via di sviluppo. In ognuna di queste realtà esiste il fenomeno con le stesse caratteristiche, la stessa mostruosa catena di dolore e di morti, la stessa problematica dell'accumulazione di capitali in mano a gruppi criminali, e dunque con la concatenazione con altri aspetti quali ad esempio l'alterazione dell'ambiente sociale e la deformazione della personalità.

Nel momento in cui il Parlamento italiano decide, dopo anni, di affrontare l'argomento non possiamo non riguardarlo in tutti i suoi aspetti, con tutte le sue implicazioni: quella cioè che è stata chiamata di tipo olistico; che lega il fenomeno della droga con altri di tipo planetario, quali ad esempio, le alterazioni dell'atmosfera, dell'ambiente marino, delle acque interne, l'inaridimento di ampie zone, la deforestazione.

È stato detto giustamente che il concetto di olistico implica che le componenti viventi e quelle non viventi del sistema

terra funzionino insieme come un tutto in base a leggi fisiche e biologiche.

Ebbene, se guardiamo anche da questo punto di vista il problema, le disparità a livello planetario si sono aggravate; droga e fame, siccità ed emarginazione, inquinamento e malattie displasiche, costituiscono un corredo di interdipendenze di fronte alle quali tutte le società sono costrette a fare i loro conti.

Non sembri strano questo modo di affrontare il problema, che non intende ignorare gli aspetti che derivano dal problema droga; cioè, non intende ignorare l'utilizzazione del fenomeno relativo alla diffusione della droga da parte di organismi delinquenziali, non intende ignorare l'inquinamento dei pubblici poteri, non intende ignorare la catena perversa dello spacciatore che distribuisce droga per avere la sua dose.

Ma parlare di queste cose — a mio parere — è guardare solo il segmento finale di un problema più ampio che, come ho detto, investe alla radice ormai la stessa tessitura della società nella quale viviamo e non soltanto noi in quanto — come ho detto poco fa — esso sopravanza posizioni istituzionali o situazioni ideologiche, ma perché investe complessivamente gran parte della vita dell'umanità.

Il problema, dunque, è più profondo; la droga non è funzione del tipo di convivenza — questo bisogna chiaramente ribadirlo — ma è oggi funzione del tipo di esistenza dell'uomo e del modo in cui egli sviluppa la sua esistenza.

È quindi indispensabile, a questo punto, anche se brevemente, un'analisi di questo problema. Certo, la questione non può essere «sanitarizzata», perché non può ridursi, il problema droga, a questione di malattia. Certo, la droga non può essere criminalizzata, perché il problema non è soltanto limitato al modo in cui colpire colui che la usa. Ha detto molto giustamente e molto opportunamente l'onorevole Olcese che, la legge n. 685 del 1975, da questo punto di vista, risente del clima di deresponsabilizzazione complessiva della società che abbiamo vissuto nel decennio passato.

Ma al di là dell'esigenza di non sanitarizzare e di non criminalizzare, si pone anche un'esigenza di coordinamento internazionale. Ma nemmeno questo, a mio parere, basta per un'analisi compiuta della gravità e dell'essenza del problema. Diciamo allora che il fenomeno della droga investe in pieno la questione della persona umana; esso dunque è qualcosa di più di un problema che riguarda la sanità, che riguarda l'efficienza della legge, che riguarda il coordinamento dei poteri internazionali: esso deriva da una lesione della personalità, esso è una vera e propria alterazione della personalità.

Credo sia indispensabile richiamare questo aspetto. La personalità è l'insieme delle caratteristiche differenziali: essa dipende da fattori ereditari e da influenze ambientali; essa è relativamente costante nel corso della vita, e pur manifestando caratteristiche individuali fin dalla prima infanzia, non diviene pienamente strutturata, matura e stabile, se non dopo il venticinquesimo anno (almeno, nella cultura in cui noi siamo immersi).

La personalità, dunque, è costituita dal complesso delle modalità e possibilità cognitive e razionali del soggetto, (della sua intelligenza), dal complesso della sua volitività e della sua affettività, quale è andata specificatamente strutturandosi nel corso dell'età evolutiva.

La droga si inserisce come elemento destrutturante di questo processo delle possibilità cognitive e razionali, come elemento destrutturante della volitività e dell'affettività, come lesione sostanziale della persona umana.

Se questa, allora, è la diagnosi; se l'assunzione di droga avviene in questo periodo, in questa fase di strutturazione della personalità, riducendo le possibilità razionali, quelle volitive, e determinando una dipendenza prima psicologica, poi biologica, che conduce all'annientamento della persona, al collasso dell'io, com'è stato giustamente detto, e quindi, oltre che all'annientamento della persona, a quello della psiche ed a quello fisico; se queste cose avvengono, è evidente che l'azione

che noi dobbiamo svolgere non può limitarsi alla pura azione repressiva, né, ancor peggio, alla distinzione tra droghe «possibili» e droghe «impossibili».

Se è vero che la droga sgretola il cemento della personalità, frantuma la copertura di essa, inserendo in essa fatti eteronomi; se è vero, dunque, che la personalità non riesce a reggere alle pressioni esterne, e quindi si determina questa fase di riduzione dell'io; se è vero tutto questo, io credo che non basti solo una azione di contenimento degli aspetti dello smercio o del trasporto o della produzione della droga, se non si riescono a trovare i mezzi per ricostituire gli elementi fondanti della personalità, dell'io e della volitività.

Certo, a questo punto, ovviamente, si pone il problema: ma perché questo avviene? Perché diminuisce la forza della personalità? Perché si riduce la capacità reattiva?

La risposta è difficile, e lo è ancora di più — me ne rendo conto — quando occorre limitare il tempo di un intervento. Ma io credo che non avrebbe senso un dibattito sulla droga nel Parlamento italiano di fronte all'estensione planetaria, di cui abbiamo parlato, se non guardassimo anche a questi aspetti, se non tentassimo di fornire un tipo di risposta a questi aspetti, che sono impliciti nella mozione che abbiamo presentato.

Noi affermiamo che questo ridursi, questo frantumarsi della copertura della personalità, questa lesione del rapporto tra razionalità e volitività in gran parte deriva da una perdita di valore, da una perdita del senso della vita. Secondo l'etica tradizionale il concetto di valore è correlato al concetto di fine; un valore è certamente un fine, ossia qualcosa cui l'attività umana può e deve dirigersi. E poiché il termine di fine è equivalente a bene, poiché nessuno può proporsi un fine che non ritenga un bene, ne consegue che valore, fine e bene hanno una sorta di equivalenza.

Ancora, nella prospettiva dell'individuo, il termine valore indica i criteri posti a base della vita e dell'azione dei soggetti; nella prospettiva sociale esso esprime i

criteri intorno ai quali si produce il consenso o il conflitto in una determinata collettività, e che nella realtà si traducono in norme sociali.

Di fronte alla sempre maggiore caratterizzazione della società industriale avanzata, alla sua espansione e alla sua capacità di inglobare, soffocandole, altre culture, è diventato essenziale interrogarsi sulla presenza e sul tipo di valori che stanno alla base di questo tipo di società: quali siano i fattori di integrazione e di consenso sociale, quali invece quelli che hanno funzione dissociativa. E qui solitudine, frustrazione, emarginazione non costituiscono certo fattori di integrazione e di consenso, ma assumono funzione dissociativa e vengono amplificati dai fenomeni che abbiamo caratterizzato e da quella concatenazione, alla quale mi sono richiamato poc'anzi.

Possiamo allora concludere questa parte dicendo che, fino a quando permarranno questi elementi dissociativi, fino a quando queste cose saranno elementi caratterizzanti della società nella quale viviamo, al di là degli interventi repressivi, al di là delle norme integrative della legge n. 685, purtroppo permarrà la recettività e l'espansione di questo fenomeno.

In termini statistici — il concetto sarà amaro — si può pensare ad una soglia, oltre la quale non si avrà ulteriore incremento: è un po' come la tematica della crescita della statura. Voi sapete che nel corso dell'ultimo secolo le varie popolazioni, in relazione specialmente al tipo di alimentazione e alla quantità di proteine, hanno avuto un notevole incremento; ma nelle popolazioni, che da più tempo hanno questo tipo di incremento, si va raggiungendo una soglia di tolleranza, in particolare nella società americana. Potremmo noi, mutuando questo concetto, affermare che probabilmente vi è una soglia oltre la quale il fenomeno non aumenterà. Ma certamente questa soglia non è bassa, è alta; e valutare l'altezza di questa soglia non riduce in alcun modo la gravità del fenomeno che abbiamo di fronte.

Ho ritenuto indispensabile questa premessa, perché senza l'acquisizione di con-

sapevolezza della latitudine del problema ogni tipo di intervento finisce con l'essere parziale, e non capace, non suscettibile di determinare un cambiamento di fondo. Ora, io credo veramente che l'esigenza di una strategia articolata e di una visione complessiva, che restituisca modelli valoriali alla società, è un elemento essenziale. So bene che nelle varie mozioni vi è questa esigenza di fondo delle forze politiche di fare qualcosa per ridurre il problema, per ovviare comunque ai danni, per salvare delle vite, ma ritengo responsabilmente di dover riproporre la tematica dell'ampiezza del problema proprio per evitare che si diffonda una illusoria valutazione, quasi che bastasse aumentare il numero delle squadre antidroga o aumentare il numero dei corsi per genitori di cui all'articolo 82 della legge citata per esorcizzare o ridurre le conseguenze di questo terribile male. Mi rendo conto altresì che alcune cose non sono nelle nostre competenze, perché il tema del colpire la produzione e il trasporto esige un'azione a livello internazionale che viene soltanto affermata in termini ottativi, in termini di pura volontà, ma non riesce a trovare un modo concreto di regolamentazione e di espressione nei trattati internazionali.

Dunque rimane l'aspetto relativo all'impedire lo smercio e che avrebbe bisogno di forte azione di presenza nell'apparato di polizia. Ma forse il problema qui è ben diverso. Per quel che attiene la diffusione a nuovi soggetti, la cosiddetta prevenzione, credo che noi dobbiamo andare ad una capacità complessiva della società di ridare senso alla vita sociale, di riaprire i canali di comunicazione fra mondi vitali e strutture sociali, acquisire i valori come base del comportamento, e questo presuppone giudizio e scelta; il giudizio sui valori e sulle norme che li esprimono è infatti sempre un giudizio comparativo e conduce sempre ad una scelta ogni volta che si presenti un'alternativa. Altro che deresponsabilizzazione di tipo sociologico nel quale abbiamo vissuto in questi anni! Perciò la subordinazione dei valori l'uno all'altro e la gerarchizzazione delle norme

sono aspetti inevitabili di qualsiasi attività umana.

Per tutta questa serie di motivi non possiamo ignorare questi aspetti e non possiamo non guardare ad alcuni argomenti di fondo che attengono proprio ad un diverso modo di collocare la vita dei singoli e le capacità dei singoli nei confronti della società in cui essi si pongono. Tutta la tematica del volontariato, tutta la tematica di consentire la espressione delle pulsioni della realtà dell'uomo, a mio parere, sono elementi che fino a quando non saranno ampiamente valutati, non determineranno una modifica di quella che è la realtà attuale della diffusione della droga. Dopo aver richiamato il problema del trasporto e della produzione, il problema dello smercio, il problema della prevenzione, vi è il drammatico problema del recupero, cioè della ricostruzione della personalità, come poc'anzi veniva affermato. E qui, quando si pone il tema della lesione della volitività, mi domando come si fa a sostenere il tema della libertà dell'individuo a distruggere se stesso. Abbiamo nella legge n. 180 sancito il principio dei trattamenti sanitari obbligatori i quali rispondono ad una visione costituzionale, ad articoli precisi della legge e rispondono anche ad una esigenza di ambiente, che nasce dalla sofferenza delle famiglie. Credo che non possiamo ignorare questa esigenza che sale dalla società e che pone la esigenza di evitare che si continui questo ulteriore processo di degradazione della società e per questo non possiamo eludere questo aspetto.

Questi mi sembrano alcuni dei temi a monte del problema che abbiamo di fronte, questa esigenza di un quadro d'insieme che dia indirizzi alla società; in questo senso più che singole norme, dobbiamo riuscire a dare orientamenti alla società del nostro paese. Il dibattito è stato finora utile ed interessante, ma ci sono stati interventi in questo dibattito che sono stati ampiamente contraddittori con questa linea... Vi è stato qualcuno, l'onorevole Martorelli ad esempio, che disattendendo addirittura le indicazioni presenti nella mozione presentata dal

gruppo comunista, ha sviluppato una tematica di strumentalizzazione politica che sembrava realmente di altri tempi. Il ritenere che il problema possa essere ricondotto soltanto alle cose che egli ha detto, pone forse seri dubbi circa quello che può essere il giudizio complessivo su questo dibattito.

Siamo tutti d'accordo sull'opportunità che la Camera voti una risoluzione unitaria, cioè una risoluzione che tenga conto non soltanto dei fattori attinenti agli interventi urgenti, ma indichi, proprio nella proiezione a cui mi sono richiamato, in qual modo la società italiana debba porsi, insieme alle altre, per bloccare questo fenomeno ed impedire che esso rimanga endemicamente attestato su quella soglia cui mi sono prima riferito. È utile una risoluzione unitaria che abbia però lo spessore e la capacità di incidere nel tempo lungo, anche se con interventi urgenti.

Se guardiamo la legge n. 685 vediamo come essa dimostri chiaramente la scarsa rispondenza fra le finalità possibili e finalità non possibili e come essa mostri altrettanto chiaramente che si affidano dei compiti senza poi consentire alla struttura di Governo di avere mezzi e capacità operative per realizzare le finalità indicate dalla legge.

Di qui l'esigenza di scegliere una strada, quella di rendere applicabile la legge, anche con i temperamenti, le modifiche e le integrazioni che l'esperienza ha dimostrato essere utili e soprattutto di far sì che su questo argomento la frantumazione degli schieramenti politici ceda il passo ad una visione più ampia, di rispondere agli interrogativi che la società si pone all'interno delle singole famiglie.

Questa società deve difendersi, innanzitutto come insieme di famiglie, come complesso di organismi intermedi ed anche come istituzione, come struttura statale. Per raggiungere questi obiettivi occorre prevedere un insieme organico di interventi che parte da questa visione dell'esigenza di evitare la frantumazione della personalità è dunque di difenderla.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

È in questo senso che io credo che la mozione da noi presentata possa offrire un'utile occasione di meditazione all'intera Camera: di qui l'opportunità di una convergenza dei gruppi per raggiungere l'obiettivo di una risoluzione unitaria.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

#### **Per lo svolgimento di interpellanze e per la discussione di una mozione.**

**PRESIDENTE.** Al termine della seduta di ieri gli onorevoli Macis e Bassanini hanno preavvisato che nella seduta odierna avrebbero richiesto la fissazione della data di svolgimento delle interpellanze relative rispettivamente ai recenti incidenti occorsi nelle aerovie e al funzionamento della procura della Repubblica di Roma. Al riguardo il Governo ha comunicato la sua disponibilità a trattare l'argomento relativo alla procura della Repubblica nella seduta di lunedì 14 giugno prossimo e quello degli incidenti occorsi nelle aerovie nella seduta di lunedì 21 giugno prossimo.

**ELISEO MILANI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ELISEO MILANI.** Essendo cofirmatario dell'interpellanza Bassanini relativa alla procura della Repubblica di Roma, mi dichiaro soddisfatto della disponibilità manifestata dal Governo.

Per quanto riguarda l'interpellanza del collega Macis, che credo riguardi la vicenda della intromissione di vettori militari su rotte civili, essendo presentatore di interpellanze sulla stessa materia, penso di interpretare la posizione del collega Macis dichiarandomi d'accordo sulla data della discussione così come indicato dal Presidente.

Aggiungo che ieri avevamo anche sollecitato la discussione di una nostra mozione sulla situazione nel Libano. Erroneamente mi era stato detto che c'era un

accordo di tutti i capigruppo circa il tentativo che il Presidente stava espletando al fine di ottenere dal Governo una presenza in Parlamento. Noi fummo d'accordo perché non esisteva altra alternativa a quella. Questa mattina ci è stato comunicato che questo dibattito avrà luogo nella giornata di venerdì.

Tutto ciò non soddisfa la nostra esigenza, perché riteniamo che la gravità della situazione comporterebbe non un semplice dibattito limitato allo svolgimento di interpellanze e alla risposta su di esse del Governo, ma una discussione che si concludesse con un atto specifico del Parlamento. Tuttavia noi non insistiamo in questo senso, anche perché conosciamo gli impegni internazionali del Governo e sappiamo che essi comportano una riflessione in una data più posticipata. Questo è anche il tipo di accordo che abbiamo in qualche modo previsto in sede di Conferenza dei capigruppo: giovedì 17 si dovrebbe discutere di questa eventualità. Per questa ragione, anche se mi dichiaro non soddisfatto, non insisto nel richiedere la discussione della mozione che noi abbiamo presentato sulla guerra in atto nel Medio oriente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Milani, lei sa che il Presidente ha già comunicato all'Assemblea la modifica del calendario dei lavori alla quale lei si è riferito.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani giovedì 10 giugno 1982, alle 10,30.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

1. — *Seguito della discussione delle mozioni concernenti il fenomeno della droga.*

2. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 aprile 1982, n. 185, concernente estensione delle garanzie dello Stato per i debiti delle imprese armatoriali sottoposte ad amministrazione straordinaria, anche se sorti prima dell'inizio della procedura (*Approvato dal Senato*). (3439).

— *Relatore:* Vincenzi;

Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1982, n. 298, recante proroga

del termine di cui all'articolo 1 della legge 29 luglio 1980, n. 385, in materia di indennità di espropriazione e di occupazione di urgenza (3443);

— *Relatore:* Ciannamea.

**La seduta termina alle 21,35.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 23,35.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PANI, MACIS, MACCIOTTA, BERLINGUER GIOVANNI, COCCO E MANNUZZU. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali siano gli incrementi di traffico registrati nelle navi della « Tirrenia » nei mesi di marzo-aprile e maggio 1982 sulle principali rotte che collegano la Sardegna col resto dell'Italia;

per sapere se in previsione dei forti incrementi di traffico che si preannunciano nella prossima stagione estiva il programma di potenziamento della « Tirrenia » sia stato studiato tenendo conto delle percentuali di incremento del traffico registratesi negli analoghi periodi degli anni 1979-80 e 1981 e degli incrementi registratisi nei mesi di marzo, aprile, maggio 1982;

per sapere se il programma di potenziamento previsto per il periodo estivo sia stato studiato in modo tale da garantire il massimo di corse possibili nelle tratte più brevi e con l'utilizzo in quelle tratte delle navi che hanno maggiore capacità di trasporto di passeggeri e di auto al seguito;

per conoscere le ragioni che hanno impedito, anche quest'anno, l'apertura delle prenotazioni sulle corse *bis* previste dalla « Tirrenia » entro i primi due mesi dell'anno in corso insistendo così in una pratica che penalizza in modo considerevole l'economia turistica della Sardegna;

per conoscere le ragioni che sinora, dopo ritardi la cui responsabilità va accertata anche sotto altri profili, hanno impedito l'avvio della costruzione della stazione marittima nel porto di Olbia I.B.;

per sapere infine se, in considerazione di possibili situazioni di emergenza

conseguenti a eccezionali incrementi di traffico passeggeri, questo anno in previsione assai più forti che nel passato, la « Tirrenia » abbia predisposto un programma straordinario per fronteggiare tali eventuali situazioni anche al fine di evitare non solo inaccettabili soste dei turisti nelle stazioni marittime, che non esistono, ma anche situazioni pericolose sotto il profilo dell'ordine pubblico. (5-03231)

PANI, MACIS E MACCIOTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano i criteri adottati dal compartimento ANAS della Sardegna per il rilascio ai privati delle autorizzazioni ad effettuare collegamenti con la rete stradale ed in particolare quelli con la superstrada n. 131;

per sapere se non consideri eccessivo il numero delle autorizzazioni concesse sulla superstrada n. 131 e quale sia la sua valutazione in ordine al fatto che il numero considerevole di permessi rilasciati ai privati ha determinato l'adozione di misure segnaletiche di riduzione della velocità in prossimità dei suddetti accessi in numero tale e con frequenza e vicinanza tale da rendere problematico lo svolgimento del traffico automobilistico;

per conoscere quali misure si intendono adottare al fine di garantire la scorrevolezza del traffico entro i limiti massimi garantiti dalle norme in materia e per ricondurre a maggiore oculatezza la concessione delle suddette autorizzazioni ai privati cittadini. (5-03232)

PANI, MACIS, MACCIOTTA, BERLINGUER GIOVANNI, COCCO E MANNUZZU. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se risponde a verità che la « Tirrenia » aumenti in modo considerevole il prezzo dei biglietti emessi all'estero rispetto alle normali tariffe praticate in Italia per le corse marittime tra il continente e la Sardegna;

per sapere a quali ragioni sia dovuto questo fatto ingiustificabile sotto il pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

filo della variazione dei cambi valutari ed in particolare se dipenda da iniziative autonome delle agenzie viaggi o da una politica ispirata dalla « Tirrenia » stessa;

per conoscere quali misure si intendano adottare per ottenere all'estero il pieno rispetto del listino prezzi pubblicato dalla « Tirrenia » ed al fine di evitare una odiosa penalizzazione del flusso turistico estero diretto in Sardegna. (5-03233)

CERRINA FERONI, BRINI, PALLANTI E MARRAFFINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere -

premesso che in data 25 gennaio 1979, con l'accordo stipulato tra Confindustria, Intersind e Asap e Federazione nazionale dei dirigenti di aziende industriali, le parti avevano convenuto di modificare il trattamento di fine lavoro, riducendolo a partire dal 31 gennaio 1979 ad una mensilità di retribuzione per ogni anno di anzianità di servizio;

considerato che nello stesso accordo era previsto che le quote eccedenti la mensilità, maturate anteriormente alla data del 31 gennaio 1979, sarebbero state liquidate in coincidenza con la cessazione del rapporto di lavoro;

visto che, al contrario, nel corso del mese di maggio di quest'anno, l'ENEL e le rappresentanze sindacali dei dirigenti d'azienda dell'ente hanno convenuto di procedere alla immediata liquidazione delle quote eccedenti accantonate, attraverso la corresponsione di obbligazioni, con ammortamento in quattro rate dal 1985 al 1988;

valutato che l'importo complessivo da erogare, a carico dell'ente, è pari a 52 miliardi e l'accordo precede significativamente di pochi giorni l'entrata in vigore della nuova legge per il riordino del trattamento di fine lavoro -;

quali siano le valutazioni del Ministro dell'industria in ordine ad un accordo che da una parte aggrava i costi

a carico di un ente, di cui è universalmente noto lo stato di *deficit* finanziario (per ben due volte e solo parzialmente ripianato con aumenti di imposte sui prodotti petroliferi), con conseguenze gravi per gli investimenti, l'occupazione diretta ed indotta, la stessa politica energetica nazionale; e dall'altra ha preceduto di pochi giorni l'entrata in vigore della legge per il riordino del trattamento di fine lavoro, con una scelta di discutibile opportunità sociale e politica;

quali iniziative il Ministro abbia assunto, nell'ambito del potere-dovere di vigilanza sull'ente, per sospendere l'esecutività dell'accordo. (5-03234)

LATTANZIO, DE POI, SPERANZA, BONALUMI, FOSCHI, RUFFINI, GALLI LUIGI E SEDATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere -

profondamente inquieti per il nuovo focolaio di tensione riaccesi con grave violenza nel Libano dove le truppe israeliane sono penetrate in profondità nel territorio per una nuova « spedizione punitiva » contro i campi palestinesi provocando, con una rappresaglia di smisurata entità, centinaia di morti ed ulteriori distruzioni;

allarmati per le continue violazioni dei diritti umani, che si susseguono in una allucinante serie di azioni e di reazioni che hanno ridotto ormai il Libano ad un cumulo di macerie e di miserie di ogni genere, nonché per il rischio di un allargamento delle operazioni che minacciano di sfociare in una autentica nuova guerra nel medio oriente -;

quali sono state le risposte israeliane alla presa di posizione del Governo italiano espressa dal Ministro degli affari esteri e anche tramite l'ambasciatore a Tel Aviv dopo i riferimenti fatti alla situazione nei recenti incontri al vertice di Parigi e con il Presidente Reagan;

quali ulteriori passi si intendano fare per sottolineare la pericolosità della azione di guerra e le sue conseguenze che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

mettono a rischio la prospettiva di proseguire e di allargare il processo di Camp David secondo le indicazioni del vertice di Venezia e creano già una vasta reazione a catena in tutto il mondo arabo;

quali azioni infine il Governo italiano stia concordando con gli altri Governi europei e stia portando avanti presso le Nazioni Unite per fermare il conflitto al suo nascere e per riprendere, in modo costruttivo e rispettoso della dignità e della esistenza garantita delle parti coinvolte, un processo politico di consolidamento della pace, di riconoscimento dei giusti diritti del popolo palestinese e libanese e della sicurezza nella intera regione. (5-03235)

CODRIGNANI, BOTTARELLI, CONTE ANTONIO E PASQUINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - in conseguenza del bombardamento al largo delle Falkland della superpetroliera *Hercules* battente bandiera liberiana e recante un equipaggio di trenta marittimi di nazionalità italiana -:

quale sia stata la dinamica dell'attacco;

quali le responsabilità emerse;

quali le condizioni dell'equipaggio. (5-03236)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - in relazione ai gravi sospetti diffusisi in ordine alla regolare gestione e assegnazione degli alloggi di servizio dell'aeronautica militare nella regione Campania (basi di Grazzanise, Licola, Capodichino e Caserta) -:

1) con quali criteri si sia proceduto all'assegnazione degli alloggi, e se siano state consultate le rappresentanze militari affinché potessero esprimersi sulla regolarità e correttezza delle assegnazioni;

2) se risponda a verità la notizia secondo cui in occasione del terremoto in Campania si sia proceduto a rapide assegnazioni degli alloggi disponibili, « saltando » procedure e graduatorie;

3) se il Ministro concordi con il criterio adottato dai comandi campani per l'assegnazione degli ASI, secondo cui si potrebbe procedere con il criterio dell'« assimilabilità » degli incarichi a quelli per cui la legge prevede l'assegnazione degli alloggi, e dunque attraverso una sorta di « interpretazione analogica » della norma. (5-03237)

FURIA, BELARDI MERLO, POCETTI, CASTELLI MIGALI, DI CORATO, FRAN-CESE, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, RAMELLA, ROSOLEN, TORRI E ZOPPETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la posizione del Governo sulla gravissima decisione assunta dalla Confindustria il 1° giugno 1982 di disdire l'accordo interconfederale sulla scala mobile del 25 giugno 1975.

In considerazione del clima di esasperazione sociale che il grave atto ha già creato e dei rilevanti danni che esso può procurare all'economia nazionale, nonché nella consapevolezza del valore che l'istituto della scala mobile ha non soltanto per la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori ma anche per ridurre la conflittualità che un alto tasso di inflazione provocherebbe in assenza di un efficace meccanismo di indicizzazione, gli interroganti chiedono altresì di sapere quali atti il Governo intende compiere - in accoglimento delle richieste avanzate dai milioni di lavoratori che hanno espresso la loro volontà in imponenti scioperi e manifestazioni - per indurre la Confindustria a ritirare la disdetta della scala mobile e ad avviare le trattative per il rinnovo dei contratti. (5-03238)

MINERVINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere - premesso che:

l'interrogante, con interrogazione numero 5-03089 del 1° aprile 1982, ebbe a denunciare lo scempio edilizio che veniva perpetrandosi nel comune di Massa Lu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

brense (Sorrento), e a chiedere che il Ministro avesse a prendere con immediatezza i provvedimenti di sospensione e di demolizione di cui all'articolo 82, comma terzo, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 (trattasi di oltre 500 concessioni edilizie rilasciate, in unica soluzione, in un piccolo comune di straordinaria bellezza);

il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli in data 22 maggio 1982 ha emesso il decreto di sequestro di n. 513 concessioni edilizie e relativi cantieri, decreto che si trascrive testualmente:

« Il Pubblico Ministero

letti gli atti relativi al rilascio di n. 517 concessioni edilizie da parte del sindaco del comune di Massa Lubrense;

premesso che il sindaco del comune di Massa Lubrense ha rilasciato le dette concessioni edilizie concedendo, nella qualità di organo monocratico, per ciascuna di esse il nulla osta di cui all'articolo 7 legge 29 giugno 1939, n. 1497, in base alla delega di cui all'articolo 6, comma secondo, legge regione Campania n. 65 del 1° settembre 1981;

che tali concessioni sono state successivamente utilizzate e sono in corso di espletamento i relativi lavori edilizi;

ritenuto che le dette licenze devono considerarsi illegittime in quanto:

1) risulta agli atti che la maggior parte delle costruzioni autorizzate viola i limiti di cubatura, nonché il rapporto di superficie coperta-scoperta, fissati dall'articolo 4, lettere a), c), legge 28 gennaio 1977, n. 10; né può riconoscersi efficacia sanante alla legge regione Campania n. 26 del 6 maggio 1975, perché contrariamente a quanto sostenuto dal tribunale amministrativo regionale della Campania con sentenza n. 536, registro sentenze 1981, del 27 maggio 1981; peraltro non ancora passata in giudicato, il rinvio all'articolo 17 legge n. 765 del 1967 contenuto in tale legge regionale deve intendersi di tipo dinamico o formale e quindi esteso a tut-

te le modifiche normative apportate dalla legge statale alla materia degli *standards* urbanistici (il che trova conferma nella disposizione dello stesso articolo 4, ottavo comma, legge n. 10 del 1977, il quale mostra di voler consentire la deroga agli *standards* urbanistici da essa stessa fissati solo ad opera di contraria disciplina sostanziale posta con fonti normative di grado subordinato);

2) illegittimi appaiono comunque sicuramente i singoli procedimenti di rilascio delle concessioni, in quanto non preceduti da regolare nulla osta ai sensi dell'articolo 25 regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357 (regolamento di esecuzione della legge n. 1497 del 1939) e ciò sia perché la *sub-delega* concessa all'ente comune con l'articolo 6 legge regione Campania n. 65 del 1981 non autorizzava il sindaco ad arrogarsi poteri esulanti dalla materia strettamente urbanistica, che per la legislazione statale spetta al massimo organo deliberante del comune (articolo 131, ultimo comma, regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148); sia perché del tutto illecita e quindi illegittima appare la successiva delibera di ratifica generale n. 407 del 1° marzo 1982 del consiglio comunale, alla quale risulta abbiano partecipato consiglieri nella stragrande maggioranza direttamente interessati al rilascio delle singole concessioni, nonché alla sanatoria delle originarie illegittimità delle dette concessioni (attinenti ai nulla osta); ciò a prescindere dalla elementare incongruenza denunziata dal fatto che il sindaco avrebbe - contribuendo alla statuizione di tale delibera - ratificato e approvato il proprio precedente operato;

ritenuto altresì che l'illiceità e, quindi, l'illegittimità di tutto l'operato dell'amministrazione comunale emerge da molteplici e significative circostanze, tra cui:

a) l'iniziale rilascio dei singoli nulla osta da parte di organo incompetente (il sindaco) proprio al fine di evitare:

1) che, nell'ipotesi si fosse proceduto ad esame globale delle richieste di nulla osta, con l'esercizio dell'attività deli-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

berativa collegiale i singoli consiglieri comunali interessati fossero venuti a trovarsi in situazione di incompatibilità con conseguente mancanza del numero legale per la validità delle varie delibere consiliari concernenti le autorizzazioni richieste per i progetti;

2) che, nella ipotesi si fosse proceduto ad esame singolo delle dette richieste, l'inevitabile protrarsi delle riunioni collegiali avrebbe comportato l'impossibilità di esaminare i procedimenti amministrativi in breve lasso di tempo, sì da completarli in epoca anteriore alla sicura e prevista abrogazione dell'articolo 1 legge n. 26 del 1975, con conseguente adeguamento della normativa regionale a quella statale in tema di *standards* urbanistici;

b) lo strano *iter* del procedimento amministrativo seguito nella delibera di ratifica generale, secondo cui i singoli consiglieri avrebbero partecipato (ed in maniera determinante, tenuto conto della negatività della prova di resistenza in caso di astensione) ad una volontà collegiale di ratifica globale, e si sarebbero poi astenuti di volta in volta con sconcertante frequenza dall'esame delle singole pratiche in cui erano direttamente o indirettamente interessati; astensioni n. 19 per Gargiulo Alfonso; *idem* per Staiano Tommaso; n. 1 per Casa Renato; n. 2 per Poi Luigi; n. 77 per Mosca Antonio; *idem* per Mosca Francesco; n. 140 per Corcione Giovanni; n. 67 per De Gregorio Salvatore; n. 3 per Simioli Francesco; n. 15 per Sigismondo Luigi; n. 8 per Pica Giuseppe; n. 15 per Castellano Luigi; n. 64 per Persico Vittorio; n. 1 per De Simone Salvatore; il che evidenzia, se si tiene conto delle illogicità e incredibilità di un siffatto svolgersi dei fatti, che in realtà l'astensione è stata soltanto dichiarata per appagare un'esigenza formale;

ritenuta, peraltro, la configurabilità del reato di interesse privato in atti di ufficio considerando:

a) il numero relevantissimo di concessioni approvato, nelle quali i singoli consiglieri e componenti della commissio-

ne edilizia erano interessati direttamente o indirettamente;

b) la consapevolezza degli stessi consiglieri dell'illiceità commessa, dimostrata dalla circostanza che è stata emanata una globale ratifica dell'operato del sindaco, la quale, non essendo necessaria per le concessioni, altro scopo non ha avuto che quello di trasferire sul piano politico la responsabilità del sindaco per le concessioni illecite rilasciate, e cercare così di evitare a costui responsabilità di ordine penale;

rilevato infine che il notevolissimo numero di licenze rilasciate in difformità delle prescrizioni urbanistiche statuali vigenti arreca un gravissimo danno agli interessi urbanistici ed al patrimonio ambientale, che sarebbe irreparabile nell'ipotesi che i lavori fossero proseguiti e portati a termine;

che, quindi, appare opportuno procedere al sequestro di quelle costruzioni che si pongono in contrasto con la citata normativa statale e vengono elencate in dispositivo;

che è opportuno con il presente atto contestualmente iniziare azione penale per i reati di interesse privato continuato in atti d'ufficio e costruzioni senza licenza, in concorso tra loro, nei confronti dei soggetti sottoelencati in dispositivo, dando loro anche comunicazione giudiziaria dell'inizio di procedimento penale con l'invito a nominare un difensore.

Per questi motivi

visti gli articoli 304 codice di procedura penale, 337 codice di procedura penale e 219 e seguenti codice di procedura penale, comunica alle sottoelencate persone che pende a loro carico procedimento penale per i reati previsti e puniti dagli:

a) articoli 81, 112, 324 codice penale;

b) articoli 112 codice penale, 17, lettera b), legge 28 gennaio 1977, n. 10:

commessi in territorio di Massa Lubrense dal 15 dicembre 1981 in poi (segue lo elenco)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

e li invita a nominare un difensore e a dichiarare o eleggere il proprio domicilio entro giorni cinque dalla data del ricevimento del presente atto, con l'avvertenza che in mancanza verrà nominato un difensore d'ufficio.

Dispone il sequestro delle costruzioni edilizie e delle relative concessioni edilizie, indicate nel sopracitato elenco da pagina 1 a pagina 29, dalla concessione n. 5 alla concessione n. 517 dell'elenco stesso.

Delega per l'esecuzione del presente provvedimento il signor comandante della compagnia dei carabinieri di Sorrento, con facoltà anche di *sub-delega*.

L'ordine dovrà essere notificato a mani proprie o di persone conviventi e capaci e occorrerà procedere alla apposizione dei sigilli alle costruzioni suddette.

Napoli, 22 maggio 1982.

*Il Sostituto procuratore  
della Repubblica  
CARLO DI CASOLA »*

nessuna risposta è stata data a tutt'oggi alla precedente interrogazione dell'interrogante -

se abbia effettuato gli opportuni accertamenti, e se non ritenga di dare finalmente corso ai richiesti provvedimenti amministrativi (ordini di sospensione e di demolizione). (5-03239)

CERQUETTI, BARACETTI E CRAVEDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere -

premesso che dal giorno 1° maggio 1981 l'Aeronautica militare ha provveduto a ristrutturare il proprio servizio di soccorso aereo attraverso lo scioglimento della precedente specifica ed accentrata organizzazione per seguire i criteri opposti e seguenti:

costituire due centri coordinamento soccorsi i quali, pur disponendo della possibilità di impiegare i mezzi idonei al soccorso assegnati da tutte le forze armate e dai corpi dello Stato, a loro vol-

ta sono inseriti dentro le strutture militari dominanti dei ROC di Monte Venda e di Martina Franca;

decentrare i reparti SAR dell'AMI in modo tale da far dipendere formalmente dal 15° Stormo soltanto i centri di Rimini e di Trapani ed i Gruppi di Ciampino e di Brindisi - ma di fatto alle dipendenze degli stormi aerei delle relative basi - e assegnando invece anche formalmente i vari stormi da caccia e da bombardamento le squadriglie SAR di Cameri, Villafranca, Istrana, Grosseto, Amendola e Decimomannu;

premesso altresì che l'avvio di tale esperienza ha già permesso di constatare come lo scioglimento di un organismo nazionale e specializzato per l'allarme ed il soccorso aereo abbia collocato i due Centri in un'ottica prevalente di forza armata e che il passaggio formale o di fatto dei reparti elicotteri SAR agli stormi da combattimento renda prevalenti le funzioni di collegamento (trasporto di alti ufficiali e di personalità), di antisabotaggio (trasporto squadre di difesa degli aeroporti), di controllo delle aree militari e che soltanto infine ammetta il solo « concorso » a missioni SAR -:

se l'AMI intende di poter assolvere gli obblighi nazionali e internazionali per il soccorso aereo attraverso il solo coordinamento dell'allarme e dell'impiego dei mezzi, peraltro inserito dentro gli interessi esclusivamente militari dei ROC, mentre disperde i propri reparti elicotteristici di soccorso dentro gli stormi da combattimento e attribuisce loro preminenti funzioni militari;

se non sia meglio ritornare ad una organizzazione unitaria dell'AMI per il soccorso aereo, specializzata e autonoma nelle strutture, ordinata per le esigenze della protezione e della difesa civile;

se non sia più utile, anziché piegare i reparti SAR alle esigenze militari delle basi aeree, ristrutturare per questo i servizi, i reparti e i mezzi di collegamento e di vigilanza adatti ad assolvere funzio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

ni militari necessarie ma incompatibili con quelle SAR;

se non sia più utile, anziché disperdere il personale elicotteristico dell'AMI in posizioni marginali dentro organizzazioni dominate da piloti d'aereo, raggruppare detto personale in organizzazioni che possano favorirne la specializzazione e la conseguente autorevolezza di una catena di comandi adeguata allo sviluppo dei reparti ad ala rotante;

se la ristrutturazione riduttiva dei reparti SAR dell'AMI qui denunciata sia anche parte di intendimenti ministeriali intesi ad incoraggiare regioni, comunità montane ed altri enti pubblici a stipulare convenzioni, onerose per quelli, ma liberatrici per l'AMI, con aziende private sedicenti in grado di prestare servizi di soccorso sia con elicotteri sia con aerei;

se intende fornire al Parlamento il quadro completo dei reparti e dei mezzi di tutte le forze armate e dei corpi dello Stato assegnati per l'impiego ai centri di coordinamento soccorsi nonché il quadro delle convenzioni con privati che al riguardo siano state stipulate da enti pubblici di qualsiasi tipo. (5-03240)

SPATARO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

a) agli accordi a suo tempo sottoscritti al Ministero dell'industria fra Montedison e sindacati in ordine ai programmi di riconversione degli stabilimenti Montedison di Porto Empedocle (Agrigento) non sono stati, in gran parte, attuati;

b) allo stato e dopo diversi anni, anche a causa di scelte di *partners* quantomeno affrettate, compiute dalla Montedison con l'avallo dei rappresentanti del Governo, restano circa 60 operai fuori da ogni ipotesi di ristrutturazione produttiva con gravissimi, concreti rischi di perdere

il posto di lavoro in una città e in una provincia colpite da allarmanti fenomeni di disoccupazione e di decadenza del tessuto produttivo;

c) il Governo e per esso il Ministero dell'industria ha ripetutamente assunto e sottoscritto l'impegno che, in ogni caso, nessun posto di lavoro andasse perduto a Porto Empedocle;

d) sono falliti i vari tentativi operati dalla regione siciliana per giungere ad una soluzione positiva della lunga vertenza —

se il Governo intende adoperarsi fattivamente per individuare un'idonea soluzione della vertenza mediante il concorso attivo della Montedison, della GEPI o di altri enti a partecipazione statale, ricercando *partners* affidabili sul piano della professionalità e della serietà imprenditoriale, al fine di attuare i programmi di riconversione nella salvaguardia occupazionale di tutta la manodopera in cassa integrazione e della prospettiva di sviluppo socio-economico di Porto Empedocle e della provincia di Agrigento. (5-03241)

CURCIO, MARTORELLI, SICOLO, AMBROGIO, GIURA LONGO E PIERINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo disappunto delle popolazioni delle istituzioni locali, delle forze politiche e sociali della Basilicata, Puglia e Calabria per il fatto che il piano stralcio per il completamento e la costruzione di nuove autostrade esclude la realizzazione della Taranto-Sibari.

Tale arteria è di grande importanza non solo per le regioni su menzionate ma anche per tutto il Mezzogiorno poiché salda i sistemi autostradali del Tirreno e dell'Adriatico.

Per sapere se non ritiene doversi adoperare per modificare tale scelta avvalendosi anche della delega ricevuta.

(5-03242)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che con il nuovo orario estivo si è riusciti a peggiorare i collegamenti ferroviari di Biella con Milano, dato che fino al maggio scorso partiva alle 17,24 da Milano l'espresso 542 che giungeva a Santhià alle 18,20 in tempo per prendere il locale 3389 in partenza alle 18,25 e con arrivo a Biella alle ore 19 e rispetto alla normale via Novara-Rovasenda, sia pure con una percorrenza e quindi un costo maggiori, si risparmiava quasi mezz'ora: infatti il locale 3452 giunge a Biella alle 19,26;

per sapere, quindi, se è a conoscenza che ora, con l'orario estivo, ciò è diventato impossibile, essendo stato l'espresso declassato a diretto (cosa per altro positiva per i pendolari, che possono così utilizzare l'abbonamento settimanale) e pur partendo pressoché alla stessa ora - 17,25 - ha aumentato a dismisura i tempi di percorrenza, giungendo a Santhià solo alle 18,30 (le fermate sono rimaste le stesse, Novara e Vercelli, il materiale rotabile non è cambiato: il tempo impiegato da Milano a Santhià è aumentato di dieci minuti);

per sapere infine il motivo del cambiamento, in quanto peggiora le comunicazioni sia tra Milano e Biella, sia tra Biella e Vercelli e probabilmente danneggia anche i viaggiatori diretti oltre Torino, e se ritenga quindi che con il nuovo orario invernale occorra ripristinare la situazione precedente. (4-14789)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - dopo che con il nuovo orario le ferrovie hanno soppresso le fermate dei due diretti da e per Venezia a Settimo Torinese (Torino) e

precisamente del treno 2539 che partiva alle 6,47 per il Veneto e del corrispondente per il ritorno in arrivo a Settimo alle 21,54 - quali spiegazioni siano state fornite da parte della direzione compartimentale circa la soppressione delle due fermate e se è vero che si sostiene che la soppressione era necessaria per diminuire i ritardi che solitamente accumulano i treni nel tratto Torino-Milano;

per sapere se è a conoscenza che anche la soppressione del treno 7117 che da Chivasso arrivava a Ivrea alle 7,39 ha provocato altri disagi, in quanto dei tre treni che al mattino portavano al centro eporediese studenti e lavoratori da Settimo, Chivasso, Caluso e Strambino ne sono rimasti solo due: uno che arriva alle 7,30 e l'altro alle 7,42, creando disagi per i pendolari che sono costretti ad arrivare in ritardo sul posto di lavoro per chi inizia alle ore 7,30, mentre altri devono anticipare la partenza da casa, non potendo usufruire del secondo treno, quello che arriva ad Ivrea alle 7,42, perché non sono ammessi viaggiatori muniti del semplice biglietto di seconda classe. (4-14790)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che a Torino continua lo scempio nella tinteggiatura delle facciate dei palazzi, e se è vero che, mentre si possono ora vedere finalmente delle facciate ottimamente eseguite, vi sono ancora molti casi di facciate che, pur essendo meritevoli per la indovinata scelta delle tinte, si presentano con gravi errori nella collocazione delle tinte stesse alterando certe norme che sono basilari nell'architettura, come è avvenuto, per esempio, nella facciata dell'Università in via Po e su quella del palazzo dell'Accademia di medicina, e precisamente sulle parti sotto e sopra le finestre di tutto il primo piano (senza parlare poi dell'errata impostazione del basamento con i portici);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

per sapere quando terminerà la sistemazione cromatico-decorativa (ora finalmente iniziata) della facciata, si può dire unica, di tutta la piazza S. Carlo, dopo l'infelice esempio di una tinteggiatura generale eseguita qualche anno fa senza tener conto né degli elementi architettonici né di quelli decorativi e se è vero che dalla campionatura ora fatta nella parte di facciata che fa angolo con via Giolitti nasce il sospetto che la soluzione non sia ancora impostata nel senso giusto: ad esempio, sono fuori posto le campionature negli ornamenti in rilievo attorno alle finestre, i marcapiani e tutto il tono d'insieme è assai lontano da quelle belle tinte calde e dorate quali erano anticamente, affinché non si giunga al crimine commesso nella tinteggiatura precedente allorché si giunse a coprire con una densa ripresa di tinta a pennello in colore falsato tutte le colonne in granito dei portici. (4-14791)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — in relazione al piano commerciale approntato dalla giunta comunale di Chieri (Torino) — se è vero che esso introduce ipotesi di grandi centri di vendita, la cui collocazione ed il cui coordinamento con la rete distributiva esistente non sono chiari perché non indicati;

per sapere se sono vere le ipotesi di inserimento di grandi punti di vendita nel centro direzionale che sta sorgendo nei pressi della stazione ferroviaria di Chieri, compromettendo gli interessi dei piccoli e medi commercianti i quali attendono di essere salvaguardati con una norma che offra loro la possibilità di volturazione senza limiti di metratura per il primo atto di vendita del loro esercizio;

per sapere, inoltre, se ritengano che il centro storico di Chieri, da secoli naturale ambiente sociale e culturale di incontro e di scambio, debba essere riquilibrato per dare impulso alle attività commerciali come avviene in tutte le al-

tre città moderne, in quanto il trasferimento completo e definitivo del mercato da piazza Dante a piazza Europa riproporrebbe gli stessi problemi di spazio e di parcheggio;

per sapere, infine, se ritengano necessario sviluppare a Chieri il mercato agricolo come sfogo naturale di una attività di produzione agro-alimentare, destinando le future attrezzature polivalenti che verranno erette in piazza Europa, oltre agli ambulanti, anche ai produttori agricoli locali. (4-14792)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che è imminente l'installazione di pompe speciali nei giardini e nei prati degli agricoltori di Poirino (Torino) per cercare di estrarre il petrolio, dopo che sono state effettuate recentemente intense ricerche da parte dei tecnici dell'osservatorio geofisico di Trieste per conto dell'ENI e dopo le prime esplosioni sotterranee provocate dai geologi;

per sapere inoltre, dopo che analoghe ricerche condotte un anno e mezzo fa tra Pecetto, Pino e Baldissero, hanno dato esito negativo, se è vero che invece Poirino raggiungerebbe l'obiettivo dello sfruttamento di giacimenti petroliferi, con l'estensione delle indagini geofisiche attraverso Pralormo e Montà sino all'Albese e nella zona di Fossano;

per sapere infine, nel caso che l'oro nero venisse scoperto sotto i piedi degli agricoltori, se è vero che lo sfruttamento spetterebbe solo allo Stato e non agli agricoltori ai quali toccherebbe soltanto un piccolo indennizzo per i danni al terreno. (4-14793)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — avendo appreso che il Governo italiano sarebbe disposto a partecipare al progetto di ricostruzione del teatro dell'opera

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

del Cairo, distrutto da un incendio 12 anni fa - se è a conoscenza che nel 1972 anche l'unico teatro di Pinerolo (Torino), di pregevole fattura, è stato distrutto da un incendio e a distanza di dieci anni giace ancora immoto non riuscendosi a sapere se, come, dove e chi dovrà ricostruirlo;

per sapere inoltre se ritenga di rivolgere la sua attenzione anche al teatro di Pinerolo, dove la popolazione proprio in questi tempi sta manifestando rinnovato interesse agli spettacoli teatrali tenuti in un locale di fortuna, appoggiando l'azione intrapresa in proposito dal presidente dell'associazione Pro Pinerolo avvocato Mario Pignatelli. (4-14794)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - considerato che a Villarbasse (Torino) si è rinnovata la chiesa di San Rocco, all'entata del paese, i cui locali interni che posseggono affreschi di gran pregio attendono l'intervento di decoratori specializzati e le cui sale recuperate potrebbero servire per manifestazioni culturali e musicali - per quanto riguarda la cappella di San Martino, dove il restauro si limiterebbe alla facciata ed al tetto, se ritenga di sollecitare la Sovrintendenza ai beni culturali per un aiuto finanziario, tecnico e culturale, tenendo conto che si è già provveduto a ripulire e a riaffrescare la facciata della parrocchia nella piazza centrale delle chiese ed a rinforzare il tetto e le murature esterne, con il restauro dei dipinti nelle tinte e forme originali, adeguando anche la canonica al nuovo ambiente, il tutto con una spesa coperta quasi del tutto dalla Pro loco di Villarbasse (52 milioni elargiti soprattutto da privati). (4-14795)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - dopo l'assemblea consortile dell'Unità sanitaria locale 25, che comprende i comuni di Rivoli, Rosta e Villarbasse (Torino), e la denuncia dei

sindacati che hanno segnalato la presenza di topi e scarafaggi nella struttura ospedaliera di Rivoli - quali notizie il Ministro sia in grado di fornire in proposito e se è vero che la igienicità dell'ospedale non è mai stata messa in dubbio dagli operatori sanitari;

per sapere inoltre, dato che l'ospedale è vecchio ed ha gravi carenze architettoniche, quando si provvederà a trasferirlo nei nuovi locali al fine di far cessare una situazione come quella delle salme che, a causa della carenza di locali, vengono accatastate nel magazzino delle scope, non esistendo neppure una cella frigorifera. (4-14796)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per avere notizie in merito ai lavori per la realizzazione di un campo sportivo di Savonera a Collegno (Torino) che sono stati finalmente iniziati, essendo ormai trascorsi sei anni da quando è iniziata la penosa vicenda dell'acquisto alla vigilia delle elezioni del 20 giugno 1976, quando il sindaco di Collegno aveva annunciato l'acquisto di una area tra la provinciale Torino-Druente e la provinciale Collegno-Venaria per realizzare un campo sportivo;

per sapere se siano emerse responsabilità nella vicenda connessa al ritardato inizio dei lavori. (4-14797)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che i lavori archeologici, che rendono inagibile l'abbazia di San Benigno (Torino), non sarebbero ripresi per mancanza di fondi, mentre dalla grave abbazia, tutta chiusa, emana un senso deprimente di abbandono e impotenza, provocando danni ai dipinti ed agli affreschi appena restaurati e che deperiranno per l'umidità e le muffe;

per sapere inoltre se il Governo ritenga di disporre gli stanziamenti necessari per avviare a compimento i lavori

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

secondo progettazioni meno faraoniche e grandiose (e costose), ma più aderenti alla realtà e perciò obiettivamente più raggiungibili in breve termine, al fine di far cessare il disagio della cittadinanza di San Benigno che, cresciuta molto in questi anni, non può più usufruire di una chiesa di adeguata capienza per le manifestazioni del culto, senza contare il notevole fastidio recato ai cittadini dalla piazza della chiesa quasi tutta circondata da palizzate di lamiera ondulata ingombranti e antiestetiche e del tutto inutili, perché dovrebbero servire a contenere i risultati di scavi che non si fanno, provocando così maggiore irritazione.

(4-14798)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che la direzione dei trasporti su autobus per la provincia di Vercelli continua a mantenere sulla linea Varallo-Vercelli collegamenti « impossibili » sia per l'orario di partenza, sia per tempi di percorrenza, in quanto per quanto concerne gli orari ai valesiani non residenti a Varallo è impedito di raggiungere con autobus il capoluogo vercellese per poter accedere di mattino agli uffici pubblici, mentre per i varallesi c'è invece un « comodo » bus alle 6,10, che porta a Vercelli, quando ancora gli uffici sono chiusi;

per sapere quindi se ritenga che occorrerebbe stabilire una partenza da Varallo in coincidenza con il *pullman* proveniente dalla valle;

per sapere, inoltre, se è vero che le meraviglie del servizio si possono gustare stando seduti sui sedili per ben due ore, cioè per il tempo necessario a raggiungere Vercelli da Varallo o viceversa alla media *record* di circa 35 chilometri l'ora, effettuando il *pullman* decine di fermate facoltative, alcune ridicole per la loro prossimità l'una all'altra, assistendo alle giravolte del mezzo nell'attraversare Borgosesia quando vi sono invece punti accessibili in prossimità della strada di scorrimento esterna, per attraversare abi-

tati-budello come Bornate, quando la strada di circonvallazione corre a pochi metri dal centro, e come Serravalle, ove esiste sulla strada esterna un ampio piazzale facilmente raggiungibile dal centro, luogo ideale per autostazione;

per sapere, infine, se ritenga eliminabile il fatto che il mezzo percorra a velocità da giro turistico dei monumenti anche i più invitanti rettilinei della pianura, dovendo inoltre nel viaggio di risalita lo sventurato passeggero subire, quasi sempre, all'altezza di Serravalle una sosta di almeno cinque minuti, la cui ragione sfugge a qualsiasi indagine;

per sapere quindi se ritenga necessario fare organizzare un servizio pubblico efficiente sulla linea Varallo-Vercelli.

(4-14799)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero quanto denunciato dall'Associazione italiana maestri cattolici di Novara sui ritardi eccessivi con i quali l'ufficio pensioni del provveditorato agli studi applica le disposizioni relative agli aumenti, mentre alcune disfunzioni organizzative sono imputate alla direzione provinciale del tesoro;

per sapere quali iniziative si intendono assumere per sollecitare l'applicazione tempestiva e corretta delle norme ministeriali per dare a tempo la pensione ai maestri (cattolici e non) novaresi.

(4-14800)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero che vengono a mancare, negli stessi ospedali (e l'Ospedale Maggiore di Novara ormai si trova in questa situazione), farmaci, come il « Vepesid » (indicato per leucemie e tumori polmonari) e il « Caryolisyne » (prescritto ai sofferenti di linfogranuloma di Hodgkin), in quanto non ancora autorizzati dal Ministero della sanità, pur essendo questi prodotti (anche se non re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

gistrati in Italia) di provata e sicura efficacia terapeutica, dato che fino a qualche mese fa queste ed altre medicine potevano essere importate dall'estero dalle farmacie interne dei maggiori nosocomi (obbligate a tenere anche un deposito speciale di farmaci di raro impiego e di altissimo costo), ma adesso questa operazione, qualora venisse compiuta, rientrerebbe nel reato di contrabbando, con tanto di rischio di denuncia;

per sapere quindi, dato che fino a questo momento la farmacia dell'Ospedale Maggiore di Novara è riuscita ad evadere le richieste utilizzando le scorte residue di magazzino ma in questi giorni non può più fronteggiare le richieste, se ritenga che la mancata autorizzazione del Ministero ponga in una situazione senza via di uscita, ed occorra invece in breve tempo aggiornare l'elenco dei farmaci non registrati in Italia inserendoli nel prontuario nazionale onde consentirne l'impiego, al fine di far cessare il ricorso ai rifornimenti clandestini in Svizzera ed in quei paesi dell'Europa dove questi prodotti sono regolarmente venduti, facendo cessare così il mercato nero del farmaco;

per sapere infine se ritenga finalmente giunto il momento di intervenire perché è ingiusto che solo chi può pagare profumatamente possa entrare in possesso di certi farmaci, ricorrendo alle conoscenze d'oltre confine per acquistarli. (4-14801)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — dopo il provvedimento di revoca della legalizzazione in vigore dal 10 settembre con la chiusura di 3 classi del liceo linguistico « Giacomo Leopardi » di Novara, perché troppo affollate e poco igieniche; dato che per la prima volta nella storia della scuola novarese una « privata » è costretta a chiudere tre sue classi per motivi igienico-sanitari — se ritenga che il rispetto del rapporto di legge potrebbe avvenire con la riduzione del numero degli alunni presenti in ogni classe, essendo pos-

sibile provvedere in sede di formazione delle classi dell'anno scolastico 1982-1983, non essendo stato possibile ridurre tale numero degli alunni durante l'attuale anno scolastico;

per sapere, inoltre, se è vero che non si tratta di una persecuzione ai danni delle scuole private, e che anche nei confronti delle scuole statali si vigila affinché ci siano i locali che rispondano a determinate garanzie igienico-sanitarie;

per sapere infine se è vero che in provincia di Novara vi sono molte scuole che in questi ultimi tempi si sono adeguate alle disposizioni che vietano ai docenti statali di insegnare nelle scuole private, a meno di casi particolari per cui comunque è necessaria l'autorizzazione del provveditore agli studi, mentre ai molti professori statali del liceo linguistico tale autorizzazione non sarebbe mai stata data dallo stesso provveditore.

(4-14802)

**GRADUATA, DI CORATO E SICOLA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni della mancata liquidazione alla cooperativa Riforma fondiaria di Mesagne (Brindisi) dell'importo spettante per l'uva conferita nella annata agraria 1980.

Poiché tale mancato pagamento determina per i 2.000 soci una pesante situazione sul terreno economico e sociale che si aggiunge a difficoltà più complessive nel comparto agricolo dovute anche al perdurare della siccità, si chiede di conoscere quali provvedimenti sono in corso di attuazione al fine di soddisfare con urgenza il pagamento di quanto dovuto ai cooperatori mesagnei ed agli altri della regione Puglia che si trovano in analoga situazione. (4-14803)

**ACCAME.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se è al corrente che il treno diretto Milano-La Spezia-Roma in partenza da Milano alle ore 13,55 non fa fermata a Deiva Marina mentre sosta a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

Framura e Moneglia. Questo programma sembra infatti anomalo perché, essendo il treno a domanda prevalentemente turistica, dovrebbe fermare a Deiva dove le presenze stagionali toccano le 20 mila unità, una dimensione molto maggiore rispetto a quella delle località vicine.

Per conoscere, in conseguenza, se non intenda fare includere Deiva Marina tra le fermate del predetto treno. (4-14804)

ACCAME. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla ventilata costruzione di un carcere a Villa Caselle (Pontedecimo - Genova) e tenendo presente che la maggioranza della popolazione si è dimostrata contraria all'utilizzo della Villa per questo scopo - se non intendano individuare una soluzione diversa utilizzando un'area demaniale del Ministero della difesa per l'impiego come carcere, lasciando così libera la Villa Caselle per l'utilizzo richiesto dalla maggioranza della popolazione.

Quanto sopra anche in considerazione del fatto che più di una area demaniale in provincia di Genova ed in prossimità del capoluogo potrebbe risultare idonea per essere adibita a carcere. (4-14805)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, in relazione ai numerosi esodi che si verificano fra gli ufficiali e i sottufficiali delle forze armate, non intenda far eseguire una approfondita, qualificata e soprattutto oggettiva ed equanime analisi della situazione, analisi che sarebbe non solo utile ma potrebbe rivelarsi anche assai qualificante per le forze armate in vista di una moderna ed efficace gestione del personale. Ciò anche se i risultati potranno risultare in certa misura traumatizzanti facendo crollare alcuni facili e superati assiomi e certe « biunivocità » come quella secondo cui le cause dell'esodo sarebbero legate solo a questioni di trattamento economico. In-

fatti tra le motivazioni dell'esodo figura spesso una insoddisfazione intesa come prodotto di:

a) attività poco gratificanti e demotivanti;

b) diluizione mortificante della responsabilità decisionale;

c) mancanza di attrattive economiche per ogni progresso di carriera;

d) sempre più frequente disattenzione per la professionalità, per cui l'individuo che abbia un desiderio di confrontarsi e lottare, di realizzare in un contesto di organizzazioni dinamiche ed efficienti ed in questo progredire, spesso preferisce rivolgersi altrove.

L'analisi sopra indicata, che può risultare complementare a quella iniziata dalla scuola di guerra di Civitavecchia sulle motivazioni di carriera e sulla interpretazione che viene recepita del concetto di difesa e dei compiti e funzioni conseguenti, dovrebbe essere avviata al più presto nelle tre forze armate. Quanto sopra sensibilizzando i responsabili ad alto livello che in passato non sono stati sempre sufficientemente attenti alle cause di malessere che influisce sulle potenzialità globali delle forze armate forse in maggior misura che non la modernità e la sofisticazione delle armi, settore invece verso cui, sotto la spinta del complesso militare industriale, viene indirizzata la quasi totalità degli interessi. (4-14806)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione al caso del signor Alberto Grillo che, in seguito ad improvviso trasferimento da La Spezia a Messina, è stato costretto a chiedere l'esodo volontario con una *tantum* di cui alla legge 27 febbraio 1955, n. 53, onde non subire le pesanti disposizioni dell'articolo 10, comma quarto, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207, in *Gazzetta Ufficiale* n. 90 del 18 aprile 1947 - se non intenda

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

predisporre un riesame della pratica. Quanto sopra tenendo presente che alla data dell'esodo il Grillo era in possesso della qualifica di combattente (brevetto n. 37963 per dichiarazione integrativa per la concessione dei benefici in favore dei combattenti della 2<sup>a</sup> guerra mondiale rilasciato dal Ministero della difesa-Marina con foglio di trasmissione in data 9 settembre 1952 protocollo n. 9/3323951 di Marinequip - Roma). Il Grillo quindi in qualità di combattente aveva il diritto al collocamento a riposo con pensione ordinaria a carico dello Stato (e non all'esodo volontario con *una tantum*).

Per conoscere in particolare i motivi per cui è stata respinta la domanda del Grillo al Ministero della difesa - direzione generale per gli impiegati civili, domanda volta ad ottenere i benefici previsti dalla legge 31 marzo 1971, n. 214, ciò anche in considerazione del fatto che, tra l'altro, i termini della legge 31 marzo 1971 sono stati prorogati dalla legge 19 dicembre 1979, n. 648, in *Gazzetta Ufficiale* n. 352 del 29 dicembre 1979.

(4-14807)

ACCAME. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - in relazione al caso del signor Giovanni Basile, ex direttore dell'ufficio del registro, posto in pensione nel 1975 con i benefici della legge n. 336 (ex combattenti) - quali sono i motivi per cui è stata eseguita una riliquidazione e la decurtazione della pensione nonché il recupero delle somme e se ciò dipende dal fatto che il Ministero avrebbe « scoperto » dopo 7 anni che il Basile era aderente alla RSI.

Sembra infatti che il Ministero dovesse essere a conoscenza di detta adesione: infatti se il Basile non avesse potuto godere dei benefici della legge numero 336 sarebbe rimasto in servizio sino al limite di età. Tra l'altro il Basile fino all'8 settembre 1943 può essere considerato combattente a tutti gli effetti.

(4-14808)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere se sono al corrente della grave sperequazione che si sta creando nelle indennità operative pensionabili dove numerosi ex combattenti sono stati esclusi solo perché posti in quiescenza anteriormente al 13 luglio 1980.

Quanto sopra, in particolare, tenendo conto del fatto che molti di questi ex combattenti sono anche decorati al valore e quindi hanno particolarmente ben meritato. (4-14809)

STERPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che in alcune scuole di non pochi comuni italiani vengono svolte nell'orario di lezioni attività integrative non contemplate nei programmi, affidate a presunti esperti compensati con fondi chiesti ai genitori; che non pochi di tali « esperti », in conseguenza di tale loro attività, hanno chiesto di essere chiamati a far parte degli organi collegiali scolastici;

che le iniziative e le procedure al riguardo adottate sembrano dirette non tanto a migliorare il rendimento della scuola dell'obbligo quanto al conseguimento di fini prettamente politici che non possono non recare grave turbamento al normale e serio svolgimento delle attività scolastiche -

quali provvedimenti intenda adottare perché l'impiego di esperti esterni nelle scuole dell'obbligo sia disposto solo in casi di assoluta necessità e sia circondato da tutte le cautele occorrenti per evitare che di esso ci si avvalga per fini diversi da quelli che sono propri dell'insegnamento nelle anzidette scuole. (4-14810)

DI CORATO, SICOLO E GRADUATA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - anche in relazione all'avvenuta approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, di un disegno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

di legge che prevede la riapertura dei termini scaduti con la legge n. 784 - quali iniziative il Governo intenda assumere affinché il CIPI (che deve trasmettere alla GEPI, entro due mesi, l'elenco delle aziende decotte dall'area del Mezzogiorno) trasmetta alla GEPI il nome dell'azienda « Hermanas » tessile e di abbigliamento di Bitonto (Bari), come è già stato chiesto in altre interrogazioni e con incontri con i precedenti titolari dei Ministeri competenti.

Il prelievo dell'« Hermanas » da parte della GEPI non solo garantirà la ripresa produttiva dell'azienda ma ripristinerà anche tutte le unità occupazionali preesistenti, fattore, quest'ultimo, di vitale importanza dato che ci si trova in una zona del Mezzogiorno bisognosa di lavoro.

(4-14811)

DI CORATO, SICOLO E GRADUATA.  
— *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di esasperazione venutosi a creare per gli olivicoltori e contadini in genere della provincia di Bari a causa dell'ingiustificato, mancato pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio di oliva, relativa all'anno 1979-80; la cifra riguardante questo mancato pagamento e di lire 10.079.226.882 per l'olio ricavato dalle olive molite e lire 9.854.550.080 per l'olio ricavato dalle olive vendute, per un totale di un debito dello Stato nei confronti dei coltivatori di lire 19.933.762.962 (debito, si badi bene, esistente anche nei confronti degli altri coltivatori appartenenti ad altre province della regione Puglia).

Si chiede, inoltre, di conoscere le ragioni che hanno causato, sempre ai suddetti produttori, il mancato pagamento dei contributi relativi alle calamità atmosferiche. La situazione si è andata aggravando a causa della siccità la quale ha colpito inesorabilmente il settore agricolo; urgono dunque seri e tempestivi provvedimenti da parte dei Ministri, per l'immediato pagamento dell'integrazione del

prezzo dell'olio di oliva e dei contributi per calamità atmosferiche.

Converrebbe, infine, accertare eventuali responsabilità da parte dell'ERSAP nel non tempestivo espletamento delle pratiche affidategli dall'AIMA. (4-14812)

RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

come mai nel Titolo I, articolo 1, dell'ordinanza ministeriale del 2 febbraio 1982 sugli scrutini ed esami si prescrive: « Gli scrutini ed esami nei ginnasi-licei classici e scientifici e negli istituti tecnici e magistrali hanno luogo nella settimana che precede il termine delle lezioni (15 giugno 1982) e sono pubblicati nello stesso termine », senza tener conto della impossibilità pratica di effettuare dette operazioni come la legge e la serietà impongono, fuori dell'orario scolastico (articolo 5, decreto del Presidente della Repubblica n. 416), in istituti con 50, 100 o anche più classi;

se ha tenuto conto che i capi di questi istituti per dare esecuzione all'ordinanza sono costretti a violare la legge o, per osservare la legge, sono costretti a contravvenire all'ordinanza. (4-14813)

MACIS E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le cause dell'improvviso decesso del ventunenne Enrico Sanna avvenuto nei primi giorni del mese di giugno nel carcere di Buoncammino a Cagliari dove era recluso in attesa di giudizio per furto;

se non intenda promuovere un'accurata indagine per accertare le condizioni di vita nella casa circondariale di Cagliari anche alla luce dei ripetuti e preoccupanti episodi ivi verificatisi. (4-14814)

FRACCHIA E NESPOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde al vero che l'estremista di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

destra e noto « sanbabilino » Antonio Bega, condannato a 18 anni di reclusione per avere aggredito e ucciso il giovane Alberto Brasili, e già ristretto nella casa penale di Alessandria, sia riuscito a fuggire approfittando dell'accordato regime di semilibertà.

Per sapere inoltre come mai la direzione del carcere abbia dato con molto ritardo la notizia della fuga del Bega e quali siano allo stato i risultati delle indagini per rintracciarlo. (4-14815)

CALDERISI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere - premesso che la Corte dei conti a Sezioni riunite con la decisione n. 112/B del 13 novembre 1979-13 febbraio 1980 (con la quale ha riconosciuto la decorrenza retroattiva per il personale statale direttivo che consegue al primo scrutinio la promozione a direttore di sezione) ha inteso chiarire il significato di quanto sancito dall'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, il quale nello stabilire i criteri di valutazione del servizio prestato ai fini del computo dell'anzianità richiesta per l'ammissione agli scrutini di promozione alla suddetta qualifica sancisce che il servizio pregresso non possa essere valutato per più di quattro anni complessivi, disponendo, tuttavia, in apparente contraddizione, che la promozione alla qualifica medesima non può essere conferita se nella nuova carriera non sia prestato servizio effettivo per almeno due anni - i motivi per cui, mentre il Ministero della difesa, con decreto del 13 dicembre 1981, ha provveduto ad applicare i principi della citata decisione della Corte dei conti, riconoscendo fino ad un massimo di quattro anni il servizio pregresso anziché due anni e sei mesi come avvenuto finora, gli altri dicasteri non si sono ancora adeguati, e non ne hanno l'intenzione, creando così inammissibili disparità di trattamento giuridico ed economico, anche per quanto concerne l'inquadramento nei « livelli » di cui alla successiva legge 11 luglio 1980

n. 312, fra dipendenti aventi la medesima situazione di carriera. (4-14816)

CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per sapere se risulta confermata la notizia pubblicata sull'*International Herald Tribune* del 7 giugno 1982 relativa alla vendita del sistema missilistico « Marte » prodotto dalla Sistel al governo argentino (verrebbe montato sugli elicotteri S. 61).

Per conoscere, infine, i paesi a cui tale sistema d'arma è stato venduto e se, in questi giorni, è pervenuta richiesta di acquisto di missili « Marte » da parte del Venezuela o altro paese dell'America latina. (4-14817)

STEGAGNINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se rispondano a verità le notizie relative a presunti comportamenti intimidatori tenuti da alcuni funzionari di polizia del Veneto nei confronti di alcuni « produttori » della rivista *Libera voce di polizia italiana* (organo del libero sindacato degli appartenenti ai cinque corpi di polizia in congedo, regolarmente autorizzato con decreto n. 2671 del 9 giugno 1978 dal tribunale di Firenze), tendenti a scoraggiarne la diffusione e l'abbonamento da parte di privati, con il fine dichiarato di assicurare l'esclusiva presenza nella zona di altra qualificata rivista specializzata nelle problematiche dell'ordine, della sicurezza pubblica e delle forze di polizia;

se, qualora accertata la veridicità della notizia, intenda intervenire perché sia garantito anche alla rivista in questione di poter svolgere la necessaria attività promozionale e di diffusione in un quadro di libera dialettica democratica, particolarmente importante perché tesa a divulgare l'impegno e l'iniziativa di un sindacato autonomo di pensionati, già appartenenti alle forze di polizia, e cioè a categorie di cittadini che mai in servizio hanno avuto rappresentatività sindacale nonché a dibatterne i problemi, le rivendicazioni e le aspettative. (4-14818)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

**BOSI MARAMOTTI E GUALANDI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che, come avviene per le nazionali, le universitarie, le scolastiche, le biblioteche comunali non prevedono entrate in bilancio, se non quelle relative a prestito librario specificatamente individuato;

che la stessa prassi si segue per gli archivi storici comunali, presso i quali sono soggetti a pagamento copie o estratti di documenti, alla stregua di quanto disposto dalla circolare n. 43/82 (9) del 19 aprile 1982 del Ministero per i beni culturali e ambientali;

che la circolare 10 marzo 1982, numero 15400.A.G. del Ministero dell'interno, al paragrafo 3, punto C, prevede come servizi soggetti alla contribuzione « biblioteche » e « archivi » —

se non ritenga di precisare che la esatta interpretazione della circolare su citata non debba che prendere atto della situazione di fatto, da tempo consolidata e culturalmente motivata, estesa in tutto il servizio bibliotecario e archivistico, sia esso di competenza nazionale sia di competenza di enti locali. (4-14819)

**MONTELEONE E DI CORATO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'iniziativa assunta dall'Ispettorato provinciale del lavoro di Reggio Calabria che si è fatto promotore della proposta della cancellazione di circa tremila braccianti agricoli dagli elenchi a validità prorogata *ex lege* 5 marzo 1963, n. 322 e successive integrazioni e modificazioni;

come valuta l'operato dell'Ispettorato al lavoro di Reggio Calabria dal momento che l'iniziativa assunta rischia di provocare, con la cancellazione da tali elenchi, la perdita di prestazioni assistenziali e previdenziali da parte dell'INPS;

quali misure intende adottare il Ministro per garantire una corretta applica-

zione della normativa in vigore — legge n. 54 del 1982 — anche allo scopo di evitare pericolose tensioni sociali e un gravoso contenzioso amministrativo.

(4-14820)

**MIGLIORINI, BARACETTI, COLOMBA, AMARANTE, CURCIO E FRANCESE.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che in occasione della recente visita in Canada di una delegazione delle province di Udine e Pordenone, si è venuti a conoscenza che i fondi raccolti tra gli emigrati italiani ed i cittadini canadesi a favore delle popolazioni terremotate della Campania e della Basilicata sono tuttora depositati presso un istituto bancario del Canada — le ragioni della mancata utilizzazione di tali fondi che ammonterebbero a 10,5 miliardi di lire, e quali sono le misure urgenti che il Governo intende prendere per assicurare un rapido impiego dei fondi suddetti che sono il frutto di una profonda e sentita solidarietà del popolo canadese e dei nostri emigrati, e ciò anche in considerazione delle impellenti necessità delle popolazioni terremotate.

(4-14821)

**MIGLIORINI, DI CORATO E CONTE ANTONIO.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che i lavoratori italiani e loro familiari emigrati nella Repubblica del Venezuela sono privi di ogni tutela in materia di sicurezza sociale — quali sono state le ragioni della mancata stipulazione della convenzione italo-venezuelana e quali ulteriori passi si intendono compiere per rimuovere le difficoltà incontrate, e ciò al fine di garantire ai nostri lavoratori la necessaria protezione assicurativa, previdenziale e sanitaria.

(4-14822)

**PROIETTI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che l'Istituto sperimentale per la zootecnia di Monterotondo ha deciso di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

vendere all'asta 817 ettari di prati e boschi sui monti della Duchessa in località Corvaro di Borgorose (Rieti) e che l'asta, che parte da una base di 600 milioni, è stata indetta per il prossimo 29 giugno -:

quali sono stati i motivi che hanno spinto l'istituto di cui sopra a prendere questa drastica decisione, fortemente contestata dagli abitanti di quelle zone e dagli stessi enti locali;

quali iniziative intende prendere con tempestività per bloccare l'asta già indetta;

quali indicazioni intende dare all'istituto perché riveda la sua decisione e per invitarlo a raccordarsi con gli enti locali della zona per ogni eventuale decisione futura. (4-14823)

**TATARELLA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le iniziative che intende prendere per far revocare la discutibile decisione del provveditore agli studi di Foggia relativa alla soppressione di posti in organico nel quarto plesso della scuola elementare di Cerignola Campagna con la conseguente chiusura di fatto del plesso per l'anno scolastico 1982-83 con danno delle famiglie dei 24 alunni che saranno messe in difficoltà per l'adempimento dell'obbligo scolastico. (4-14824)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere -

considerato che il centro di Torino sta emarginando tanti ragazzi e ragazze in quanto molti, dai 13-16 anni, imboccano prematuramente la strada del vizio e della droga, secondo la denuncia di Don Mario Foradini parroco di S. Secondo a « specchio dei tempi » (*La Stampa* del 9 giugno 1982) - che cosa si può fare per salvarli, non bastando i doposcuola o gli interventi parziali;

per sapere se non ritengano che occorrerebbe creare delle comunità di persone adulte che vivano con loro aiutandoli a maturare e costruirsi un domani che non sia disperazione e sfacelo morale;

per sapere, ancora, se non ritengano che la droga si combatte prevenendola, in quanto molto difficilmente chi è nel giro riesce a tirarsi fuori, e che bisogna fare uno sforzo per prevenirne il più possibile le cause;

per sapere, inoltre, se è a conoscenza del Governo che un gruppo di persone della parrocchia di S. Secondo a Torino si è costituita in comunità e sta cercando una casa sulla collina torinese per potere iniziare la sua opera di educazione, rieducazione, prevenzione di tanti ragazzi e ragazze che sono in situazioni disperate, un luogo insomma in cui i ragazzi possano lavorare in laboratorio o in qualche altra attività, perché l'emarginazione si vince solo coinvolgendoli nell'azione e nella compartecipazione attiva e personale;

per sapere, infine, dato che la collina torinese sarebbe il luogo ideale perché permetterebbe una vicinanza con le loro famiglie da cui non si vorrebbe togliere completamente i drogati per non spezzare gli ultimi tenui legami in atto, se il Governo non ritenga di dover intervenire nella ricerca dei locali, interessando soprattutto le amministrazioni locali, regionali, provinciali e soprattutto comunali, che hanno anche delle proprietà pubbliche nella località collinare. (4-14825)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere - considerato che il « tetto » stabilito dal Governo di 50.000 miliardi per il disavanzo del debito pubblico è stato abbondantemente... sopraelevato e, come di consueto, anche se il fatto non costituisce reato, è colpa nostra, di tutti i cittadini contribuenti, che debbono provvedere, non alla eliminazione bensì alla sua alimentazione - in che modo il Governo ritenga che possano provvedere i cittadini con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

tribuenti i quali già sono spremuti dal fisco come limoni e se non ritenga troppo semplice provvedervi con la cosiddetta abolizione del segreto bancario, come proposto dal Ministro delle finanze, perché solo così si riuscirebbe ad individuare con immediatezza l'evasore fiscale ponendo un efficace deterrente alle frodi;

per sapere, quindi, se è vero che lo Stato ha intenzione di insidiare l'ultima roccaforte della riservatezza individuale del cittadino abbattendo il « muro del silenzio » delle banche;

per sapere, altresì, se è ancora possibile fidarsi del segreto bancario, se è vero che la legge delega sulla riforma tributaria stabilisce « deroghe al segreto bancario nei confronti dell'amministrazione finanziaria » e se è vero che tra i poteri attribuiti agli uffici distrettuali ai fini dell'accertamento delle imposte sui redditi, la legge contempla quello di richiedere agli istituti di credito copia dei conti in-trattenuti con il contribuente, trattandosi di un potere nuovo di notevole rilievo nella disciplina del procedimento di imposizione, che presenta indubbio carattere di eccezionalità;

per sapere, inoltre, se è vera la notizia che il Ministro delle finanze, per contenere l'illecito fenomeno dell'evasione, vorrebbe apportare ulteriori modifiche alla disciplina del segreto bancario, consentendo, tra l'altro, l'accesso dei funzionari degli uffici finanziari e della guardia di finanza presso le aziende di credito, suscitando questa deroga non poche perplessità perché rischia di vanificare l'obbligo di riservatezza delle banche nei rapporti con la propria clientela;

per sapere, infine, se il Governo, con le prospettate innovazioni, ritenga ancora che il segreto bancario costituirà un segreto, trattandosi di tutelare il diritto di ognuno, anche del contribuente medio o minimo, a non trovarsi denudato di certe difese della propria vita privata e reso così inerme dallo Stato;

per sapere, in conclusione, se il Governo non ritenga necessaria una polizia

tributaria efficace nei mezzi e ben preparata, stabilendo in che cosa consiste il « segreto bancario » per un corretto svolgimento della vita civile, al fine di non costringere i contribuenti a sottoscrivere dei « libretti al portatore » dove c'è il più assoluto anonimato, dato che non è con tali prospettive che si riduce l'area dell'evasione fiscale. (4-14826)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere — con riferimento agli stanziamenti in bilancio del comune di Torino di quest'anno per la convenzione tra il comune stesso e le 40 scuole materne cattoliche aderenti alla FISM; considerato che da anni il municipio di Torino ha riconosciuto la funzione pubblica svolta da queste scuole, che educano oltre 5.000 bambini, vero servizio alla città perché solo lo scorso anno ogni bambino della scuola materna cattolica è costato al comune circa 500.000 lire, mentre lo stesso bambino nella scuola comunale è costato oltre 2 milioni; dato che nel bilancio di quest'anno del comune di Torino, che ha una lievitazione media del 16 per cento e che raggiunge nella spesa corrente oltre i 500 miliardi, l'incremento per le convenzioni FISM è fissato solo nell'8 per cento — se non ritenga questo una vera e propria punizione per questa scuola cattolica, ingiustificata sotto ogni profilo, essendo essenzialmente una questione di principio perché non sono certamente 300 milioni a decidere le sorti del comune di Torino sul piano finanziario, quando sono cresciute le sponsorizzazioni di gruppi privati, tra cui la fondazione Agnelli, le cui iniziative culturali stanno ottenendo contributi finanziari dal municipio di Torino. (4-14827)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è vero che, senza consultare il Consiglio del quartiere Lucento-Vallette, il comune di Torino avrebbe deciso di trasferire alcune piccole aziende

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

che si trovano a Mirafiori Nord, nell'area su cui sorgeva la FERT, dove non hanno sedi adeguate alle loro esigenze, con una decisione presa « dall'alto » vanificando il decentramento e la partecipazione « democratica »;

per sapere se non ritenga necessaria la sospensione di ogni iniziativa sull'area in questione, al fine di trovare altre sedi per le piccole aziende industriali di Torino. (4-14828)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in relazione alla proposta della circoscrizione del Lingotto a Torino di razionalizzare la distribuzione della popolazione scolastica del quartiere utilizzando le scuole alla reale utenza —:

se è vero che nei prossimi mesi sarà sospeso l'uso di strutture improprie o provvisorie che attualmente ospitano aule scolastiche, fra cui vi sono alloggi di proprietà dell'istituto bancario San Paolo, negozi in via Onorato Viviani e la vecchia fabbrica del Cimino in via Giordano Bruno;

se è vero che sono già stati individuati gli edifici che possono offrire migliori sistemazioni alle scuole e fra di essi vi è la nuova costruzione realizzata nell'area della *ex* ILTE, mentre anche la scuola di via Monte Corno sarà restaurata, accettando inoltre la proposta della circoscrizione di dividere il territorio del quartiere in due grandi bacini di utenza: la zona di corso Giambone, corso Unione Sovietica, via Camogli, via Zini e quella compresa tra corso Giambone, corso Caio Plinio, via Viviani, corso Unione Sovietica, e la prima zona sarebbe servita dalla scuola Duca degli Abruzzi, dai nuovi locali *ex* ILTE e dalla scuola in via Giordano Bruno, mentre verso Mirafiori gli studenti saranno convogliati alle scuole Collodi, Rodari, Dogliotti, Casana A. e Casana B., finora sottoccupate;

se è vero che il recupero delle strutture del Casana permetterebbe un minore

utilizzo di scuola-bus, consentendo inoltre di risparmiare le spese di affitto e manutenzione delle strutture precarie oggi impiegate;

per conoscere infine il parere del ministro su tale progetto di avvicinare le scuole del Lingotto ai cittadini. (4-14829)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è vero che durante il mese di agosto verrà sospeso il trasporto sulla linea ferroviaria Trovarello-Chieri (Torino), per consentire il potenziamento di tutta la linea elettrica di contatto e se i passeggeri potranno usufruire di servizi sostitutivi;

se è vero che si intende fornire sulla Trovarello-Chieri finalmente un servizio confortevole ed efficiente per i passeggeri e per il settore merci e se è vero che già da un anno sono stati resi indipendenti i due tipi di traffico ed adottati treni più moderni, in modo da eliminare per i viaggiatori la scomodità delle vecchie carrozze consentendo una maggiore elasticità nella viabilità, creando un notevole movimento merci nella città di Chieri, tantoché si ipotizza un ulteriore aumento dell'utenza per il trasporto ferroviario che è ancora tra i più economici soprattutto nella zona. (4-14830)

**MACIS, PANI, BERLINGUER GIOVANNI, MACCIOTTA, COCCO E MANNUZZU.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere:

1) se siano noti al Governo i gravi elementi indiziati del delitto di detenzione di armi da guerra, in base ai quali i carabinieri di Oristano hanno proceduto il 4 giugno 1982 al fermo di Antonio Sias, rilasciato il successivo giorno 7 dal sostituto procuratore della Repubblica di Oristano per mancanza di indizi;

2) quale valutazione comparativa sia stata fatta, da parte dei responsabili degli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

organi pubblici competenti, della gravità ed intensità degli indizi, da una parte, e dell'opportunità dall'altra di procedere al fermo del Sias, segretario della locale sezione del PCI, nell'ultimo giorno della campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale di Cagliari e di mantenerlo fino alla conclusione delle votazioni;

3) quali iniziative abbiano assunto per accertare le relative responsabilità e promuovere i conseguenti provvedimenti disciplinari e l'eventuale azione penale contro chi ha proceduto al fermo, e se il Ministro di grazia e giustizia sia stato informato di iniziative in tal senso dal procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Cagliari a norma dell'articolo 238-bis del codice di procedura penale. (4-14831)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione ad alcune interessanti annotazioni di politica militare emerse nella conferenza tenuta dal capo di stato maggiore dell'aeronautica al Centro alti studi difesa l'8 giugno 1982 — quali sono le valutazioni in merito ai seguenti argomenti:

1) esclusione dell'esistenza di zone di sovrapposizione nei compiti di ciascuna forza armata: se non si ritiene che per l'aviazione antisommergibile vi sia proprio un'area di sovrapposizione con una inutile duplicazione di compiti tra aeronautica e marina;

2) introduzione di una « minaccia aerea da sud » configurabile in oltre 1.000 aerei che potrebbero attaccare il suolo italiano: se non si ritiene che con i 250 aerei SIAI Marchetti recentemente venduti alla Libia il nostro paese abbia contribuito ad alimentare quella minaccia che ora sembra preoccuparci;

3) esigenza di « affrontare in proprio » la minaccia da sud, « con l'aeronautica chiamata a sostenere principalmente la marina »: se non si ritiene che proprio per questi compiti gli aerei MRCA in cor-

so di acquisizione al prezzo di oltre 40 miliardi l'uno, reclamizzati come « ogni ruolo » non siano affatto adatti e se quindi non sia opportuno rivedere tale programma (in Inghilterra si è pensato a una versione navale dell'MRCA);

4) preoccupante esodo dei piloti: se non si ritiene formare i piloti anche tra i sottufficiali in modo da avere un maggiore polmone da cui attingere, evitando anche una controproducente concezione « elitaria » di questa funzione;

per conoscere infine se non ritiene opportuno che gli interessanti temi di politica militare trattati al CASD di cui si è appreso dai giornali vengano portati a conoscenza delle Commissioni parlamentari della difesa. (4-14832)

ACCAME E SALVATORE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente del caso del signor Raffaele Caselle, inventore (dal 22 giugno 1940), ben noto nel campo della guerra antisommergibile, dei siluri filoguidati che hanno trovato ampia applicazione successivamente in Italia e all'estero (vedi il recentissimo episodio dell'incrociatore argentino General Belgrano, affondato con un solo siluro filoguidato).

Il Caselle il 24 febbraio 1941 otteneva il brevetto per l'invenzione industriale n. 385335. L'invenzione era stata dal signor Caselle portata da tempo a conoscenza del Ministero della marina militare che se ne era mostrato interessato tanto che con lettera, addirittura del 15 settembre 1955, il Caselle veniva invitato « a non dare ulteriore pubblicità a tutto quanto concernente la guida e l'azionamento a distanza di mezzi bellici di offesa e ciò per ovvie ragioni di segretezza militare » aggiungendo la diffida che « in caso contrario la scrivente amministrazione si troverebbe costretta ad agire a termini di legge » contro lo stesso Caselle.

La marina militare fece in tempi successivi uso del brevetto che aveva imposto al Caselle di non divulgare e sfruttare.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

Il signor Caselle, richiedendo il rilascio del brevetto, si recò presso il Ministero della marina per informare dell'invenzione ma già nei mesi precedenti (premiata al concorso dell'invenzione nella giornata della tecnica del 1940), il Ministero si dimostrò interessato alla scoperta, tanto che il Caselle fu ricevuto nell'arco di due anni molte volte dai più alti gradi della direzione generale di quel Ministero; fu ricevuto addirittura dal Capo del Governo, Benito Mussolini.

Durante tutto questo periodo veniva indicata come prossima l'espropriazione del brevetto nell'interesse della difesa militare (e il conseguente riconoscimento dell'indennità spettante al titolare del diritto espropriato). Mentre al signor Caselle veniva richiesto il rispetto del segreto militare, avvenne un fatto grave: infatti successivamente alla domanda di brevetto del Caselle veniva espropriato il brevetto n. 431734 (del signor Crocchi) avente ad oggetto il « telecomando di siluri a mezzo radio e filo » che veniva poi più volte indicato al Caselle come un brevetto « richiesto all'uopo » affinché con riguardo ad esso, piuttosto che con riguardo a quello del Caselle, si procedesse all'espropriazione (ed al pagamento dell'indennità).

In realtà le moderne applicazioni dei siluri filoguidati si ispirano assai più al progetto del signor Caselle che non a quello del signor Crocchi, tanto che il brevetto del signor Crocchi non può essere considerato a base degli attuali sistemi di guida a distanza utilizzati dalla marina.

Il Caselle che con lettera del 23 gennaio 1942 del Ministero della marina fu invitato a « non divulgare ideazioni di armi che possono favorire il nemico » è rimasto così privo di ogni riconoscimento per una invenzione di grande rilevanza, che molti anni dopo trovò vasta applicazione.

Non si è tenuto conto insomma in tutta la vicenda che la lettera citata concludeva con il perentorio invito al signor Caselle « a non dare ulteriore pubblicità a tutto quanto concerne la guida e l'azio-

namento a distanza di mezzi bellici di offesa, ciò per ovvie ragioni di segretezza militare con diffida che, in caso contrario la scrivente amministrazione si troverebbe ad agire nei termini di legge nei confronti della S.V. medesima ».

Per conoscere, in relazione a quanto precede, se non ritiene, ai fini di ristabilire giustizia, di nominare una commissione tecnica per accertare i buoni diritti del Caselle, ovviamente lesi, e dare adeguati riconoscimenti al pioniere di una idea che ha avuto fondamentali sviluppi nella guerra antisommersibile e non solo nel nostro paese. (4-14833)

SANTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza di un comportamento repressivo e intimidatorio dell'organismo ispettivo postelegrafonico operante sul territorio di Savona, evidenziatosi particolarmente in occasione delle denunce presentate all'autorità giudiziaria a carico di due portalettere da parte dell'Ispettore incaricato della direzione provinciale di Savona.

Falco Giacomo è stato allontanato dal servizio di recapito dopo la denuncia per offesa a pubblico ufficiale per non aver consegnato immediatamente il registro delle raccomandate al dottor Gentiluomo che glielo aveva richiesto. Nessun ulteriore atto di insubordinazione e di vilipendio è imputabile al portalettere succitato. Ne è prova la proclamazione di 48 ore di sciopero contro i provvedimenti repressivi locali che ha avuto l'adesione di tutti i portalettere savonesi.

Silerio Renato è stato denunciato per falso e truffa aggravata e continuata per aver usato la propria auto nello svolgimento del servizio di recapito in luogo del motomezzo consentito dalle norme interne. Si precisa che l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ha sempre erogato al Silerio il solo rimborso spese relative al motomezzo il cui importo risulta chiaramente inferiore alle spese sopportate per l'uso della propria auto.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

In merito alle denunce l'interrogante ritiene doveroso rilevare la contraddizione insita nelle norme dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ladove queste consentono l'uso dell'automezzo ai portalettere dei ruoli ULA e non a quelli dei ruoli tradizionali pur essendo identico il servizio prestato dagli uni e dagli altri. Sottolinea inoltre che l'uso dell'auto per il recapito è prassi costante dei portalettere urbani (specie nelle grandi città e nelle zone collinari) di fatto sempre riconosciuta dall'amministrazione.

Quando precede rende particolarmente evidente la parzialità dell'organo ispettivo e pone sotto accusa la capacità operativa dell'Ispettore e della direzione provinciale la cui ben nota latitanza si ripercuote negativamente in occasione di conflitti tra lavoratori e Azienda delle poste e delle telecomunicazioni.

Non a caso le disposizioni emanate dal Ministero delle poste nel quadro della lotta contro l'assenteismo nel pubblico impiego sono state interpretate dai dirigenti savonesi in modo rigido e burocratico perseguendo obiettivi formali e non sostanziali.

Premesso che la lotta contro l'assenteismo è uno degli obiettivi posti dal movimento sindacale, l'interrogante riafferma quale obiettivo prioritario il superamento dell'attuale crisi del Ministero delle poste tramite un serio processo di risanamento e di riforma. Nulla da eccepire su eventuali ordini di servizio che regolamentino l'attività sindacale e normalizzino rapporti di lavoro nell'ambito della direzione provinciale. Le iniziative dell'organo ispettivo savonese niente però hanno da spartire per gran parte con la necessaria linea riformatrice e sono da ricondurre unicamente al tentativo di colpevolizzare i lavoratori lasciando in ombra i veri responsabili dei disservizi e degli sprechi all'interno dell'amministrazione postale. Esse costituiscono inoltre un chiaro attacco ai lavoratori e al sindacato considerato che le denunce sono state inoltrate dopo la proclamazione di agitazioni sindacali finalizzate al miglioramento del servizio di recapito.

Si chiede pertanto di conoscere quali elementi siano a conoscenza del Ministro e quali interventi si intendano intraprendere onde dare risposta alle giuste aspirazioni dei dipendenti postelegrafonici di Savona tendenti a:

rimuovere le cause e i motivi della repressione in atto a Savona;

restituire una dirigenza stabile ed effettiva alle poste e telecomunicazioni savonesi;

reintegrare il portalettere Falco nelle sue funzioni;

sospendere il provvedimento di recupero dell'indennità di motomezzo al portalettere Silerio Renato;

sollecitare la riforma delle norme relative all'uso del mezzo meccanico superando le disuguaglianze in atto tra gli uffici principali e gli uffici locali.

(4-14834)

SANTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che:

il rifiuto del governatore Ciampi a discutere richieste mensili di aumento comprese fra 395.000 ed 1.790.000 lire ha causato una dichiarazione di sciopero del personale della Banca d'Italia come pubblicato dal quotidiano *il Giornale* del 14 maggio che così cita: « Il livello estremamente elevato dei compensi percepiti dai dipendenti della Banca d'Italia costituisce un problema antico. Nella relazione al 31 dicembre 1980 si legge, ad esempio, che il dipendente medio della Banca d'Italia percepì in quell'anno un salario lordo di 42 milioni di lire. Nel corso dell'aprile 1982 l'amministrazione dell'istituto di emissione ha distribuito, come ogni datore di lavoro, i modelli 101 relativi ai salari corrisposti nel corso del 1981: un capo-servizio (qualifica abbastanza diffusa) ha percepito un emolumento lordo di 82-85 milioni di lire;

su queste basi i sindacati hanno presentato due mesi fa la piattaforma ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

vendicativa per il rinnovo del contratto già scaduto;

con un uso sbagliato (e rivelatore di quanto tale metodo sia inefficace) del "tetto" del 16 per cento concordato sui rinnovi contrattuali, i sindacati hanno "limitato" le loro richieste a queste percentuali. Si sono così ottenuti aumenti oscillanti dalle 395.000 lire mensili per un commesso di categoria base alla incredibile cifra di 1.790.000 lire per i funzionari generali. La classe più "abbondante" - assistente di prima classe - "si accontenterebbe" di 535.000 lire in più al mese: i sindacati hanno dichiarato che "tale aumento rimane comunque inferiore al tetto del 16 per cento concordato con il Governo";

l'interrogante ritiene indispensabile la contrattazione sindacale, quando però la stessa non diventi corporativistica -:

quali elementi siano a conoscenza del Ministro e quale ne sia la valutazione alla luce delle sue dichiarazioni sulla politica monetaria e delle dure restrizioni che inevitabilmente sono venute a cadere sulle spalle di pensionati, degli invalidi e delle categorie di lavoratori a reddito fisso con scarso potere di acquisto che, prima con la contingenza, poi con la scala mobile, sono stati sottoposti a duri e pesanti sacrifici;

se si ritiene pertanto opportuno intervenire al fine di sanare queste profonde disparità sociali ed economiche.

(4-14835)

SANTI. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e delle finanze.* — Per sapere - posto che l'uso di una abitazione è una necessità primaria e indispensabile e che già ora possono essere portate in detrazione fiscale spese socialmente indispensabili come tutte le spese mediche specialistiche sostenute dai cittadini, purché documentate, e tra queste spese rientrano, per esempio,

anche quelle relative a costosissime protesi dentarie in oro-ceramica, anche se la stessa protesi si può fare con una legaresina, a costi anche 4-5 volte inferiori - se il Governo non concordi sulla necessità di accordare la possibilità di portare in detrazione fiscale l'affitto più le spese di amministrazione.

Ciò risolverebbe in parte il problema dei canoni di affitto ritenuti non remunerativi dai proprietari.

Infatti, gli stessi inquilini potrebbero accettare di rivedere economicamente ma « legalmente » i loro affitti, sapendo però che il loro reddito imponibile si ridurrebbe notevolmente al momento della tassazione e ci sarebbe finalmente un « controllo incrociato » reale e controllabile fra i redditi dei proprietari e i redditi degli inquilini a tutto beneficio della « trasparenza fiscale ».

(4-14836)

SANTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere - premesso che:

il *Secolo XIX* di Genova in data 12 maggio 1982 dava notizia che con un « affare » da dieci miliardi una collinetta a non più di 150 metri dal mare, costellata di pini marittimi, ulivi ed alta vegetazione mediterranea, era stata trasformata, con lottizzazione, in un complesso residenziale comprendente quattro nuclei abitativi per un totale di una dozzina di palazzine a due e tre piani;

le aree in questione, oltre 35 mila metri quadrati, si trovano in località Giuncheto di Punta Taquara, proprio alle spalle della Fonte Del Faro. Una posizione incantevole, sulle prime pendici di Capo Mele, da dove si domina tutto il golfo di Alassio e Laigueglia (provincia Savona). Uno scorcio « chiuso » a levante dall'Isola Gallinara, che sembra congiungersi con la Punta di Santa Croce;

il via ai lavori su questa collinetta, che sino a pochi mesi fa era una delle poche non ancora toccate dal cemento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

del Ponente savonese, fu dato nel 1975 anche se fino ad allora l'amministrazione comunale di Laigueglia aveva manifestato vive perplessità. Quattro anni più tardi gli amministratori comunali di Laigueglia concedono alla cooperativa « Mare Uno » di Sondrio le singole licenze per poter edificare. Contemporaneamente viene siglata una convenzione in base alla quale la cooperativa costruttrice si impegna a realizzare nella zona aree verdi e giardini, e a costruire dei campi da tennis (in funzione già da alcuni anni!) ed una piscina (in fase di ultimazione) di cui gli abitanti di Laigueglia potranno usufruire a prezzi agevolati;

qualche mese più tardi cominciano i lavori per la costruzione del nuovo complesso residenziale « Mare Uno ». L'impresa costruttrice, la « Com-Edil S.p.A » di Sondrio, compie qualche sbancamento e, con il benessere della forestale, parecchi alberi sono sradicati. Nei primi mesi del 1980 nell'opera di pulizia del sottobosco, gli addetti all'impresa provocano un incendio di probabile finalità dolosa che causa non pochi danni al patrimonio boschivo laiguegliese. Per questo episodio la ditta viene multata dalle guardie forestali. In tutto gli ulivi « decapitati » sono centinaia con gravissimo danno al verde e all'ambiente;

poi inizia la vera e propria opera di edificazione che è tuttora in corso. Nell'area della lottizzazione è prevista la realizzazione di 4 nuclei abitativi (si tratta di corpi unici comprendenti ognuno tre, quattro palazzine a due o tre piani) e di un *club-house* comprendente al piano terra il ristorante, il bar, alcuni negozi di articoli sportivi e da mare, la sauna e saloni ricreativi, ed ai piani superiori (il primo già approvato ed il secondo con la pratica in corso per ottenere una deroga) camere con servizi. In tutto si tratterebbe di 24.000 metri cubi in cui è previsto l'insediamento di oltre trecento persone;

in pratica un centinaio di nuovi alloggi sono già in vendita con prezzi a

partire da lire 80 milioni l'uno, circa due milioni e mezzo al metro quadrato -;

quali elementi siano a conoscenza del Governo in proposito;

se il Governo non ravvisi la necessità di un suo intervento atto a ristabilire la priorità dell'interesse pubblico su scelte di natura speculativa. (4-14837)

SANTI. — *Al Ministro degli affari esteri e al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per conoscere - premesso che:

la tragica esperienza della controversia tra Argentina e Gran Bretagna costringe la pubblica opinione e le competenti autorità a porsi di fronte a scelte che una nazione democratica e amante della pace non può disconoscere in nome di una pur necessaria solidarietà europea ed atlantica;

la guerra tra Argentina e Gran Bretagna, che hanno fatto ricorso alle armi senza che fosse in gioco la loro sicurezza, è la dimostrazione più evidente che il rischio della guerra non è affatto scongiurato;

la guerra è sempre possibile perché non c'è un potere internazionale in grado di dire chi ha ragione e chi ha torto e di imporre il rispetto della legge. Chi vuole davvero la pace deve volere un potere mondiale e la rinuncia all'uso della forza da parte degli Stati nelle controversie internazionali;

gli appelli alla moderazione e al negoziato non bastano. Gli USA e l'URSS hanno perso il controllo della situazione internazionale. La pace mondiale è in pericolo. Bisogna creare un terzo polo europeo per garantire la distensione, per rafforzare la capacità dell'ONU di controllare i conflitti internazionali e per fare il primo passo verso la sua trasformazione in un governo mondiale, dipendente dalla volontà di tutti i popoli;

la Comunità ha dato un'ulteriore prova della sua impotenza. I cittadini ita-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

liani ed europei si sono trovati di fatto schierati con una delle parti in conflitto senza aver preso alcuna decisione al riguardo, perché la Comunità non ha ancora un governo democratico, che deve essere creato al più presto;

anche nell'ambito della Comunità europea che è già in crisi e in enorme difficoltà per i problemi agricoli, tra i quali quelli del vino italiano, e che non ha ancora trovato la capacità per una comune moneta europea, potrebbero aversi quanto prima nuovi problemi in merito ai rapporti tra Inghilterra e Spagna per la questione di Gibilterra;

in ogni caso per legittimare la sua posizione nella Comunità, la Gran Bretagna dovrebbe affrontare questi problemi affinché in questo modo sia possibile evitare incomprensibili violazioni di competenza e sovranità nell'ambito della Comunità europea e dei paesi che hanno intenzione di farne parte, retrocedendo da quegli irrigidimenti che hanno fatto arretrare di anni il lavoro svolto per giungere ad una reale integrazione sociale ed economica dell'Europa comunitaria e che così duramente pesano sulla situazione di crisi del nostro paese -

quale sia il pensiero dei Ministri in merito alle problematiche sopra esposte e come intendano attivare nelle sedi comunitarie e internazionali ogni possibile azio-

ne finalizzata alla difesa della pace e alla affermazione del diritto e della dignità dei popoli. (4-14838)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere - dopo che la regione Piemonte ha approvato il riordino dei servizi socio-assistenziali della regione, dove vi sono ben 900 mila anziani su 4,5 milioni di abitanti; di fronte al fatto che si è di fatto cancellata l'esistenza delle case-albergo, che invece sono presenti in altri paesi civili e progrediti (ad esempio l'Olanda) - quale sia il pensiero del Governo sulla eliminazione di quelle strutture, soprattutto molte case di riposo, che ancora offrono servizi quando non sono ancora state attivate quelle alternative, tenendo conto che in Piemonte esistono ben 476 istituti assistenziali con oltre 32.000 posti letto;

per sapere, inoltre, nella ricerca della « struttura » per una protezione dell'anziano dall'isolamento e dalla solitudine, se il Governo non ritenga che occorrerebbe tener conto dei problemi del pluralismo nelle istituzioni assistenziali, che si ispirano a filoni culturali diversi, in quanto la politica della unificazione forzata in questo settore non paga, mortifica in nome di un massimalismo astratto ciò che esiste o ciò che di nuovo può inventarsi, produce incertezze e confusioni. (4-14839)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.**  
— *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali iniziative intende prendere per bloccare la scandalosa decisione dell'amministrazione comunale di Magenta, di demolire la villa conosciuta come Casa Crivelli-Pecchio Martignoni, costruita nel 1650 e ristrutturata nella prima metà del 1700 ed attualmente sede del municipio, per dare luogo alla costruzione di un « nuovo » edificio comunale con il pretesto di una maggiore funzionalità. (3-06316)

**STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.**  
— *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative intendono prendere per chiarire la strana vicenda determinatasi a Gualdo Tadino dove, in un incredibile groviglio di malcostume amministrativo, omertà, minacce e protezioni politiche, si tenta di insabbiare uno scandalo che ha investito la giunta comunale ed i partiti.

In particolare si chiede di sapere che fine hanno fatto i verbali della commissione d'inchiesta per far luce sullo scandalo delle superlottizzazioni a seguito della trasformazione di terreni agricoli in aree per servizi sociali mai realizzati, e diventati, invece, oggetto di ricche e lucrative speculazioni immobiliari.

Per conoscere infine quali notizie si hanno circa azioni di pesante intimidazione nei confronti dei componenti la commissione d'inchiesta e su certi « padrinati » di cui godrebbe l'amministrazione socialcomunista di Gualdo Tadino in ambienti diversi. (3-06317)

**CODRIGNANI, PASQUINI E CONTE ANTONIO.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non ritenga opportuno che il Governo italiano, fa-

endosi carico della responsabilità di tanti cittadini di origine italiana o aventi cittadinanza italiana che sono scomparsi in Argentina, acquisisca, mediante gli opportuni accordi con le responsabili autorità inglesi, gli elementi di informazioni che possono conseguire dall'arresto e dal trasferimento in Gran Bretagna del famigerato capitano Astiz, che, per essere stato uno dei torturatori di prigionieri politici argentini, deve conoscere molto riguardo ai modi delle sparizioni forzate. (3-06318)

**CODRIGNANI, BOTTARELLI, CONTE ANTONIO, GIADRESCO E PASQUINI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - dato che la gravità della situazione in Libano non consente di limitarsi alle deplorazioni per le inammissibili violazioni della sovranità -:

quali fossero le informazioni in possesso del nostro Governo circa la preparazione della guerra, tenendo conto delle sconcertanti rivelazioni dei servizi segreti statunitensi e in relazione al fatto che tra i rappresentanti europei che in questi ultimi tempi sono stati in visita in Israele si trova il ministro degli esteri italiano;

quali sono le istruzioni date alle nostre rappresentanze negli Stati circostanti perché siano messe in opera misure di prevenzione di eventuali tendenze all'allargamento della belligeranza. (3-06319)

**BIANCO GERARDO, VERNOLA, MANFREDI MANFREDO, CIRINO POMICINO, SEGNI, FERRARI SILVESTRO, CAPPELLI, FUSARO, RUSSO FERDINANDO, BALESTRACCI, BELUSSI, VIETTI E FALCONIO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che nella notte tra il 7 e l'8 giugno, a Roma, sono stati uccisi due agenti di polizia, Giuseppe Carretta e Franco Sammarco, a seguito di un vile attentato commesso da presunti terroristi appartenenti alle Brigate rosse - con esattezza le circostanze dell'agguato e quali risultati siano stati finora ac-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

quisiti a seguito delle indagini condotte dalle forze dell'ordine per assicurare alla giustizia i responsabili del feroce assassinio;

per sapere quali iniziative intenda assumere il Governo per sconfiggere con azione decisa il grave fenomeno terroristico presente ancora in molte parti del nostro paese. (3-06320)

CANULLO, CIAI TRIVELLI, OTTAVIANO, CORVISIERI, POCETTI, FERRI, GRASSUCCI, TROMBADORI, PAVOLINI, TOZZETTI, ANTONELLIS, GIOVAGNOLI SPOSETTI, AMICI, PROIETTI E DE GREGORIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - in merito alla condotta delle forze dell'ordine nel corso della manifestazione nazionale promossa dal Comitato per la pace il 5 giugno a Roma -:

1) perché non è stato impedito tempestivamente al corteo di « autonomia », totalmente estraneo alla manifestazione, di recarsi al concentramento indetto dal Comitato per la pace;

2) i motivi che hanno impedito di separare detto corteo, che ha costantemente provocato cittadini e manifestanti durante il lungo percorso;

3) le ragioni che hanno spinto i dirigenti della pubblica sicurezza a ordinare a Via del Tritone e a Piazza di Spagna cariche indiscriminate che hanno coinvolto cittadini e donne che nulla avevano a che fare con le azioni ben individuabili degli aderenti ad « autonomia » pur essendo gli stessi dirigenti di pubblica sicurezza a conoscenza che il corteo ufficiale si chiudeva con la presenza di centinaia di dirigenti e militanti del PCI proprio per garantire l'ordinato svolgimento della manifestazione;

4) quali misure si intendono assumere nei confronti del dirigente del reparto di pubblica sicurezza situato tra Via Propaganda Fide e Piazza di Spagna, che, nonostante il deputato Francesco Ottaviano si fosse qualificato chiedendo di consentire il deflusso verso Piazza del

Popolo di tutti quei cittadini ingiustamente coinvolti dalle cariche della polizia, rivolgeva frasi offensive e di dileggio nei confronti del parlamentare invitando gli agenti a colpirlo. Ciò avveniva con manganelli e calci di fucile che gli provocavano contusioni e ferite, mentre altri cittadini erano colpiti con manganelli.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se si intenda richiamare la responsabilità di coloro che hanno diretto e coordinato le operazioni di polizia dando luogo ad una gestione caratterizzata da nervosismo e scarsa capacità di prevenzione che ha determinato un grave turbamento in una grandiosa e pacifica manifestazione in difesa della pace.

(3-06321)

QUARENGHI, BELUSSI, BONALUMI, CITARISTI, GAITI E PANDOLFI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che da tempo il Provveditorato agli studi di Bergamo si trova in situazione di estrema precarietà, tanto che è stato oggetto di diverse interrogazioni parlamentari nell'ultimo anno, ma con scarsi risultati, e vane sono state le ricorrenti lagnanze del provveditore dottor Colonna, che un anno fa ha lasciato la sede, proprio perché non trovava la necessaria comprensione da parte degli uffici ministeriali, mentre le necessità si facevano sempre più gravi e, addirittura indispensabili, tempestivi interventi - se è informato delle insostenibili condizioni in cui questo Provveditorato è costretto a lavorare: i suoi uffici sono sistemati in tre distinte sedi, il personale addetto continua a ridursi di numero, persiste la ormai cronica insufficienza di personale direttivo e, da un anno a questa parte, manca di fatto un titolare stabile.

Infatti ad una reggenza durata circa sei mesi e contrassegnata dai connotati positivi e negativi propri di un governo di transizione, è seguita l'assegnazione di un provveditore titolare di nuova nomina, senza esperienza di uffici scolastici provinciali, che ha dovuto portare avanti, con il nuovo incarico, anche impegnative

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

incombenze a Roma, per conto del Ministero.

Il posto di primo dirigente con funzioni di vice provveditore è da troppo tempo occupato da persone che non hanno potuto dare effettive garanzie di continuità nelle loro prestazioni: per limitarsi solo agli ultimi anni, si ricorda che a due primi dirigenti trattenutisi a Bergamo 6 mesi ciascuno, ne è succeduto un terzo che da circa due anni divide il suo tempo tra Bergamo e Palermo, dove risiede la sua famiglia. Inoltre l'unico dirigente di sezione è da qualche tempo assente per malattia.

In verità un recente concorso per personale della carriera direttiva aveva consentito l'assegnazione a questo Provveditorato, quasi in coincidenza con l'inizio dell'anno scolastico 1981-82, di quattro consiglieri di nuova nomina. Ma a febbraio i quattro si ridussero a due e, da allora ad oggi, altri cinque impiegati-segretari o con mansioni di concetto hanno lasciato l'ufficio, oltre ad un coadiutore. Tra il giugno e il luglio del corrente

anno lasceranno l'ufficio altri sei dipendenti, impiegati-segretari o con mansioni di concetto. In questa situazione, che può ben definirsi disperata, è impensabile riuscire a far funzionare egregiamente un Provveditorato distribuito in tre sedi.

Gli interroganti chiedono se il Ministro intenda promuovere un tempestivo intervento che assicuri la presenza continuata di un efficiente primo dirigente con funzioni di vice provveditore e l'assegnazione tempestiva di almeno quattro persone della carriera direttiva, nonché la sostituzione di tutto il personale con mansioni di concetto e di segreteria che ha lasciato l'ufficio in questi mesi. Senza queste assegnazioni sarà molto difficile che il Provveditorato di Bergamo riesca a far fronte a tutte le operazioni di fine anno, in particolare agli esami di maturità, agli adempimenti previsti dalla recente legge sul precariato, nonché alla messa in moto delle operazioni necessarie per assicurare un inizio di anno scolastico rispettoso delle leggi e dei diritti degli utenti della scuola bergamasca.

(3-06322)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere - considerata la drammatica e pericolosa situazione venutasi a creare nel Medio Oriente a seguito dell'invasione del Libano meridionale da parte di forze armate dello Stato di Israele - quali iniziative siano già state prese o si intendano prendere in ogni sede diplomatica e politica, e in particolare in sede CEE e NATO, per indurre lo Stato di Israele a cessare ogni atto di guerra e a ritirare entro i propri confini le truppe di occupazione; e, nello stesso tempo, per impedire con ogni mezzo che il martoriato e indifeso territorio libanese continui ad essere la sede in cui si organizzano e dalle quali partono le azioni violente e terroristiche, altrettanto e ancor più inidoneo delle stesse aggressioni e rappresaglie israeliane ad assicurare l'indipendenza e la pace di tutte le popolazioni di quella regione; a garantire confini sicuri a tutti gli Stati; e a concretamente operare - come è negli auspici di tutti i popoli mediterranei - per la costruzione di una Patria palestinese: costruzione non certo facilitata dalla attività della Organizzazione per la liberazione della Palestina - OLP - le cui dirette o indirette responsabilità sulle attività terroristiche che hanno dilaniato e dilaniano, non soltanto le popolazioni medio orientali, ma la stessa vita civile del mondo occidentale, non sono ancora facilmente smentibili.

(2-01857) « ROMUALDI, TREMAGLIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della difesa, dei trasporti e degli affari esteri, per sapere - premesso:

che il DC 9 del volo BM 110 del 2 giugno 1982 è stato costretto ad invertire la rotta per rientrare a Fiumicino

per evitare interferenze con aerei militari levatisi da una portaerei USA;

che la decisione del comandante del DC 9 dell'ATI è stata presa perché nel collegamento radio con la torre di controllo di Roma gli era stato letteralmente riferito: « noi come traffico controllato siamo in grado di assicurare la separazione, ma non con questi traffici militari che si vedono di tanto in tanto, loro sono in contatto con enti appropriati della difesa o di portaerei »;

che questo ennesimo episodio conferma le condizioni di rischio del sistema dei trasporti nazionali soprattutto per quanto si riferisce ai collegamenti con le isole -

quali misure intendano adottare e quali passi intendano compiere:

1) per garantire il rispetto delle aerovie interessate dal traffico civile da ogni interferenza di attività di addestramento militare di qualsiasi natura;

2) per assicurare che il controllo generale del traffico aereo avvenga da parte dell'azienda a ciò preposta garantendo un sistema di copertura *radar* delle aerovie per tutta la loro estensione;

3) per ottenere dai Governi degli Stati esteri il rispetto delle convenzioni internazionali sul traffico aereo.

(2-01858) « MACIS, PANI, MACCIOTTA, BOCCHI, OTTAVIANO, MANFREDINI, BERLINGUER GIOVANNI, COCCO, MANNUZZU, PERNICE, BOGGIO, BARCELLONA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere, in presenza dell'atto aggressivo di Israele da giudicarsi un pericoloso attentato alla distensione e al pacifico sviluppo delle relazioni internazionali da condannare severamente e senza riserve, quale ruolo il nostro Governo intende svolgere nelle sedi e nelle organizzazioni internazionali delle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

quali fa parte, e quale concreto ed adeguato aiuto umanitario intenda corrispondere con urgenza alle popolazioni così duramente colpite nell'area investita dall'attacco armato israeliano.

(2-01859) « LABRIOLA, RAFFAELLI MARIO, SEPPIA, SACCONI, SUSI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere il pensiero del Governo, in relazione agli avvenimenti in corso nel Libano.

Gli interpellanti sono ben consci dei pericoli che minacciano Israele e della necessità di garantire ad esso frontiere sicure entro cui possa vivere e svilupparsi in pace, contribuendo alla prosperità e serenità del Medio Oriente tutto intero, e cancellando il ricordo delle atroci persecuzioni subite in passato dal popolo ebreo e le gravi difficoltà in cui gli ebrei si trovano ancora oggi in molte terre, come la Russia Sovietica e diversi paesi del Medio Oriente.

Al tempo stesso, gli interpellanti sono anche ben consci della tragedia del popolo palestinese e del suo diritto a governarsi in modo autonomo, così da poter anch'esso contribuire alla pace, prosperità e serenità del Medio Oriente.

Gli interpellanti non ritengono che una pace equilibrata e sicura possa essere ottenuta se non risolvendo congiuntamente il problema di Israele e quello dei palestinesi, che coinvolge di fatto i sentimenti di tutto il mondo islamico per quanto esso sia diviso su altri temi.

Tali soluzioni non possono essere raggiunte con la forza, con attentati terroristici, con bombardamenti, con incursioni militari, ma solo con una paziente opera politica e diplomatica.

La pace fra Israele e l'Egitto e lo sgombero del Sinai, accompagnato dalla presenza di forze militari di garanzia fornite da nazioni europee, compresa l'Italia, rappresentano a tale riguardo un esempio prezioso, tanto più che gli accordi di Camp David non hanno dato an-

cora tutti i loro frutti in particolare per quanto riguarda i diritti dei palestinesi.

Tutto ciò premesso, gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) quale sia a giudizio del Governo la situazione determinata dalle operazioni militari intraprese da Israele nel Libano e quali complicazioni possono nascerne nel resto del Medio Oriente;

b) quale azione il Governo italiano abbia svolto e intenda svolgere, e in base a quali criteri, autonomamente o insieme agli altri paesi della Comunità europea, e possibilmente d'intesa anche con gli Stati Uniti, per raggiungere al più presto un « cessate il fuoco » e il ristabilimento di condizioni normali di convivenza fra Israele e il Libano;

c) su quali direttive il Governo italiano e la Comunità europea, possibilmente d'intesa con gli Stati Uniti, intendano muoversi per una soluzione globale e duratura dei problemi richiamati.

(2-01860)

« ZANONE, BASLINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che la Procura generale della Corte dei conti ha, di recente, citato in giudizio l'intera giunta regionale dell'Umbria per aver inviato, in esecuzione di un atto ritenuto pienamente legittimo dalla commissione di controllo e adottato in pieno accordo col Ministero degli esteri, quattro prefabbricati alla popolazione di El Asuam (Algeria), colpita dal terremoto del 1980 —:

quali sono, al riguardo, le valutazioni del Governo;

se non ritenga che l'iniziativa limiti la capacità decisionale degli organi regionali ed altresì risulti essere gravemente lesiva delle possibilità di azione delle regioni, tanto più quando si consideri che l'intervento di queste ultime ha avuto un rilievo decisivo, unanimemente ricono-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1982

sciuto, nel soccorso delle popolazioni terremotate della Campania e della Lucania;

se non reputi necessario assumere iniziative, anche sul piano normativo, dirette a chiarire definitivamente i rapporti tra la Corte dei conti e le regioni a statuto ordinario, sia sotto il profilo dei controlli, nel senso che gli stessi non spettano alla Corte, sia sotto quello della sua speciale giurisdizione, nel senso che questa non sussiste in presenza di comportamenti previsti ed imposti da atti amministrativi riconosciuti legittimi e non dichiarati illegittimi né in via amministrativa, né in via giurisdizionale.

(2-01861) « SCARAMUCCI GUAITINI, COLONNA, TRIVA, BARTOLINI, CIUFFINI, CONTI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il giudizio del Governo sulla iniziativa militare israeliana nel Libano e sulle prevedibili conseguenze di essa, con riferimento all'area specifica e più in generale ai rapporti Israele-Siria, all'intero equilibrio medio-orientale e al complesso dei paesi islamici.

Gli interpellanti chiedono di sapere inoltre quali iniziative il Governo ha già preso e quali intende adottare e in quali sedi e con quali strumenti, in particolare nell'ambito della Comunità europea, al fine di evitare l'irreparabile rottura di ogni prospettiva di soluzione pacifica e definitiva della questione medio-orientale secondo le indicazioni del vertice di Venezia, che devono essere salvaguardate e difese, come la sola premessa di uno stabile equilibrio nella regione.

(2-01862) « SPERANZA, DE POI, LATTANZIO, CATTANEI, BONALUMI, GALLI LUIGI E SEDATI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e del turismo e spettacolo, per sapere se sono a conoscenza dell'agitazione in corso fra il personale

dell'ENIT ed in particolare fra i dipendenti che operano nelle delegazioni estere di detto ente, pressoché impedito, ormai, ad assolvere le proprie funzioni promozionali perché privo di mezzi e impossibilitato in diversi casi a pagare gli affitti dei locali, i telefoni, o spedire la posta, mentre i dipendenti devono ancora ricevere mesi di stipendio arretrati.

Questo stato di cose mortifica i lavoratori, discredita il nostro paese e provoca danni ingenti all'economia turistica italiana.

Si fa rilevare a proposito:

1) che a distanza di sette mesi dalla approvazione della legge di riordino dell'ENIT il Governo non ha ancora provveduto a nominare il nuovo consiglio di amministrazione che avrebbe dovuto essere insediato entro il termine massimo di 60 giorni;

2) che l'ENIT è stato costretto ad esporsi per oltre due miliardi con gli istituti di credito ed a pagare un tasso di interesse del 23,50 per cento nonostante debba ricevere 46 miliardi dal tesoro sulle annualità del 1980-1981 e altri 25 miliardi sull'esercizio finanziario del 1982;

3) che l'ENIT si trova oggi privo anche del direttore generale, carica che non può essere attribuita se non si provvede, come stabilisce la legge, ad insediare il nuovo consiglio di amministrazione.

Considerato inoltre che il Governo sta attuando con grave ritardo anche la legge con la quale sono state ripristinate le agevolazioni a favore del turismo estero, gli interpellanti chiedono di sapere cosa il Governo intenda fare subito, nel rispetto delle leggi, per assicurare il funzionamento democratico dell'ente, per trasferire all'ente le dotazioni finanziarie pregresse e gli stanziamenti previsti nel bilancio 1982 e perciò consentire a questo importante ente di promozione di svolgere i propri compiti istituzionali.

(2-01863) « FAENZI, CAPPELLONI, ALICI, DULBECCO, DA PRATO, AMARANTE ».